ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 20 Ottobre 1909* — NUM. 29

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 30 — | 15 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 6 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ed si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

ARCHIVIO STORICO

La Confederazione del lavoro si dichiarerà oggi recisamente contraria allo sciopero per la venuta dello Tsar

La riunione del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro ha avuto luogo — come avevamo annunciato — ieri, alle ore 14, nei locali d'ufficio, in Torino.

Erano presenti il segretario generale Rigola, il segretario Chiamatti, il prof. Pagliari, e i membri del Consiglio: on. Quaglino, Vergnanini, di Reggio Emilia, Maran, di Venezia, Caida, di Genova, Quartieroni, di Roma, l'on. Cabrini, Dell'Avalle, di Milano, e la signora Altobelli, di Bologna.

Mancava quindi solo Pompeo Ciotti, di Firenze, il quale sarà qui stamattina. Per deferenza verso il collega, il Consiglio ha allora deciso di rimandare ad oggi ogni discussione e deliberazione sull'argomento culminante: l'attitudine che deve tenere il proletariato italiano per la venuta dello Tsar.

I lavori sono invece incominciati sulla comunicazione circa la visita tanto discussa del Gompers, presidente della Federazione del lavoro degli Stati Uniti, sulla quale — come è noto — a lungo si era discusso. Il Consiglio, dopo un breve scambio di idee, prese atto del carattere puramente informativo della visita del Gompers, venuto in Italia unicamente per conoscere da vicino e studiare queste organizzazioni operaie, e convenne in massima sulla necessità di pronti accordi con le Federazioni americana per risolvere assieme i delicati problemi di lavoro che implica la patria emigrazione in quella Repubblica.

Dopo di che, il segretario generale Rigola riferì sull'agitazione scoppiata in Italia pro Ferrer, e da cassa il Consiglio fu portato, per necessaria constatazione, a discutere sulle dimissioni del consigliere Dell'Avalle.

Alla discussione hanno partecipato tutti i presenti. Alla fine il Dell'Avalle ha preso atto delle spiegazioni dategli circa l'attitudine assunta dalla Confederazione di fronte agli scioperi degli scorsi giorni, e in conseguenza ha ritirato le dimissioni.

Così pure il Consiglio ha respinto all'unanimità le dimissioni presentate dal membro Rho, — che attualmente si trova a Biella al Congresso nazionale della Federazione delle arti tessili, di cui è segretario, — constatando, come la *Stampa* aveva già detto due giorni or sono, che tali dimissioni erano già state presentate dal Rho tre settimane or sono per ragioni interne della sua Federazione, e non già la settimana scorsa, per solidarietà col Dell'Avalle.

Alle 18.25 il Consiglio scioglie la sua prima seduta, per riunirsi stamattina, alle 9, a trattare lo scottante argomento. Su di esso i membri del Consiglio hanno tenuto lo stesso riserbo dei giorni scorsi.

Però da uno dei consiglieri, che ha scambiato qualche idea preliminare col suoi colleghi, siamo autorizzati a dichiarare che la Confederazione generale del lavoro non crede di dovere allontanarsi dalla linea di condotta adottata in proposito sin dallo scorso luglio, e a cui il noto *referendum* ha aggiunto autorità. Sicchè sconsiglierà alle organizzazioni il lanciarsi in uno sciopero a qualunque costo. Potrebbe darsi anzi con ogni probabilità che la discussione di stamattina si chiudesse con un ordine del giorno ancora più esplicito in questo senso, di quello già da noi fatto noto ai lettori, dalle impressioni scambiatesi dai varii consiglieri. I quali portano nella riunione l'eco fedele dei sentimenti sereni delle singole organizzazioni regionali.

L'*Agenzia Stefani* dà questo resoconto della riunione del Comitato esecutivo della Confederazione del lavoro:

La seduta si apre alle 14,30, presenti gli onorevoli Rigola e Quaglino ed i consiglieri Altobelli, Dell'Avalle D'Aragona, Vergnanini, Maran, Caida e Quartieroni, Annunziano la loro presenza per domani i consiglieri Ciotti e Cerutti.

E' presente anche il direttore dell'Ufficio del lavoro prof. Montemartini, il quale dà spiegazioni sui vari problemi del lavoro e spiega lungamente l'importanza dell'ultima visita fatta alle organizzazioni italiane dal signor Gompers, della Confederazione operaia americana. Dimostra come sia necessario che la Confederazione prenda accordi con la grande organizzazione americana, nell'interesse dei nostri connazionali emigranti, che hanno bisogno — massime per la emigrazione transoceanica — di ogni protezione.

Rigola conviene col Montemartini, e, dopo avere chiarito come si fosse generato qualche equivoco intorno alla visita del Gompers, dichiara che la Confederazione studierà col più grande interesse il problema dell'emigrazione, sia nell'interesse dei nostri emigranti, come di quello delle organizzazioni degli altri paesi. Rigola parla a lungo della legge sulla Cassa di maternità, e dichiara come sia intenzione degli industriali dividere gli oneri derivanti dalla legge in tre parti: una spettante al Governo; l'altra agli industriali, e la terza alle operaie. Bisogna fare tutto il possibile perchè lo Stato concorra alla creazione della Cassa di maternità che viene ad integrare la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

A questo punto si ritira il prof. Montemartini, ed il Consiglio inizia la discussione dell'ordine del giorno. Si discute se si debba o no trattare immediatamente del contegno della Confederazione a proposito dell'imminente visita dello Tsar.

Rigola parla della deliberazione presa dal Consiglio nell'ascolo scorso e lamenta le critiche fatte, nella forma più scorretta, da parte di qualche amico della Confederazione alla deliberazione stessa. Dice come, in conseguenza di quelle critiche, la Camera del lavoro di Corsi invitò la Confederazione ad indire un *referendum* tra gli organizzati, *referendum* che portò al deliberato che è tutt'oggi dovrebbe avere vigore. Fa la storia dei movimenti verificatisi la settimana scorsa in tutta Italia a proposito della fucilazione di Ferrer, e del contegno tenuto dalla Confederazione. Da lettura di due lettere di dimissioni, una del consigliere Rho, delle arti tessili, per dissensi con la sua organizzazione; l'altra del consigliere Dell'Avalle il quale si dimette perchè la Confederazione non ha convocato d'urgenza il Consiglio direttivo, o per lo meno non ha interrogato direttamente i membri del Consiglio sul da fare a proposito del doloroso caso Ferrer. Rigola si dilunga a dimostrare la correttezza dell'operato del Consiglio direttivo, e presa il Dell'Avalle a chiarire con esattezza i motivi delle sue dimissioni.

Dell'Avalle spiega ampiamente le ragioni delle sue dimissioni, ragioni che si riassumono nel fatto che la Confederazione, secondo lui non ha avuto un contegno preciso e netto nel doloroso caso Ferrer. Esli ritiene che in tali contingenza è la Confederazione che deve regolare simultaneamente il proletariato.

Quanto rileva circa la procedura adottata dal Dell'Avalle sia errata, giacchè, secondo lui, il Dell'Avalle doveva comiciare egli stesso a suggerire il da farsi nel doloroso momento.

Parlano ancora sull'argomento delle dimissioni del Dell'Avalle i consiglieri D'Aragona, Altobelli, Maran, Vergnanini e Quartieroni, chiarendo la insussistenza delle critiche del Dell'Avalle ed insistendo perchè egli ritiri le dimissioni.

Seguite le spiegazioni del Consiglio direttivo, il Dell'Avalle ritira le dimissioni.

Si dà quindi lettura della lettera colla quale il consigliere Rho dava le dimissioni, motivate da difficoltà tecniche inerenti alla sua organizzazione.

Il Consiglio ad unanimità la respinge non trovando sufficienti le ragioni addotte per dare le dimissioni e la prega anzi a Rho di ritirarle.

Nella seduta di stamattina, poi, verrà approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro richiamando le sua precedenti deliberazioni ed il *referendum*, che a grande maggioranza respinse la proposta dello sciopero generale, si dichiara, nell'occasione della venuta dello Tsar in Italia, recisamente contrario alla proclamazione dello sciopero generale, ed invita le organizzazioni ad escluderlo, isolate e qualsiasi parziale astensione dal lavoro, dalle forme di protesta da organizzare.

Alle ore 19,30 la seduta è tolta.

***

Mentre la Confederazione del lavoro si accinge oggi a dare prova di saper assumersi la responsabilità di riprovare lo sciopero generale, il Comitato di agitazione antizarista, non sappiamo a nome di quale partito e a nome di quale classe, pubblica il seguente manifesto, che è in perfetta contraddizione con quanto consiglieranno oggi stesso i legittimi rappresentanti del proletariato. Ciò conferma alcune nostre informazioni circa certi tentativi per parte di ambiziosi di esautorare la Confederazione del lavoro. Tentativi che speriamo prossimamente di poter segnalare in tutta la loro luce alla pubblica opinione. Ecco intanto l'insensato manifesto:

« *Cittadini lavoratori!*

« L'unanimità del consenso nelle recenti dimostrazioni contro l'assassinio di Francisco Ferrer, compiuto dal gesuitismo spagnuolo, ha dimostrato ancora una volta che quando si offendono e si soffocano i principii sacri della libertà tutti i partiti sinceramente democratici sono pronti a raccogliere la sfida, da qualunque parte essa venga, perchè le alte ragioni di giustizia e di civiltà non conoscono confini. Quelli stessi che fino a ieri invocavano il non intervento in questioni riflettenti altri paesi, non risistono dall'esprimere tutta la loro riprovazione contro il delitto di Montjuich; il che significa che le pretese convenienze di cortesia e la pretesa esigenza di politica internazionale accomodano di fronte al sentimento che prorompe quando è urlato da metodi di repressione non consentiti dai nuovi tempi. Non vorrà dunque la democrazia italiana essere anche oggi unanime nella protesta contro la tirannia dello Tsar, che deve rispondere delle vite di mille e mille martiri? In Russia il carnefice spegne ogni giorno vite giovani: in Russia è strozzata la libertà del pensiero, è soffocato il desiderio ardente dei più alti destini umani; è manomessa la giustizia, è offesa la libertà. Tra pochi giorni lo Tzar, l'esponente maggiore di quella reazione, scenderà in Italia. Faccia il popolo giungere sino a lui le grida di esecrazione. La Confederazione Generale del Lavoro e la Direzione del partito socialista hanno indetta la via da seguire, deliberando che nel giorno in cui lo Tsar verrà in Italia si tengono ovunque solenni Comizi di protesta, e che, se questi saranno proibiti, il proletariato diserti le officine ed i campi, e si riunisca nelle forme che dalle condizioni dell'ambiente siano consigliate per rendere più grandiosa la manifestazione. Noi speriamo che quel pubblico Comizio verrà vietato; ma il proletariato, astenendosi dal lavoro, avrà modo di protestare ezualmente contro la visita del tiranno e contro i responsabili dell'onta che con tale visita si vuole fare subire alla nostra Italia: avrà modo di lanciare il suo monito contro la reazione russa, il suo saluto riverente alle vittime, il suo augurio fervente ai martiri. Non attenui il proletariato la sua energica protesta per quelle considerazioni utilitarie o per quelli opportunismo politico, di cui certi uomini della democrazia si vanno facendo bandiera, e dimostri che la solidarietà internazionale non è vuota parola, ma espressione di un vivo sentimento proletario. La diplomazia, paurosa del consenso che l'agitazione contro lo Tzar ha trovato e trova nel cuore del popolo nostro, di*spera* che il tiranno giunga improvvisamente, quasi di nascosto. Il popolo non si lasci cogliere impreparato. Forse il Comitato nazionale non avrà più modo o tempo di lanciare altri appelli. Compia ciascuno tutto intero il proprio dovere, ed il sacrificio proletario sarà dominato pensio dalla tranquillità dell'animo e dalla riconoscenza dei fratelli di Russia, che lottano per la loro emancipazione economica, morale ed intellettuale ».

La prima linea telefonica italo-austriaca.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 22.

Fu annunciato ieri che il ministro austriaco del commercio aveva concesso il prolungamento della linea telefonica interurbana Trieste-Monfalcone-Gallzia-Cormons, fino al confine italiano, a fine di congiungere detta linea con quella italiana. Ora è stata terminata in questi giorni la costruzione del tratto di linea telefonica del diametro di tre millimetri da Udine al confine. L'autorizzazione del ministro del commercio si riferisce all'allestimento dei pochi chilometri di linea telefonica, tra il confine italiano e Cormons, allestimento che richiederà un periodo di tempo assai breve, cosicchè si può dire che per il gennaio 1910 sarà assicurato il primo esperimento di conversazione tra l'Italia e l'Austria. L'esecuzione di tale lavoro per parte dell'Italia era autorizzata dalla legge nove luglio 1908, la quale autorizzava il Governo italiano a provvedere alla costruzione di un tratto di linea tra Udine e la frontiera austriaca per l'impianto di una linea telefonica coll'Austria. « Provvidenzialmente — dice la *Tribuna*, che dà questa notizia — la legge parla di una prima linea, poichè si ricorda che sarà effettuato tra il confine italiano e Cormons non offrirà davvero una soluzione definitiva dell'importante problema delle comunicazioni telefoniche tra l'Italia e l'Austria. Un filo, infatti, di tre millimetri come quello che è stato destinato per istituire questo primo tentativo di conversazione tra le due nazioni, non permetterà certo l'allacciamento delle due capitali delle nazioni stesse. Si potrà, tutt'al più, se pure sarà possibile, stabilire un servizio telefonico tra Roma e Trieste: non sarebbe follia pretendere per il momento che fosse possibile che un filo (che da Roma a Bologna è solo di quattro millimetri e da Venezia a Trieste di tre millimetri) da Trieste a Vienna fosse di quattro millimetri; che un filo il quale è anche lamato nella sua singhezza da racconti considerevoli col centri che incontra al suo passaggio, possa assicurare un funzionamento regolare di conversazioni telefoniche tra Roma e Vienna.

E trascuriamo la parte dell'Italia da Roma in su. Sarebbe infatti semplicemente assurdo pensare che essa potesse essere messa in condizioni da usufruire del telefono da corrispondere coll'Austria. La costruzione della linea telefonica italiana sul confine disposta colla legge suddetta è stata compiuta a cura della Direzione generale dei telegrafi dello Stato, perchè la via telefonica stessa si appoggia sulla palificazione telegrafica già esistente.

Per quanto riguarda la sistemazione materiale della linea dal punto di vista tecnico-amministrativo, le cose vogliono quasi a termine e saranno probabilmente necessarie ulteriori pratiche di indole più delicata, le quali pur non potranno mancare di sortire buon esito: dopo di che sarà realizzato il primo valido passo per le comunicazioni fra le due nazioni, comunicazioni invocate da più di quindici anni.

Un altro importante problema che incombeva allo Stato italiano era quello delle comunicazioni telefoniche colla Germania, le quali comunicazioni, dopo l'impianto compiuto coll'Austria, parrebbero a loro volta fornire nuovi mezzi per rafforzare la triplice intesa mediante i traffici commerciali, del quale telefono si è fatto il moderno e più efficace conduttore.

La questione di un allacciamento telefonico colla Germania è una buona promessa che non sarà soddisfatta se non fra molto tempo. Le pratiche stabilite fra le due nazioni per quanto all'estero sono basate su una preparazione seria e definitiva. Sono corse recentemente trattative fra l'Italia e la Germania per la costruzione di un filo telefonico che, facendo capo a Milano e passando sul percorso della linea ferroviaria del Gottardo, fino a Francoforte, stabilirebbe un'eccellente via di comunicazione tra i due paesi. Il filo, di grosso diametro, dovrebbe permettere la corrispondenza tra qualunque centro principale e secondario della Germania con qualunque centro principale e secondario dell'Italia, e conseguentemente tra Roma e Berlino, come avviene tra l'Italia e la Francia. Perchè tale progetto possa entrare in via di attuazione (è d'uopo che il Governo ottenga i fondi necessari. Essendo poi ferma intenzione delle due nazioni che la progettata linea sia assolutamente indipendente dalle ingerenze delle nazioni estranee attraversate, come infatti accade per la Svizzera, si stabilirebbe un accordo tra i due Stati, in virtù del quale la Svizzera percepirà dalla Germania e dall'Italia un indennizzo per l'occupazione del suo territorio da parte della linea telefonica delle due nazioni alleate, evitando così ogni partecipazione sua nell'uso della linea suddetta.

La *Tribuna* assicura che sono corse trattative fra l'Italia e la Germania anche per la determinazione delle tariffe e tutto ciò ci pone in grado di confidare che il progetto di una linea telefonica fra l'Italia e la Germania andrà al più presto nella via risolutiva.

Nell'imminenza dell'arrivo di Nicolò II

Una possibile visita dello Tsar a Messina

Le ultime disposizioni delle Autorità politiche e militari — L'arrivo di Mascagni alla Reggia di Racconigi — Militari in congedo richiamati sotto le armi.

L'arrivo del vice-direttore generale della Pubblica Sicurezza.

Ieri è giunto a Torino, proveniente da Roma, il vice-direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Rossi, il quale vuole personalmente rendersi conto di tutte le disposizioni adottate dalle Autorità locali per il viaggio imperiale. Il comm. Rossi ha avuto ieri un lungo abboccamento col questore comm. Carmarino, ed oggi si recherà probabilmente a Racconigi per conferire coll'ispettore generale cav. Massarla.

Movimento di funzionari

La linea ferroviaria Torino-Bardonecchia e quella Torino-Racconigi, sono state fin da ieri assunte, per così dire, in consegna dalla pubblica sicurezza. I funzionari destinati a tale speciale servizio di vigilanza sono circa una sessantina. Moltissimi di essi conoscono già, più o meno sommariamente, la nostra regione, avendo temporaneamente appartenuto precedentemente alla nostra Questura. Ogni funzionario è munito di istruzioni particolareggiate sul servizio della rispettiva zona, ed è personalmente responsabile di ogni minima infrazione. Essi hanno preso consegna dei rispettivi posti nel pomeriggio di ieri.

Chiamata di classi.

Veniamo informati che ieri è giunto ordine del richiamo sotto le armi dei militari in congedo delle classi 1885-1886-1887 appartenenti al nostro distretto. L'ordine di richiamo venne partecipato agli interessati a mezzo dei carabinieri.

Eguale ordine, a quanto ci si informa, venne pure dato ai militari appartenenti al distretto di Alessandria.

Il concentramento delle truppe.

Per quanto si confidi a mantenere dall'Autorità militare il più stretto riserbo su tutto ciò che riguarda il dislocamento delle truppe, abbiamo potuto ottenere qualche notizia fondata, per mezzo di nostre informazioni speciali.

Oltre alle truppe di cui può disporre la nostra Divisione militare, è certo che saranno concentrati, fra Bardonecchia, Torino e Racconigi circa undicimila uomini.

Questo Corpo d'esercito non starà agli ordini dell'Autorità militare, ma rimarrà a disposizione dell'Autorità prefettizia e di Pubblica Sicurezza. Sinora non sono pervenuti al Comando di Corpo d'armata gli ordini per la distribuzione dei reggimenti, nè si possono sapere i nomi dei generali, cui sarà affidato il Comando supremo.

Tali disposizioni saranno emanate direttamente dal Ministero della guerra, d'accordo con la Direzione generale della Pubblica Sicurezza e col Ministero degli interni.

Vi è ragioni di credere che domani, giovedì, arriveranno tutti i distaccamenti destinati per questo straordinario servizio, e che in quella giornata ogni reparto di truppa si recherà subito alla destinazione fissatagli. Allora soltanto si potrà avere una idea del modo in cui la truppa sarà disposta per i servizi d'ordine e d'onore.

La partenza dello Tsar da Livadia

Livadia, 19, ore 20.

Lo Tsar è partito oggi per l'Italia per fare visita a Re Vittorio Emanuele III.

Jalta, 0, ore 1.

Lo Tsar è partito diretto ad Odessa a bordo del yacht imperiale Standart, *che è scortato dai due incrociatori* Pamiat e Mercuri *e da una controtorpediniera. L'Imperatrice e il figlio accompagnarono lo Tsar fino all'imbarcadero. Lo Tsar è accompagnato nel suo viaggio dal ministro della Casa imperiale, dal ministro degli esteri, Iswolsky, dal comandante del palazzo, dal capi della Cancelleria e del Ministero della Casa imperiale e degli esteri, dal mastro di cerimonie, Ysvlusky, e dagli aiutanti di campo, principe Orlow e capitano Dranichi.*

Roma, 19, ore 21,40

Un telegramma da Pietroburgo alla « Tribuna », dice: « Una squadra di incrociatori ed alcune torpediniere sono partite per Livadia, ove attendono il « yacht » imperiale « Standard », che scorteranno ad Odessa. Un telegramma da Odessa dice che lo Tsar arriverà ad Odessa mercoledì mattina, 21 corrente, per mare. Saranno a riceverlo sulla banchina del porto, oltre tutte le Autorità, le rappresentanze di tutti gli Enti costituiti, che ne avranno chiesto ed ottenuto il permesso. Sarà ammessa alla presenza del Sovrano, fra l'altro, una Deputazione del locale Circolo italiano e della Sezione della « Dante Alighieri », dalla quale riceverà il saluto inaugurale per il viaggio che *di Odessa intraprenderà per l'Italia.*

« Senza attraversare la città, lo Tsar, prenderà posto nel treno imperiale, e quindi, dal porto proseguirà direttamente per la frontiera. Il governatore ha emanato un proclama, invitando i cittadini di Odessa a gibilare per l'alto onore che il Sovrano fa loro, mettendo piede in questa città ».

« Quest'ultimo telegramma — dice la *Tribuna* — fa credere sicura la partenza dello Tsar per via di terra, e che lo Tsar vengo appunto per la via di terra, è ritenuto certo a Parigi, ove il « Temps », che è in buoni rapporti col Quai d'Orsay, pubblica stasera la seguente informazione, avuta da fonte ufficiosa: « Secondo informazioni avute, nonostante il segreto che si serba, confermiamo che l'incontro dello Tsar con re Vittorio avverrà a Racconigi. L'Imperatore si recherà in Italia per via di terra; egli guadagnerà la Prussia orientale, passando per Varsavia, Alexandrow, Francoforte sull'Older, Posen, Francoforte sul Meno, Linsin, Strasburgo; attraverserà quindi il territorio francese; toccherà Montbellard, Besancon, Culoz. Si crede che un membro del Governo francese, probabilmente il ministro degli esteri, si recherà a salutare lo Tsar quando toccherà il territorio francese ».

Del resto, da Odessa sapremo finalmente domattina che lo Tsar si è messo in ferrovia. Intanto, è da notare che si conferma il probabile viaggio della squadra francese a Napoli, per il 25 o 26 corrente. Se la squadra francese si troverà nelle acque italiane, mentre vi sarà lo Tsar, dato che quest'ultimo da Racconigi si recherà, col Re, in mezzo alla nostra squadra, l'avvenimento politico assurgerebbe ad altissima importanza, come affermazione, che non potrebbe riuscire molto gradita a Vienna ed a Berlino ».

La stessa « Tribuna » dà poi ancora le seguenti notizie sulla visita dello Tsar: « Lo Tsar giungerà a Racconigi domenica mattina, 24, anzichè sabato, 23. Lo Tsar entrerà in Italia per la linea del Gottardo, e si recherà a Racconigi passando per Novara. Lo Tsar si tratterrà due giorni ospite di re Vittorio Emanuele, nel Castello di Racconigi. Sarà accompagnato dal ministro degli esteri, Iswolsky, oltrechè dal consueto seguito di Corte.

« La Tsarina avrebbe voluto essere colla Tsar nella visita al Re d'Italia, ma ha dovuto rinunziarvi, come è noto, per ragioni di salute. Nessuno dei Granduchi sarà al seguito dello Tsar. Al giungere a Racconigi, si troveranno col Re il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed il ministro degli esteri, Tittoni. Sin qui le notizie sicure, alle quali non se ne possono aggiungere altre, se non per via di ipotesi. Per esempio, fra le ipotesi è da porre la più volte annunziata visita dello Tsar ai luoghi devastati dal terremoto, e che furono testimoni dell'eroismo generoso dei marinai delle navi russe. La partenza per Messina e Reggio, dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha dato ragione in qualche circolo a voci che l'on. Bertolini si fosse recato colà per prepararvi una possibile andata dello Tsar. Ma stamane, al Ministero dei lavori pubblici si negava questo significato del viaggio del ministro. Per altro, da fonte autorevole ci si aggiungeva che non si può dire nulla di positivo in proposito, e che sarebbe imprudente affermare, come sarebbe prematuro lo smentire. Una decisione non sarà presa che dopo la venuta dello Tsar a Racconigi. Il sonigliante deve dirsi della rivista navale. La Divisione volante, della quale si era annunziata la partenza per Vado, sta ancora a Pozzuoli, in attesa di ordini. Se non si effettuerà il viaggio a Messina, lo Tsar ripartirà da Racconigi martedì 26 ottobre, per la stessa via seguita nell'arrivo ».

Il « Giornale d'Italia » dice invece che lo Tsar arriverà sabato, 23, nelle ore pomeridiane. All'entrata nel territorio italiano sarà incontrato da una speciale Missione militare, composta di un tenente-generale, comandante di Corpo d'armata, che resterà a disposizione dello Tsar, durante il suo soggiorno in Italia, e da alcuni aiutanti di campo del Re. « E' inoltre certo — aggiunge il giornale — che lo Tsar partirà lunedì, 25, prima di sera ».

Il « Giornale d'Italia » dice poi che nei circoli politici corre voce che dopo l'incontro dello Tsar col nostro Re, a Racconigi, essi si recheranno, a bordo del « Tringerino », a Messina, ove è ancora vivo il ricordo dell'eroismo dei marinai russi. Questa visita suggellerebbe così maggior vincolo la visita dello Tsar in Italia ».

Anche la squadra francese a Napoli?

Roma, 19, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi: « Corre voce che la squadra francese partirebbe entro la settimana da Tolone per Napoli, allo scopo di restituire la visita che la squadra italiana fece alcuni mesi or sono a Nizza, in occasione dell'andata in quella città del Presidente della Repubblica. Se questa voce, che corre insistentemente fosse vera, sarebbe probabile che la squadra francese si trovasse insieme colla italiana durante l'incontro tra lo Tsar di Russia ed il Re d'Italia, dato che, come si dice, una parte dell'incontro si svolgesse in mare. Se, come corre voce, all'incontro tra lo Tsar di Russia e il Re d'Italia assistesse anche la squadra francese il significato politico della visita sarebbe aumentato. Indubbiamente il convegno ha una notevole importanza politica che è notata nelle varie cancellerie ».

A Racconigi

(Da un nostro redattore appositamente inviato).

Racconigi, 19 (sera).

A chi arrivi qui, ignaro degli avvenimenti che si preparano, certo parrebbe che l'insigne borgo divenuto col volgere degli anni una graziosa ed industre cittadina, si trovi in istato d'assedio.

La popolazione è cresciuta della metà in pochi giorni così denso è il nuvolo degli agenti dell'ordine che l'hanno invasa, con lo scopo di invigilare alla sicurezza assoluta dell'ospite atteso.

" Documenti d'identità ,,

Ve ne accorgete subito appena discesi dal treno, che, solo in tanta febbrile attività si infiacchì di tutto — orario compreso — arrivando regolarmente in ritardo.

Non avete ancora messo piede a terra che dieci, venti occhi si fissano ostinatamente sulla vostra valigia come per scrutarne il contenuto, mentre altre pupille che vorrebbero avere il potere dei raggi Röntgen vi circuiscono, vi frugano fino in fondo all'anima.

Gli agenti in borghese, che si indovinano subito, vi squadrano senza arroganza, ma con una insistenza che metterebbe a dura prova una coscienza poco tranquilla. Oltrepassate il cancelletto ed ecco che un funzionario vi precede garbatamente il passo e vi chiede notizie non della vostra salute ma dell'esser vostro.

Un collega torinese ed un noto quanto amabile dilettante fotografico giunti col treno del pomeriggio hanno dovuto subire questo esame e provare con documenti la propria e non pericolosa identità.

A Racconigi chi è forestiero non entra in questi giorni senza passaporto, perchè gli ordini sono di un rigore tale da non ammettere discussioni di sorta. La città è come cinta da un sottile ma infrangibile cerchio e la vigilanza non si allenta neppure durante la notte: anzi aumenta.

Nè credete di aver superata la prova del fuoco se gli agenti di servizio alla stazione vi danno passo libero: vi inoltrate per la via Umberto I che conduce al piazzale del Castello, ed altri occhi, più o meno scuti ed esperti, vi seguono o quasi vi precedono senza tregua.

Non si possono più fare cinquanta passi senza essere scorti da una guardia di pubblica sicurezza o da un carabiniere che, fingendo di studiare i muri delle case, seguirà il gesto della vostra mano affondata in una tasca per cercarvi... il fazzoletto o lo scatolo di cerini.

E i cittadini? Sono ormai abituati a veder giungere con ogni treno parecchi rappresentanti della forza pubblica, tanto che quasi istantaneamente scambiano per tali anche chi non appartiene a quella rispettabile corporazione. Ci si diverte all'indovinello:

— Quello là è un funzionario.
— No: è un semplice agente.
— Dev'essere un russo perchè è biondo.
— Ma se parla italiano!

Insomma: si può giurare che un uomo di non oneste intenzioni non potrebbe giungere libero e sciolto fino al piazzale del castello.

Mi dicono — ed io raccolgo tale voce semplicemente — che il Re si sia mostrato perfino un poco seccato di tutti questi provvedimenti troppo appariscenti, non da esprimere a qualcuno dell'entourage questo suo sentimento.

Per avere un'idea approssimativa delle enormi precauzioni prese, pensate che giovedì si troveranno a Racconigi, fra guardie e carabinieri, tremila uomini: press'a poco due custodi ogni tre cittadini.

Per tutto il giorno è un via vai di agenti ciclisti: e non solo tutta la lunghissima cinta del Parco è invigilata costantemente, ma — si può dire — ogni porta. Nei cortili del Castello reale come nei viali più remoti sono stati istituiti dei posti di vigilanza rigorosissima.

Tutto questo trambusto di gente ha naturalmente in grandi fiocchi l'amministrazione municipale, ed il prosindaco, cav. Franzero, mi diceva stamane che la buona volontà sua e dei colleghi della Giunta non l'avrebbe spuntata senza il concorso spontaneo dei cittadini, dovendosi immancabilmente

Nell'imminenza delle aste per i servizi marittimi.

Roma, 19, ore 22,40.

Mentre si avvicina il giorno delle aste, si torna a parlare delle Convenzioni.

L'on. Colajanni sulla *Ragione*, polemizzando col *Giornale dei Lavori Pubblici* (il quale aveva rimproverato al Colajanni di voler prolungare la discussione delle Convenzioni oltre il 31 dicembre), dice: « Il *Giornale dei Lavori Pubblici* certamente non mi conosce e mi mette tra coloro che vogliono vedere la caduta di Giolitti per raccoglierne anche una briciola di eredità ministeriale! Esso non deve ignorare che nel 1905 fui tra i più fieri avversari della Navigazione Generale, di cui avviai in piena Camera la inchiesta. In qualcuna di queste figurava quell'Odero che è stato *mauvais sujet* mi compromessi tra il Lloyd e la Navigazione Generale che stanno nella cassaforte del direttore della Banca d'Italia. Allora mi parve sovercbia la sovvenzione di otto o nove milioni all'anno che si dette alla Navigazione, e sproporzionata ai benefizi che si ne sperarono. Posso oggi essere contento di quei venti milioni all'anno che si assegnerebbero, con un contratto concluso nel mistero, al Lloyd Italiano?

« Il vero problema è questo: Sono buone le Convenzioni? e si debbono approvare sia che esse cadano nelle mani della Navigazione Generale, sia che esse rimangono in quelle del Lloyd Italiano. O sono esse dolive, quali a me sembrano, con o senza gruppi, con o senza vantaggi speciali per Napoli e Palermo? e si devono respingere, sia che debbano assicurare i lauti compensi al capitale della Navigazione, sia che debbano giovare al Lloyd Italiano; e giudico cattive le Convenzioni in discussione anche per il fatto che esse nel meccanismo loro essenziale riproducono la Regia delle Convenzioni ferroviarie del 1885, di disastrosa memoria.....

« Buone o cattive per il Ministero, desumendo la sua intenzione dalla scandalosa e misteriosa condotta nel concludere, è evidente la preoccupazione di assicurarne il godimento al Lloyd coll'esclusione della Navigazione Generale italiana. Ora, su questo punto una franca dichiarazione è necessaria. Si dimostri che la Navigazione sia un covo di briganti, ed allora venga trattata come tale, si provochi anche una legge, se necessaria; ma da tutto ciò che è palese si sa che nella Navigazione si annidano quegli stessi briganti che sono annidati nel Lloyd Italiano, se briganti debbono essere considerati i capitalisti che, trattando collo Stato o coi privati, vogliono procurarsi i guadagni più lauti possibili e che la mancheggiano allorchè la necessità loro consentano. Se capitalisticamente, sia più brigante chi sta a capo della Navigazione Generale o chi dirige il Lloyd Italiano, la piccola parte lo sapremo dalle prossime discussioni sulle Convenzioni. Per ora sappiamo che la Navigazione si è prestata docilmente, cedendo i vapori veterani e ridando le azioni del Lloyd, per rendere possibili le Convenzioni marittime che dovrebbero andare in vigore il 1o luglio 1910; e badiamo a non fraintendere sul significato della parola « docilmente ». Si tratta di una docilità tutta capitalistica, vale a dire che la Navigazione trova tutto il proprio tornaconto nel cedere i vapori e le azioni. L'ottimo comm. Odero e l'illustre direttore della Banca d'Italia potrebbero farci dispere se il cessione avrebbe potuto avvenire in modo meno oneroso per lo Stato. Ma essi, come Oscar del ballo in *maschera*, non diranno ciò che sanno ».

« Ma perchè discutere dei cosiddetti gravi pericoli che verrebbero all'Italia se si andasse colle discussione al di là del 31? Non ci sono le aste? Non ci sono i gruppi? O sono forse una burletta le une e gli altri? Io credo che siano cosa seria ed stimino l'ipotesi ingiuriosa per il Governo della burletta. Ma, in questo caso, la prolungata discussione dei tre contratti non creerebbe il pericolo di far cadere le convenzioni nelle mani della Banca Commerciale attraverso alla Navigazione Generale, ma il incoscrebbe nelle mani dei tre gruppi che dalla Navigazione si supporranno indipendenti, ed ai quali la Navigazione con corretta e signorile speculazione ha assicurato sino al 31 marzo 1910 la cessione dei suoi veterani del mare. Il pericolo sarebbe sorto solamente nel caso in cui la Navigazione a Milano avesse accettato la scandalosa richiesta dell'on. Giolitti, che i suddetti veterani voleva assicurarli al solo Lloyd Italiano col relativi sensori... Se poi le aste ed i gruppi si rivelassero una burletta, non si teme di veder cadere i servizi marittimi nelle odiate mani della Navigazione coll'approvazione dopo il 31 dicembre. Il Governo eviterebbe il pericolo ed il dolore e l'umiliazione del senatore Piaggio, ritirando le convenzioni.

« Del resto la caduta del Ministero Giolitti sarebbe cosa di inestimabile valore. Tale sarebbe, non solo perchè ci libererebbe dal pericolo di veder trasformare l'Italia in una Spagna dominata dai gesuiti e dall'inquisizione, non solo perchè ci farebbe sperare un Governo più sincero che potrebbe rivicorire l'infracidito carattere degli italiani, ma anche e soprattutto perchè ristabilirebbe il normale regime rappresentativo che esige l'alternarsi dei partiti al potere e la responsabilità politica dei governanti. Ora con un Governo che fa dei contratti pessimi, che li dichiara tali esso stesso, e che rimane al potere facendo proprie le idee e le proposte degli avversari, viene discussa l'essenza del regime rappresentativo. A tale risultato conduce la tattica dell'on. Giolitti, tattica che potrebbe lasciare nelle sue mani il Governo a tempo indeterminato, sia per sè, come ora, se ne impieghi delle persone di Caio o di Mevio alla presidenza del Consiglio, il ritorno al corretto regime rappresentativo vale bene la caduta dell'onorevole Giolitti! ».

Fin qui il deputato siciliano. Qualche giornale tira l'oroscopo sui risultati delle aste.

Il *Corriere d'Italia*, che pur è amico del Ministero, raccoglie le voci di Montecitorio secondo le quali, dalla riuscita o dal fallimento delle aste divise per tre gruppi dipende la sorte del Ministero, visto che la Camera in massima preferisce le Compagnie divise per le diverse regioni anzichè una Compagnia unica per tutto il Regno. Il giornale ritiene che, se i lotti divisi non dovessero venire aggiudicati, si ricorrerà al secondo esperimento d'asta a lotto unico indetto per il 30 corrente. Il Governo presenterà alla Camera coi risultati di quest'ultimo esperimento che dovrebbe per equivalere alla convenzione col Lloyd Italiano. Il giornale dice che è inconcepibile che il Governo, con tutti i mezzi posti a sua disposizione, cogli istituti di emissione che non mancherebbero di dargli largo concorso, non riesca ad assicurare questo intervento alle aste che si ridurrebbe poi ad un gruppo solo, quello del Tirreno inferiore, mentre per il gruppo Adriatico e quello del Tirreno superiore i concorrenti sono assicurati nella Società veneziana

l'alloggio per centinaia e centinaia di persone.

Infatti: siccome non bastavano per il casermaggio i locali delle scuole e di altri edifici municipali, si dovette profittare dei magazzini di alcuni stabilimenti e delle case messe a disposizione delle autorità da privati.

Quello di trovare una camera disponibile non dico in albergo, ma presso qualche famiglia, è un problema di difficilissima soluzione.

Un tenente medico-veterinario, capitato ieri sera a Racconigi, dovette acconciarsi a passare la notte sul piazzale della stazione, dove gli agenti di pattuglia gli fecero compagnia. Mai, forse, viaggiatore attese il treno con più grande impazienza.

L'ispettore generale cav. Massaria, già vice-questore a Torino, fu inviato qui a disposizione del Prefetto di Cuneo ed ha questa mattina assunto ufficialmente la direzione del servizio di sicurezza. Dopo aver preso possesso del suo ufficio, stabilito nei locali della Delegazione di P. S. al palazzo comunale, si è subito accordato col comm. Sessi, ispettore generale presso la Real Casa e incaricato abitualmente d'invigilare alla sicurezza dei Sovrani, per tutti quei provvedimenti che l'avvenimento rende opportuni.

Nel pomeriggio sono entrati in castello ed hanno fatto una specie di ispezione. Il cav. Massaria ebbe pure un colloquio col sottoprefetto di Saluzzo stabilitosi quì e col maggiore cav. Bonamea, comandante dei carabinieri.

Per parte sua, in attesa di ordini precisi, il maggiore cav. De-Marchi, comandante il distaccamento militare del 77.o fanteria, composto d'un cento cinquanta uomini, sta tastando di assolvere il cómpito di accantonare le truppe che verranno di rinforzo.

A Racconigi vi saranno forse mille uomini, ma è certo che tutto il Corpo d'armata di Alessandria sarà mobilizzato.

Gli onori all'Imperatore di Russia saranno resi in stazione da una compagnia del distaccamento, con musica e bandiera: altre tre musiche saranno disposte sul piazzale esterno, a metà del breve percorso ed al primo ingresso del Parco, perchè in carrozza, reale scortata da trenta corazzieri non giungerà fino al piazzale del castello, ma entrerà per il cancello prospiciente la via Umberto I.

Salvo contr'ordini farà servizio d'onore nel cortile, un numeroso picchetto di Savoia Cavalleria, appiedato. Data la poca vastità del viale che si diparte dalla stazione è probabile che alla folla dei curiosi non rimanga sufficiente spazio dietro i cordoni dei soldati, onde assistere al passaggio del corteo.

Per i giornalisti — mi assicurano oggi un alto funzionario — si provvederà a che abbiano un posto speciale d'osservazione. Altrettanto si disporrà per le autorità ufficialmente invitate. Il pro-sindaco mi ha confermato che la Giunta, ieri alle 16, rimandando la seduta del Consiglio già fissata per giovedì, deliberò di pubblicare un manifesto e di decorare con bandiere russe e italiane, tutta la città.

I preparativi nel Castello

Frattanto continuano a giungere, inviati da Torino e da Roma, carri e furgoni carichi di mobili e di oggetti d'ornamento.

Mentre una stuolo di operai, agli ordini dei giardinieri più esperti, s'adopra con tutta lena a spianare i viali del Parco e a cospargerli di finissima ghiaia, a rinnovare aiuole ed a creare artistici *parterre* di fiori; mentre i guardacaccia girano pei boschi foltissimi e prendono le necessarie disposizioni nella probabilissima eventualità di una battuta di caccia al fagiano, in onore dell'ospite, numerosi falegnami, tappezzieri ed elettricisti si avvicendano in un febbrile lavoro di arredamento, o meglio di rinnovamento delle sale.

Una ditta di Torino ha inviato qui i suoi migliori e più abili operai, per surrogare tutte le tappezzerie, tutti i tappeti, tutte le tende. E' una profusione spaventosa di mobili ricchissimi, di statue, di candelabri, di piante ornamentali, di lampadine elettriche. Gli appartamenti del primo e del secondo piano saranno fra due o tre giorni completamente trasformati. Quest'addobbamento speciale non è però destinato a rimanere, ma è soltanto provvisorio.

L'appartamento destinato allo Tsar e situato al primo piano verso il Parco fu particolarmente curato. La Regina, che visse alla Corte Imperiale di Russia e conosce i gusti e le abitudini di Nicola II, ha consigliato personalmente la scelta delle stoffe. La stanza da letto dell'ospite venne arredata in finissima seta cilestrina: vi furono portati appositamente alcuni ricchissimi mobili artistici scolpiti dal famoso Gabriele Capello detto il Moncalvo e dai Peters. Sopra una mensola fu posto un antico e magnifico pendolo del Mursy. Attigua alla camera da letto sarà una specie di gabinetto da lavoro destinato allo Tsar.

Anche il salone d'ingresso, la sala da pranzo, la cosidetta sala di Diana, il gabinetto etrusco, il gabinetto d'Apollo e le gallerie hanno subito modificazioni, senza che le statue, gli stucchi, gli affreschi e gli ori abbiano a soffrirne danno.

Al secondo piano, mi si dice, furono particolarmente adattate la stanza di Maria Teresa, quella cosidetta della Duchessa e l'appartamento del Duca di Savoia.

Pare che al secondo piano saranno disposte le camere destinate al ministro degli esteri Iswolski, al barone Borissovich, aiutante di campo dell'Imperatore ed ai dignitari del seguito.

Col treno delle 15.30 fu visto arrivare il M.o Mascagni che si recò al castello a conferire col generale Brusati, per il concerto che egli dovrà dirigere e per il quale si sarebbe prescelto il gran salone del primo piano.

Un palcoscenico sarà costruito appositamente per gli artisti. Il M.o Mascagni ripartì subito in una automobile di Corte per Torino.

Il banchetto ufficiale

Il banchetto ufficiale, al quale parteciperanno circa ottanta invitati, avrà luogo nella sala da pranzo del primo piano, ricca di marmi e di dorature. Vi sono infatti addossate alle pareti di stucco lucido, con colonne dai capitelli bellissimi, quattro statue rappresentanti il Dio della primavera, Cerere, Pomona e Bacco.

La sala fu tuttavia ancora abbellita, perchè i mobili furono surrogati con altri mandati da Torino.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Si dovrebbe aprire la bocca soltanto in tre casi:

1. Se si ha qualche cosa di interessante o bello da dire.

2. Se si desidera mangiare o bere.

3. Se si usa l'Odol, il migliore dentifricio del mondo.

La voce della gita a Messina

Per debito di cronaca raccolgo la voce, pur qui divulgata, che lo Tsar intenda lasciare l'Italia non più per ferrovia. Si dice che Nicola II andrà ad imbarcarsi sul *Trinacria* e che effettivamente si recherà coi Sovrani fino a Messina, per visitarvi i luoghi devastati dal terremoto.

Questa notizia troverebbe qualche fondamento nel fatto che il «Trinacria» fu adibito, in questi giorni, con particolare cura, e che vi furono recati diversi mobili tolti provvisoriamente dal Quirinale.

"I cinematografisti,,

E' inutile aggiungervi che le Autorità mantengono il più assoluto segreto. Oggi stesso sono giunti, in automobile, a Racconigi, due alti funzionari russi di Polizia, che fecero, in compagnia del commissario cav. Furno, un giro nei dintorni del Castello, trattenendosi anche in colloquio coll'ispettore generale, comm. Sessi.

Questi, interrogato, dichiarò che si trattava di due inviati da una Casa di Cinematografie, per ottenere il permesso di ritrarre il corteo!

Giuseppe Cossono.

L'inviato del Re di Sassonia a Racconigi

Roma, 19, ore 22,30

La «Tribuna» dice che ieri sera, il barone De Malortie, inviato speciale del Re di Sassonia, è stato ricevuto in udienza dai Sovrani, a Racconigi. Il barone è stato incaricato dal Re di Sassonia di consegnare alla regina Elena la medaglia d'oro della Corona, quale testimonianza del sentimenti d'ammirazione, che nutre per la Regina in seguito alle molteplici prove di coraggio e di carità da lei date in occasione del terremoto calabro-siculo. Dopo l'udienza e la consegna della medaglia, il barone venne trattenuto a pranzo dai Sovrani.

Severe misure per la tutela dell'ordine pubblico

Roma, 19, ore 21,30.

Circa la data dell'arrivo dello Tsar, le mie informazioni non concordano con quelle della «Tribuna». A me è stato assicurato che, secondo le comunicazioni fatte dalla Corte russa alla Corte nostra, l'Imperatore arriverà a Racconigi il giorno 23. L'itinerario ufficiale del viaggio conferma in tutto le informazioni che io vi mandai molti giorni addietro.

Lo Tsar avendo dovuto rinunziare, per ragioni di etichetta, al viaggio marittimo (attuale alla visita al Sultano, pretesa dai Giovani Turchi), verrà per terra, senza toccare alcun punto del territorio austriaco, circostanza di grandissima importanza diplomatica. Allora vi dissi, ed ora lo confermano le notizie ufficiali, che non toccherà nemmeno il territorio svizzero, e che entrerà in Italia dalla via di Francia, cioè, per Modane. Non aveva quindi fondamento di sorta la notizia, che sarebbe venuto per il Gottardo o per il Sempione.

Voi siete in grado di conoscere meglio di noi, molto lontani da Racconigi, le severissime misure di precauzione prese, affinchè il breve viaggio Modane-Racconigi non sia menomamente turbato, nè moralmente, nè materialmente. Passo aggiungere che le istruzioni impartite personalmente dall'onorevole Giolitti, a tutti i prefetti del Regno, sono severissime e precise. E' bene che ciò si sappia da tutti coloro, i quali sono, pur troppo, abituati a scendere in piazza, per abbandonarsi a gridare, che costituiscono reato. La legge di Pubblica Sicurezza sarà applicata rigorosamente, senza la menoma rilassatezza o tolleranza, tanto nelle vie, quanto nei Comizi, se i Comizi saranno permessi, il che è, per lo meno, dubbio. Se i socialisti promuoveranno lo sciopero, la libertà di lavoro sarà tutelata, come non è stata mai tutelata finora. Nell'ultimo sciopero generale, le guardie di città, ad evitare conflitti e rotture di vetri, consigliavano i restii a chiudere bottega, ed i vetturini indipendenti ad andare a staccare. Questa volta le istruzioni saranno ben diverse! Il Governo si è rivolto al sindaco di Roma, e credo anche ai sindaci delle altre grandi città, chiedendo che i servizi pubblici non soffrano la menoma interruzione. Insomma, il Governo si è armato contro gli eccessi di uno sciopero eventuale. Se a tutto ciò aggiungete che la massoneria, i radicali, e gran parte dei repubblicani, e l'opinione pubblica, si sono dichiarati fieramente contrari allo sciopero, vi convincerete che questo non si farà, o riuscirà molto male. Nessuno pensa che possa riuscire così completo, come quello per Ferrer. Ho ragione di credere che le maggiori misure di precauzione sono state prese nella vostra città, perchè Torino è vicinissima a Racconigi, e perchè a Torino sono i fili elettori dell'onorevole Morgari, capo degli anti-tsaristi. Lo Tsar sarà accompagnato dal ministro degli esteri Iswolsky; e Racconigi converranno inoltre il presidente del Consiglio, Giolitti, il ministro degli esteri, on. Tittoni, il nostro ambasciatore a Pietroburgo, Melegari. Vi saranno, dunque, tutti i personaggi eminenti politici, e si potrà perciò discutere di tutto, e venire, se occorre, ad importantissime conclusioni.

C.

Il ministro Bertolini visita la città che rinasce.

Messina, 20, ore 13,10.

Stamane, col piroscafo *Galileo* è arrivato l'on. Bertolini, accompagnato dal capo gabinetto Marzollo e dal direttore generale Ettori.

Appena sbarcato, l'on. Bertolini, col prefetto, col presidente della sezione del Consiglio superiore dei magazzini, cogli ispettori del genio civile inglese, Gatti e Saniust, cogli ingegneri capi Simonetti e Dalberto, si recò in lancia alla Marina per visitare il porto e rendersi conto delle nuove proposte di sistemazione. Il ministro si soffermò specialmente al bacino di carenaggio e alla banchina di un tratto della quale è già iniziata la sistemazione.

Quindi il ministro — dopo aver conferito col regio commissario Salvadori — visitò i lavori di sbarcamento al piano della Mosella e quelli a giostra e al villaggio Camaro, ove fu ricevuto e salutato dal vice sindaco Mangano. Il ministro, che durante la visita entrò in parecchie baracche già occupate o in costruzione, manifestò ai Simonetti e ai funzionari del genio, suoi dipendenti, la soddisfazione per l'opera compiuta. Il ministro si recò ora a visitare il villaggio «Regina Elena» e i lavori di sgombro. Stasera, dopo esaminati i disegni del piano regolatore, conferirà col prefetto, col Regio commissario e coi capi uffici locali, per discutere i gravi problemi interessanti il risorgimento della città.

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 19, ore 17,30:

Il capitano di corvetta Nicastro dalla torpediniera 107, capo squadriglia, passa alla nave *Montebello* (comandante). — Il capitano di corvetta Tangari da disponibile passa alla torpediniera 107, capo squadriglia. — Il capitano di corvetta Bandolin dalla torpediniera 102, capo squadriglia passa alla torpediniera 101, capo squadriglia — Il tenente di vascello De Donato dalla nave *Lombardia* passa al sommergibile *Narvalo* — Il tenente di vascello Cattero dalla *Basilicata* passa alla *Lombardia* — Il tenente di vascello Vicuti dall'*Italia* passa alla *Napoli*.

Per comprovati motivi di famiglia, il capitano medico Tamburi al termine della sua licenza è trasferito al II Dipartimento marittimo ed è esonerato dal presentarsi al I Dipartimento — Il capitano medico Accurso è sbarcato a Genova dal piroscafo *Canopic* — Il capitano medico Falletta imbarchi a Genova sul piroscafo *Lazio*, diretto a New York, in servizio d'emigrazione.

Una cattiva giornata parlamentare del Ministero Maura

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 19, ore 1.

La seduta di ieri non fu altro che una scaramuccia: la vera battaglia è cominciata oggi.

La seduta fu assai movimentata. I due generalissimi: Maura, del partito del Governo, e Moret dell'opposizione, hanno condotto personalmente il dibattito.

Per ben comprendere gli affari delle Cortes in Spagna, bisogna ricordare che le crisi ministeriali si producono in Spagna raramente, per il fatto che il Governo resti in minoranza. I mutamenti di Governo e le dimissioni dei Gabinetti si producono generalmente per un accordo tra i capi dei due partiti storici: conservatori e liberali; partiti rotativi, come qui si dice. Tale accordo viene per negozianti, o quando il partito al potere ne ha abbastanza, o quando il partito dell'opposizione comincia a sentire l'appetito del Governo. Raramente, dunque, esiste una ostilità profonda tra i capi dei due partiti. Spesso, essi non fanno che recitare una parte politica già stabilita: si attaccano e si difendono senza nessuna sincerità!

Apertura tumultuosa

La seduta si è aperta con un frastuono indiavolato. Il repubblicano Soriano ha domandato la parola e la maggioranza gli si è scagliata contro imponendogli di restar seduto. Il presidente si è rifiutato di lasciarlo parlare: si è scatenato allora un diluvio di insulti contro cui non è riuscito a niente lo scampanello presidenziale. Le invettive sono corse specialmente tra il Soriano e il conservatore Pinnatelli che ha superato ogni limite di convenienza. L'opposizione lo ha rimbeccato ancor più violentemente e il tumulto si è prolungato per molti minuti.

Parecchie voci. — *Zitto! Zitto!*

Soriano. — *Non me ne importa se non mi lasciate parlare, tanto si va verso la rivoluzione!*

Finalmente il Presidente del Consiglio è riuscito ad intervenire: ha calmato i Pinnatelli; ha potuto ristabilire il silenzio.

Ma la sala è rimasta piena di elettricità. La ripresa della discussione sulla politica del Governo, se non ha offerto elementi nuovi di diagnosi, ed ha sempre permesso la non forte posizione del Gabinetto contro il quale il capo del partito liberale ha intensificato gli attacchi. Stasera, le speranze sulla caduta del ministero Maura si sono accresciute. I liberali che seguono il Moret si sono mostrati stanchi dell'inerzia politica in cui giacciono da tempo e il loro capo ha dovuto accentuare il tono di ieri. Ha nettamente detto al Maura di andarsene, perchè così comanda l'opinione pubblica spagnuola: il Presidente del Consiglio è restato stupito dalla crudezza dell'ingiunzione e la sua risposta evasiva, incerta, è parsa al più un segno di grande titubanza ministeriale. Il vecchio ministro — Maura ha 80 anni ed ha sempre governato come un Hidalgo — non è più la rocca forte che pareva fino a ieri, anche dopo il primo attacco alle Cortes.

Maura non può governare un'ora di più!

Il Moret — riprendendo il discorso di ieri — si è lamentato della lentezza dei tribunali militari. «La punizione — ha detto — giunge quando i delitti sono quasi dimenticati. Il Governo dovrebbe evitare che migliaia di individui siano arrestati in seguito ad una semplice delazione! (Applausi sui banchi liberali). *Il Governo dovrebbe evitare che vengano arrestate persone che erano restate chiuse in casa quando accennarono i torbidi. Il Governo procede contro cittadini pacifici ed onesti, contro operai che non parteciparono menomamente a disordini di Barcellona. E' tempo di guarire questo male; è tempo di togliere Barcellona alle «carezze» del ministro dell'interno!* (Applausi).

Soriano. — *Bravo, così bisogna parlare! E non come ieri!*

Moret. — *Perchè il Governo confessa che fu colpevole di negligenza, il 23 luglio, perchè non è indulgente al presente? Io chiedo il potere per il mio partito; giacchè il partito conservatore non può governare perchè di più. Maura crede che il momento non sia venuto di abbandonare il potere: noi faremo tutto il nostro possibile per contrastarlo del contrario e in ciò non baderà, se ne incaricherà il Paese! In ogni caso noi avremo adempiuto il nostro dovere!*

Una minaccia di Maura.

Maura si alza per rispondere; egli è continuamente interrotto dagli applausi della maggioranza e dalle invettive dei deputati repubblicani Soriano, il quale si agita sul suo banco e lancia ogni sorta di improperi contro il Gabinetto.

Il Presidente del Consiglio comincia a difendere la sua politica in Catalogna e, infatti, che ha agito secondo le circostanze. Parlando dell'opinione di certi elementi all'estero, che egli considera assai rispettabili, li sostiene che essi sono stati indotti in errore dagli elementi spagnuoli che avevano ogni interesse ad ingannare i fatti. Quanto all'opinione degli anarchici, egli dichiara che non ha per nulla da occuparsene.

L'oratore dice che una vera ragione per abbandonare il potere e che l'opinione pubblica è con lui (Rumori sui banchi dell'Opposizione e nelle tribune).

Maura continua dicendo che il pubblico se ne renderà conto ben tosto: perchè domenica prossima il suffragio popolare esprimerà la sua opinione. La parola «suffragio» è applaudita con grida ironiche dai banchi dell'opposizione e dalle tribune. L'oratore aggiunge che la maggioranza del Parlamento è d'accordo col Governo; che una crisi non sarà giustificata se non quando questa maggioranza si divida. Egli termina il suo discorso dicendo: «Il Gabinetto deve risolvere parecchie questioni importanti: la questione catalana, la questione di Melilla, la questione finanziaria. Ed è in queste condizioni che Moret vuole che noi abbandoniamo il potere. Ma noi ne prendiamo buona nota per l'avvenire! (Applausi della maggioranza).

Le ultime parole di Maura sono una minaccia all'indirizzo di Moret e significano che quando Maura sarà all'opposizione, combatterà Moret ove egli si trovi in condizioni analoghe alle sue.

Un attacco alla stampa

La Cierva, ministro dell'interno, succede al presidente del Consiglio: egli giustifica i suoi atti motivati dalla gravità eccezionale della situazione a Barcellona. Egli dice che la propaganda antimilitarista dei socialisti nei Comizi ha contribuito ad eccitare gli spiriti.

Queste parole sono salutate da vivi applausi della maggioranza e da proteste dei banchi di opposizione. L'oratore accusa poi la stampa di opposizione di avere snaturato i fatti, di avere esagerato gli avvenimenti, di avere falsato i telegrammi provenienti dall'estero. Cita, come esempio, un grande giornale madrileno, il quale ha aggiunto uno zero alla cifra del numero dei dimostranti nel corteo di Parigi a proposito dell'esecuzione di Francisco Ferrer.

Il ministro dice che il telegramma originale dava il numero di dodicimila dimostranti; il giornale di dodicimila ne ha fatti centomentimila.

Queste parole eccitano il furore dei deputati di opposizione, di cui tre sono direttori di giornali. Ma la maggioranza applaude calorosamente.

Il successo di Moret

La seduta termina alle venti. Una enorme animazione regna nei corridoi; i deputati di Opposizione sono raggianti di gioia: la giornata, per essi, è stata buona; una formidabile breccia — dicono — è stata aperta nella posizione di Maura.

L'Opposizione pretende che il discorso di Moret è stato il momento mori del Gabinetto; gli oppositori considerano la crisi come prossima.

Quando Moret passa dalla sala delle sedute nel corridoio, si produce una manifestazione straordinaria: lo si applaude fragorosamente, per parecchi minuti; gli si stringono le mani; si grida: «Viva il capo del partito liberale!».

Dal canto loro, i deputati della Maggioranza, senza condividere l'ottimismo dei deputati liberali, confessano che la seduta è stata cattiva per il Gabinetto, e che l'ostruzionismo che l'Opposizione potrebbe fare, è fora sicuramente, rendere la continuazione del regime Maura assai difficile. Una crisi, secondo essi, non è impossibile; ma non si produrrebbe immediatamente, salvo casi imprevisti. Il contegno del Re conterà per molto nella situazione. Dato che l'avvento del partito liberale produrrebbe certamente una distesa all'estero, poichè darsi che il Re si lasciasse influenzare da questa considerazione. Terminando, sollecitano il fatto che, nuovamente, oggi, come ieri, il nome di Ferrer non è stato pronunciato, e che nessuno ha fatto allusione alla sua esecuzione durante le quattro ore che è durata la discussione.

Studenti spagnuoli contro le manifestazioni ostere antispagnuole

Verso mezzogiorno in una riunione di studenti tenutasi dinanzi all'Università alcuni giovani proposero una dimostrazione da parte degli studenti di Madrid per protestare contro le manifestazioni antispagnuole avvenute all'estero. A tale proposta avvenne una certa effervescenza. Il governatore di Madrid intervenne e riuscì a ricondurre la calma. Nessun incidente.

Un notaio che non dice nulla

Barcellona, 20, ore 1.

Mi sono presentato oggi dal signor Permanyer, decano dell'ordine dei notai di Barcellona, il quale era stato incaricato di redigere il testamento di Ferrer, alla vigilia della sua esecuzione. Ho chiesto al notaio se poteva darmi qualche informazione circa il contenuto del testamento stesso.

— Ve le darei con grande piacere, ma il segreto professionale vi si oppone. Non posso quindi sentire nè nulla affermare. Dalla morte di Ferrer in poi, mi sono fatto il dovere di chiudere la mia porta ai giornalisti spagnuoli. Se vi ricevo, gli è per un dovere di cortesia verso uno straniero. Tutto ciò che posso dire è che il testamento non è stato ancora pubblicato e non lo sarà che dietro domanda espressa degli interessati, quando costoro saranno venuti nel mio studio e mi avranno provata la loro identità. Io, allora, rimetterò tutti gli atti che potranno rilasciarmi alla pubblicità se ciò loro conviene.

— Non potrei sapere, almeno, in modo certo, il nome dell'esecutore testamentario? E' forse, come si afferma, il signor Lletrand?

— Io non posso assolutamente dire nulla.

— Siete voi solo a conoscere il contenuto del testamento, oltre agli interessati?

— Il giudice istruttore della prigione che me ne ha chiesto una copia che gli ho rilasciata, giacchè la legge mi costringeva a farlo: questa copia sarà probabilmente unita ai documenti del processo.

(*Matin*).

Gli smacchi dei Mauri nel Rif

Centinaia di uccisi

Melilla, 19 ore 8.

L'incrociatore *Carlo V* e la controtorpediniera *Osado* hanno bombardato i villaggi tra il capo Mogri ed il capo Aldane. Gli spagnuoli hanno avuto 10 uomini fuori di combattimento; i Mauri hanno avuto più di 300 morti in seguito al fuoco dei cannoni. L'harka dei Beni Buifrur comprendeva 10 mila uomini delle tribù kabile dell'interno.

Più tardi i Mauri attaccarono la posizione occupata dai reggimenti Rey e Leon Amador, ma furono respinti dal fuoco che li prese di fianco facendo molte vittime. La posizione spagnuola di Taforal sostenne a mezzanotte un leggero fuoco di fucileria, senza perdite.

E' smentito l'attacco di Melilla

Madrid, 20, ore 2.

La notizia di fonte indigena, secondo la quale i Riffani avrebbero attaccato Melilla il 17 ottobre, utilizzando dei pezzi di cannone presi a Seluan, è formalmente smentita. I Riffani non si sono impadroniti di nessun cannone nè a Seluan, nè altrove; nè vi fu attacco il 17 a Melilla. La città non è affatto in pericolo. La cintura di forti e i numerosi distaccamenti di truppe che la circondano la mettono al sicuro da ogni sorpresa e garantiscono la sua sicurezza.

Si ha notizia da Melilla che da stamane cade pioggia abbondante. I Mauri sloggiarono dalle loro posizioni. Si conferma la voce che i Mauri abbiano subito perdite enormi nel combattimento del 17.

Echi parlamentari della fucilazione di Ferrer

Il ministro Pichon dichiara che la Francia non può occuparsi delle cose di Spagna

Parigi, 19, ore 18.

Oggi, al Senato, il presidente ha annunziato che il socialista Flessières chiede di interpellare il Governo sulla attitudine che conta di prendere verso la Spagna, dopo la esecuzione di Ferrer.

Pichon ha dichiarato che il Governo non può accettare la discussione.

«Non esiste nessuna correlazione — egli dice — fra gli avvenimenti di Spagna e la politica che noi seguiamo verso questo paese. Noi abbiamo, come regola invariabile, di non mai intervenire nella politica interna dei paesi esteri. Questa regola è conforme ai diritti dei popoli, ai quali spetta di governarsi come vogliono, e che nessuno sul giudicare gli atti del loro Governo (*applausi*). Questa regola ci garantisce contro le tentazioni che si potrebbero avere di intervenire nella politica interna della Francia».

Pichon continua: «Noi mettiamo gli interessi del nostro paese al disopra di tutti gli altri. Essi si confondono colla nostra sollecitudine di consolidare la pace generale (*applausi*). Noi siamo legati alla Spagna da amicizia cordiale, da *ententes* ed accordi conosciuti dal Senato. Continueremo a praticare queste *ententes* e questa amicizia. Non spetta ad una assemblea francese di pronunziarsi su avvenimenti che non possono avere nessuna ripercussione nella nostra diplomazia ed il cui giudizio, dal punto di vista parlamentare, spetta unicamente ai rappresentanti della Spagna».

Pichon termina chiedendo l'ordine del giorno *sine die* alla interpellanza. E' applaudito.

Il senatore Flessieres chiede allora che l'interpellanza sia fissata per la prossima seduta: «Il paese, dice, chiede di fare udire la sua voce. Non possiamo dimenticare che i nostri padri della rivoluzione francese lottarono per la libertà di coscienza anche fuori del nostro territorio».

Il Senato decide all'unanimità, meno tre voti, di aggiornare l'interpellanza *sine die*. La seduta è tolta.

L'agitazione alla Camera.

Il gruppo socialista unificato della Camera ha deciso di redigere un manifesto in occasione della morte di Ferrer ed esaminare i mezzi per suscitare una discussione alla tribuna circa gli avvenimenti spagnuoli.

Alla Camera dei Comuni

Londra, 20, ore 1.

Alla Camera dei Comuni, il deputato Henderson ripete la sua interrogazione di ieri per sapere se il Governo inglese abbia fatto pratiche presso quello spagnuolo per impedire che Ferrer fosse fucilato e fosse invece giudicato dal Tribunale civile. (*Applausi dei deputati del gruppo del lavoro*).

Il deputato cattolico irlandese, Keating, domanda se il Governo inglese abbia ragione di credere che le Autorità cattoliche di Spagna abbiano esercitato una pressione sul Consiglio di guerra per far fucilare Ferrer come libero pensatore.

Il deputato cattolico irlandese Brien, domanda poi se il Governo spagnuolo abbia fatto una volta pratiche presso il Governo inglese per impedire l'esecuzione del Deushaws, in Egitto, e se — in caso affermativo — quale fu la risposta dell'Inghilterra. Chiede infine quale ragione può addurre il Governo inglese per intervenire negli affari interni in Spagna.

Il ministro Grey, rispondendo a queste interrogazioni circa i passi del Governo inglese presso il Governo spagnuolo per impedire l'esecuzione di Ferrer, dichiara che il Governo non può derogare dal principio del non intervento negli affari interni degli altri Stati, quando essi non si riferiscano a sudditi inglesi. Il Governo non deve esprimere la sua opinione circa gli affari interni degli altri paesi. «D'altronde — esclama il ministro — tutti i Governi si conformano a questo principio; ma anche se essi se ne dipartissero, non arriverebbero a nessun risultato utile».

In paradiso per pacco postale ad esplosione

Gli oratori socialisti, naturalmente, non si dichiarano soddisfatti della risposta di Grey, e si inizia una discussione lunga fra lo *Speaker* e il deputato socialista Graison, che vuole convertire la sua interrogazione in interpellanza da svolgersi immediatamente. L'interpellanza non può essere svolta perchè il regolamento richiede almeno 40 deputati che lo domandino e non si hanno che 18 deputati, appartenenti ai gruppi avanzati.

Graison grida: «E' una vergogna; è una villa!».

Thomas protesta, fra clamori e disapprovazioni, e dice che coloro che firmarono la sentenza di morte di Ferrer dovrebbero essere spediti in paradiso per mezzo di pacchi postali esplosivi.

L'incidente resta chiuso.

La Camera riprende la discussione del bilancio finanziario, su cui: 250 emendamenti vengono presentati dal Governo. Ciò fa prevedere che la discussione si prolungherà per oltre tre settimane. Questi emendamenti non sono importanti, nè fondamentali, e il voto del Governo resterà, in sostanza, press'a poco quello che era dapprincipio.

Violentissime parole alla Camera belga

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 20, ore 1.

Gravi incidenti sono avvenuti nel pomeriggio alla Camera belga. I socialisti hanno voluto reclamare l'urgenza di una interpellanza relativamente all'esecuzione di Ferrer. Il Governo ha chiesto che l'interpellanza fosse messa all'ordine del giorno. Tuttavia a proposito della questione di urgenza, la discussione si è aperta in tutta la sua ampiezza. Vandervelde, capo dei socialisti, insisteva perchè essa venisse discussa immediatamente.

«Se domani, — egli disse — si applicasse la pena del taglione, sarebbe sui vostri banchi che sorgerebbero delle proteste. Vi sono nelle prigioni di Montjuich 1200 vittime. Ebbene, io dichiaro che noi teniamo più alla vita di questi uomini che non a quella di coloro che non ha trovato una parola di clemenza per Ferrer».

Davignon, ministro degli affari esteri si alzò ed ha detto: «Il Governo protesta contro simile affermazione: esso non può ammettere ingiurie contro il Sovrano di un popolo da cui il Belgio non ha ricevuto che attestati di amicizia».

Questa dichiarazione ha sollevato fischi all'Estrema Sinistra e grida di «Abbasso re Alfonso!».

Fournemont, il quale aveva chiesto di muovere un'interpellanza, ha detto allora: «Il signor ministro ha senza dubbio imparato la storia nelle scuole dove insegnava padre Moriquet: del resto avrebbe saputo che il duca di Alba e Filippo II hanno incrudelito in casa nostra, e che il conte di Egemont e di Horne sono stati uccisi dalla Spagna. Ecco come la Spagna ci ha sempre fatto del bene! Noi dobbiamo interpellarvi per sapere se voi assumerete la responsabilità per gli eccidi commessi dal Governo spagnuolo».

Fournemont è stato richiamato all'ordine. Allora Vandervelde si è così espresso: «Potete richiamarci tutti quanti all'ordine: noi siamo unanimi nel dire qui che il Governo spagnuolo è un Governo formato di assassini».

Destrée, socialista, dice a sua volta: «Il ministro degli affari esteri ha balbettato vergognosamente poche spiegazioni. Egli ha, in nome del nostro Belgio orgoglioso, manifestato simpatia per la Spagna, simpatia del nostro paese per i discendenti di Filippo II e del duca di Alba. Noi non abbiamo dimenticato, noi, gli assassini del conte di Egemont e del conte di Horn! Abbiamo il diritto di sputare in faccia a quel mostro che si chiama Alfonso XIII».

Destrée, a sua volta, è richiamato all'ordine. Finalmente l'interpellanza è stata messa all'ordine del giorno. (*Matin*).

Alla Camera ungherese.

Budapest, 20, ore 1.

All'apertura della seduta della Camera dei deputati, il presidente Just ha annunziato che Giorgio Nacy, membro del partito di opposizione, ha chiesto che la interpellanza dell'affare Ferrer sia discussa prima della materia all'ordine del giorno. Il presidente soggiunge che non può dare la precedenza. Nacy si appella alla Camera. La Camera respinge la domanda.

Gravissimi disordini per una vittima delle dimostrazioni pro Ferrer

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1,25.

Durante tutta la giornata di ieri hanno avuto luogo, a Norimberga, violente dimostrazioni di scioperanti, che a tarda notte hanno preso un carattere gravissimo. Parecchie migliaia di operai avevano assistito, nel pomeriggio, alla sepoltura di un vetraio, ucciso nei disordini dei giorni precedenti. Avvennero conflitti in tutta la giornata con la forza. Questa dovette fare uso a numerose riprese della sciabola. Gli operai rifiutarono in parecchi luoghi di obbedire alle ingiunzioni delle Autorità. La folla assalì, con ingiurie, gli agenti di Polizia, sia a piedi che a cavallo, che erano stati richiesti dai vari posti. Agenti furono colpiti da bastonate: contro loro vennero lanciate pietre; vennero sparati petardi tra le gambe dei cavalli, e vennero tirati colpi di arma da fuoco.

Due fabbriche ed una tranvia furono fatti segno a una fiera sassaiuola. Molti vetri furono spezzati. Vi furono numerosi feriti. Molti arresti sono stati operati. Il sindaco ha fatto affiggere un manifesto, nel quale vengono proibite le riunioni. La massima costernazione regna nei circoli della borghesia.

Una bomba contro la chiesa di S. Luigi a Lisbona

Lisbona, 19, ore 14.

Iersera, alle 11.10, un ordigno esplose presso la chiesa francese di San Luigi. I vetri delle finestre della chiesa e delle case vicine furono infranti. Una folla enorme si addensò intorno all'edificio. La bomba è scoppiata precisamente sotto una finestra della sacrestia. I preti ed i loro allievi si erano coricati poco prima dell'esplosione. Quelli che dormivano sono stati risvegliati di soprassalto dal rumore della detonazione. Dei frammenti di legno sono stati proiettati contro i muri interni della chiesa. Le pietre di sostegno delle finestre sono state strappate. La polizia ricerca gli autori di questo attentato. Corre voce che si sarebbero operati parecchi arresti. Non vi sarebbe alcuna vittima.

La detonazione della bomba non è stata udita nel «Gran Circo del Colosseo», contiguo alla chiesa francese, e pieno di spettatori, al momento della esplosione. I passanti sono fuggiti, spaventati.

I missionari di San Vincenzo da Paola ed il personale, che risiede nelle dipendenze della chiesa, si sono precipitati verso le finestre opposte alla facciata, implorando soccorso e chiedendo delle corde per fuggire

La malattia di re Manuel

Lancastre, che è attualmente medico del Re, ha prescritto a questi 10 giorni di convalescenza, che credo debbano essere sufficienti, salvo un caso di complicazioni impreviste.

I danni e le vittime del ciclone del Bengala.

Londra, 20, ore 1,35.

Da Calcutta si hanno quasi altri particolari sul ciclone, che ha imperversato ieri ed ha devastato Goulanda ed altre città, nell'est del Bengala. Si conferma che numerosi battelli del Gange ed un gran numero di barche, sono colate a picco. Si teme che molti europei siano periti, ma è impossibile avere particolari, giacchè tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. Il ciclone non ha fatto che sfiorare un lato di Calcutta, ma si può giudicare della furia dal fatto che ha violentemente rovesciato due pesanti treni merci. Parecchi individui del personale ferroviario sono stati uccisi.

«L'Indian General Stema Navigation Company» dice di aver ricevuto da Calcutta un telegramma, in cui annunzia che parecchie navi della Compagnia sono colate a picco. Tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono rotte. Nessun'altra informazione è stata di poi ricevuta.

Verso la soluzione della rivoluzione nel Nicaragua

Washington, 19, ore 24.

Una nota ufficiale informa gli Stati Uniti che il generale Estrada ha preso la presidenza provvisoria del Nicaragua. Il generale Estrada domanda agli Stati Uniti di riconoscerlo e di nominare presso di lui un rappresentante diplomatico.

CRONACHE LETTERARIE

ALFREDO ORIANI

Alfredo Oriani è morto ieri l'altro, a cinquantasette anni. Ma pareva ne avesse venticinque. Per la massima parte della gente colta egli era un bel nome, per la massima parte della gente letterata era una bella speranza. A quella rispettabile età, con più di venti volumi nella bisaccia, egli pareva ancora per uno scrittore dal quale fosse lecito aspettar belle cose. Venne invece improvvisa la morte: il giovine di belle speranze era un vecchio stanco e malato. Credo che la notizia abbia sorpreso come una rivelazione quella infinita parte di pubblico, che, ad ogni nuovo libro di Alfredo Oriani, passava oltre, senza leggere e senza comprare, aspettando un volume migliore, nel quale « le nobili qualità di questo singolare scrittore » venissero finalmente alla luce. Bisogna dunque ricorrere davvero alla « Bicicletta », alla « Disfatta », al « Vortice », alla « Lotta politica in Italia », alla « Rivolta ideale »? Bisogna proprio leggere le opere peggiori, giacchè le migliori non saranno mai più scritte nè pubblicate! Salvo che — salvo che l'opera definitiva non sia per emergere inattesa dagli scritti postumi dell'uomo così immaturamente rapito alle speranze della letteratura italiana. Resta dunque un buon pretesto per aspettare a leggere la roba vecchia. Frattanto si asciugheranno le poche lacrime che la sua dipartita ha spremute dagli occhi dei confratelli; si dileguerà il rumore di lode che accompagna il suo feretro. Pochi mesi saranno passati, ed anche il nome scenderà nella tomba. Un dovere di meno per gli italiani colti, che ne hanno già tanti.

E così Alfredo Oriani offrirà ai filosofi alcuni elegiaci, che piangono sulla *vanitas vanitatum* un altro esempio di dolorosa celebrità: un'altra infelicità senza popolarità, rincrescenza senza gloria. Il suo nome fu conosciutissimo, le sue opere rimasero ignote. Cominciò a lavorare nel 1876; depose la penna pochi giorni prima della morte. Trentatrè anni di febbrile attività. Che cosa ne rimane nella coscienza della terza Italia? Alfredo Oriani pubblicò un volume di versi, *Monotonie*; ma a nessuno verrebbe fatto di ricordare il suo nome vicino a quelli di Carducci, di Pascoli e di D'Annunzio. Pubblicò tredici fra romanzi e volumi di novelle, ma la sua fama di narratore non compete con quella di Giovanni Verga o di Matilde Serao o di Antonio Fogazzaro. Scrisse otto o nove drammi ed uno, *L'Invincibile*, fu trattato da Ernesto Zacconi ma nessuno venne in cartellone quanto la meno fortunata fra le commedie di Rovetta. Si propose al Duca degli Abruzzi come compagno e storiografo dell'esplorazione polare, e fu respinto. Compose cinque libri di pensiero e di storia; analizzò in un'opera vastissima le origini della lotta politica in Italia, dalla fine dell'impero d'Occidente ai giorno d'oggi, e nessun ministro gli offerse una cattedra di storia moderna in una regia università. Quasi nessuno dei suoi libri raggiunse la seconda edizione; neanche un editore gli rimase fedele. Appena appena la vita gli si cominciò a rischiarare alla vigilia della morte. In questi ultimi mesi le sue idee si diffondevano più vastamente e più rapidamente per mezzo di un grande giornale, che pubblicò molti suoi articoli; sul principio dell'inverno la sua fama letteraria venne consacrata da un lungo articolo, in gran parte apologetico, di Benedetto Croce. Bagliori di crepuscolo. Quello che parve l'annunzio di un'alba era l'ultimo guizzo di una incerta luce prossima a spegnersi. Ora l'ombra ha investito l'uomo. Investirà fra poco lo scrittore.

***

Fu romanziere, novelliere, drammaturgo, poeta, critico, storico, filosofo, giornalista. Universalità da uomo di genio o irrequietudine da dilettante? Credo che, per il caso complicatissimo di Alfredo Oriani, bisogni limitarsi a porre l'interrogazione e rinunziare alla risposta. Una risposta troppo precisa sarebbe o adulatoria o denigratoria. Nel suo spirito turbolento convissero senza fondersi troppi elementi in perpetuo dissidio. Perfino il suo temperamento psichico fu l'espressione di un contrasto non superato. L'Oriani nacque a Faenza, e serbò in tutta la sua vita e in tutta la sua opera gli aspri bollori dell'indole romagnola. Ma a Bologna divenne intimo amico di Angelo Camillo de Meis, discepolo dello Spaventa e professore di storia della medicina. Il romagnolo partitante s'affezionò al meridionale filosofante, ed accolse nel suo fertile cervello i germi della dottrina hegeliana. Un italiano che in quell'epoca si fosse messo a parlare di filosofia, era necessariamente un solitario; un romagnolo che sentiva e riconosceva in sè medesimo, verso l'anno 1880, le propaggini della scuola di pensiero napoletana era addirittura un cenobita. Aggiungete a questo l'esempio vicino e quotidiano dell'alterigia e dell'impeto polemico di Giosuè Carducci e il fascino che questo professore di energia morale doveste esercitare sull'anima e sullo stile, già per lor natura fieri, del giovine faentino. Il non basta: un novelliere che in quel tempo cominciasse ad esercitarsi nell'arte di narrare, aveva intorno a sè, vivi nell'ammirazione del pubblico e nelle ragioni storiche che ne determinarono l'avvento, gli esemplari del più crudo e schietto verismo: Zola, Verga, d'Annunzio, Scarfoglio. Scolaro di De Meis e perciò di Spaventa, e perciò di Vico e di Hegel in storia ed in filosofia, Alfredo Oriani fu scolaro del Carducci in eloquenza, discepolo dei veristi nell'immaginazione. Di suo aggiunse un piccolo particolare aneddotico: la passione per la bicicletta e per il costume da ciclista. Ebbe moltissimi numeri per riuscire uno scrittore forte ed originale; si sarà contemporaneo parve uno scrittore in posa d'atleta ed un bell'originale.

I suoi contemporanei ebbero torto. Se i drammi di Oriani non valgono gran che, e le sue poesie caddero, anzi nacquero, giustamente nell'oblio, la lotta politica in Italia è un libro granitico per la preparazione erudita, stupefacente per l'acume critico, con cui i fatti della storia d'Italia vi sono raccolti, ordinati e illuminati. Ed alcuni fra i romanzi abbondano di strane e lampeggianti bellezze. Più notevole di tutti è la « Disfatta », nella quale, narrando la storia del professor De Nittis, che, amante di tutte le verità, curioso di tutte le speculazioni, esploratore di tutti i punti di vista, rimase insoddisfatto e solo, senza scolari e senza amici, senza verità e senza gloria, l'Oriani narrava con pathos elegiaco e tragico la sua stessa autobiografia. Ma notevoli anche, almeno in moltissimi particolari, sono alcuni fra gli scomposti e ruinosi romanzi, nei quali la fantasia dell'Oriani aggiacque all'incubo di un'arte romantico-macabra e sadico-verista. Se in « Sullo Scoglio » frugava l'anima abietta di un figlio desideroso di sua madre, nella « Gelosia » tormenta la sua anima attraverso il labirinto di un osceno adulterio, nel « Vortice » indugia per ovattosia di pagine a descrivere l'ultima giornata di un delinquente suicida, nell'« Olocausto » mette in iscena una schiava bianca comperata alla miseria e venduta alla libidine. Era l'Oriani un pessimista, come dicono alcuni, giudicando tutta la sua mentalità dalla materia dei suoi romanzi? Ma il vero e profondo pessimismo, quello di un Leopardi o di un Werther, non cerca gli elementi e gli argomenti della sua disperazione nell'occasionale e nell'orrido; senza dire che un hegeliano ha ugualmente superato l'ottimismo e il pessimismo, e che, se l'Oriani fosse stato rincrescentemente un pessimista, non sarebbe riuscito a scrivere quei libri di storia e di pensiero che pure scrisse. Era un verista intransigente? Era un romantico arrabbiato? Forse romantico più che verista. Certo più che pessimista, più che verista, più che romantico, Alfredo Oriani fu un retore.

***

Tale fu l'unica sua, ma gravissima colpa; e fu tale da attenuare sensibilmente la colpa dell'Italia indifferente che poco lo lesse e mandi ancora lo amò; e, se riconobbe sul tardi la sua grandezza, la riconobbe con un sottinteso di antipatia. Non s'intenda questa parola « retorica » nel senso turpe e vergognoso, che di solito assume presso noi moderni. Quando si dice che Alfredo Oriani fu un retore, si parla di quella buona e gloriosa retorica che piacque tanto ai latini ed un tantino anche ai greci; si dice in altri termini che Alfredo Oriani fu uno scrittore eloquente e pugnace. Egli non rinnegò mai e ovunque, non volle mai celare la foga del suo sangue romagnolo; ed, anche quando disputò di filosofia, sembrò tenere una furibonda concione popolare. Quello che nella sua prosa può sembrare ai ben disposti impeto lirico, non è in realtà che impeto oratorio: sincerissimo, immune di artificio volontario, desideroso di luce e di bene, nessun lo nega: ma chi ha mai detto che ogni declamazione debba essere inevitabilmente una menzogna? Anche un avvocato può amare la verità, anche un oratore può essere convinto delle tesi che va urlando. Ed Alfredo Oriani è arciconvinto; ma urla. Fu un solitario, sì, ma di quei solitari, che, anche quando son chiusi fra quattro pareti, di fronte ad uno scrittoio e ad una pila di libri, anche quando passeggiano nel silenzio di una foresta autunnale, e le foglie morte crocchiano sotto ai loro piedi, s'immaginano di aver dinanzi una intera folla tumultuante da dominare, da convincere, da trascinare. Anche quando scriveva un romanzo, pareva lo scrivesse in contraddittorio, protendendo il pugno sinistro contro un avversario recalcitrante. Il tono della prosa di Oriani porta implicita una singolare persuasione dello scrittore: che chi lo leggerà è sicurissimamente un oppositore accanito delle sue idee. L'immagine del lettore coincide necessariamente nella mente dell'Oriani con l'immagine dell'avversario. E, poi ch'egli è tutt'altro che un debole, non si lascia intimidire; egli prenderà l'avversario, vale a dire il lettore, per il collo, lo metterà con le spalle al muro, lo subisserà di apoftegmi imperiosi e di immorabili assiomi.

Da questo temperamento di scrittore-oratore e di oratore-atleta derivano molte tra le forze dell'opera di Alfredo Oriani; ma derivano anche tutte le sue debolezze. Assumendo verso le idee che voleva propugnare e verso i fantasmi d'arte che voleva mettere al mondo l'atteggiamento che un avvocato principe assume verso i suoi clienti, incorre in una colpa che gli avvocati principi non cercano e non han motivo di evitare: esagerò le idee ed esagerò i fantasmi. Le sue creature artistiche e le sue creazioni di pensiero nacquero al mondo con la nevrosi congenita. Per l'incessante bisogno di mostrarsi, svolse i suoi romanzi intorno ad argomenti orripilanti e a personaggi sopigliati; per il medesimo bisogno involse di un'atmosfera satanica e lampeggiante una quantità di pensieri lucidi, ordinati, ragionevoli, che avrebbero meritato di percorrere il loro semplice e diritto cammino per il mondo. Così avvenne che i germi filosofici caduti or sono molti anni nel suo cervello vi rimanessero sterili, non raggiungendo altro effetto che quello di tormentar lo scrittore. La natura diede ad Alfredo Oriani una mente di filosofo, ma gli negò il temperamento del filosofo. Per pensare sistematicamente gli mancarono la calma, il sorriso, la pazienza grave e taciturna dei grandi costruttori.

Presa, volume per volume, pagina per pagina, l'opera sua emana fasci di luce prodigiosa. Nell'ultimo libro: *La Rivolta ideale* sono capitoli di solenne verità e di austera bellezza sulla civiltà del secolo XIX: sul positivismo, sull'imperialismo, sull'umanità, sulla libertà. L'Oriani ebbe una stupenda intelligenza dialettica dei fattori politici, in virtù dei cui urto la società vive e si muove, e parlò con pari libertà e con pari acume del socialismo e della monarchia, della Comune e della Chiesa — egli, non socialista nè monarchico, non anarchico nè cattolico, ma vera anima di storico, dalle tenacia ampie abbastanza per abbracciare tutte le idee contingenti e tutte le passioni morituro. Ma afogliate la *Rivolta ideale*. Il libro, pensato a tanta altezza d'intelligenza, è seguito con una furia e con una violenza da disertore di arena. Violenza contro di che? Non contro questo o quel partito; giacchè l'Oriani oltrepassa di mezza la sua statura tutti i partiti: violenza retorica contro « il comune lettore ». Le pagine di pensiero più pure gridano a squarciagola. La prima pagina comincia *ex-abrupto* con un rullo di tamburo: « Esco è eterno ». Punto e da capo. « Sempre, a qualunque ora della vigilia, dinanzi agli inviti dell'alba o sotto le ombre cadenti della sera, una voce si leva dal fondo della coscienza... ». L'ultima pagina si chiude con un finale eroico a tutta orchestra: « Accendete dunque tutto le fiaccole, perchè la marcia è già cominciata nella notte, e non tenete del fumo: l'alba è vicina. Il suo rossore somiglierà forse a quello del sangue, ma è sorriso di porpora, che balsa dal manto del sole ».

***

Resta la *Lotta politica in Italia*. Non sappiamo chi, fra i superstiti, sarebbe capace di concepire la storia nostra con tanta lena, di narrarla con tanto fervore, di correggere i risultati cui giunse e di spostare il cardine ideale intorno al quale Alfredo Oriani imperniò le sue ricerche. Nell'arte e nel pensiero, Alfredo Oriani offre il caso tipico di un uomo cui furono concesse tutte le possibilità e fu negato quel minimo, indefinibile *quid* senza di cui nessuna possibilità si effettua; di uno scrittore, cui furono donati innumerevoli germi di capolavori, ma non fu donato quel tanto che bastasse a maturarne uno solo. Il suo ingegno fu strabocchevole: doviziosa di trovate, di punte, di accordi geniali, d'arguti paradossi, di luci e d'ombra, di sfondi e di scorci, come forse nessun altro ai tempi suoi. Ingegno strabocchevole; ma, sebbene crescesse d'anno in anno prodigiosamente nella quantità e vibrasse convulsamente d'irrefrenabile intensità, non riuscì ad ammirare mai la più lontana parvenza del genio.

G. A. Borgese.

All'Ufficio Internazionale di Igiene pubblica

Parigi, 19, ore 21.

Oggi si è riunito a Parigi, in sessione ordinaria, il Comitato dell'Ufficio Internazionale d'igiene pubblica. Vi sono intervenuti tutti i delegati dei Governi partecipanti all'Ufficio. La seduta è stata presieduta dall'on. Santoliquido.

L'ordine del giorno comprendeva i seguenti temi: 1.o Stato sanitario, sotto il doppio punto di vista scientifico e pratico dei lavori medici messi in opera o proposti per la distruzione dei roditori a terra e a bordo delle navi; 2.o Risposte ricevute dal presidente circa il voto espresso dal Comitato relativamente ai pericoli risultanti dall'apertura della nuova ferrovia da Damasco ad Hedjaz; 3.o Unificazione dei metodi per la prova dei vaccini o dei sieri impiegati nella cura e nella profilassi delle malattie infettive, principalmente della peste e del colera; 4.o Costituzione ed utilizzazione degli incartamenti relativi al risanamento delle città; 5.o Gli alimenti come agenti di trasmissione delle malattie infettive, principalmente del colera; 6.o Esame dei Bollettini; eventuali modificazioni; 7.o Discussione del bilancio 1909-910; approvazione delle spese dell'esercizio precedente; preparazione del rapporto del Comitato ai Governi sull'andamento dell'ufficio.

Indiserezioni drammatiche parigine

" Gli emigranti "

di Charles Henry Hirsch

ALL'ODÉON

Parigi, 19, ore 19.

Carlo-Henry-Hirsch — l'amico devoto del compianto Catullo Mendès e avversario implacato dell'autore del *Roi Bombance* — dopo avere esperimentato con fortuna il romanzo e la novella, tanta, oggi, per la prima volta, il cimento della scena con un dramma violento in tre atti: *Gli emigranti*.

Se è vero ciò che si dice, Andrea Antoine, nel mettere in iscena *Gli emigranti*, ha compiuto veri miracoli di scenografia: se il lavoro piacerà, certo una parte del successo si dovrà attribuire allo scenografo e al macchinista.

Il dramma è breve, serrato, a forti tinte.

L'atto primo ha luogo in una Venezia di notte, in un piccolo caffè, frequentato da marinai e da loschi individui.

A un tavolino, siede una giovane e bella contessa italiana, in compagnia del marito e di un amico del marito: essi sono stati attratti in quel luogo dalla curiosità di vedere davvicino un luogo equivoco; e si divertono a studiare i « tipi » che sfilano dinanzi ai loro occhi. Fra questi essi notano un « mec » parigino, uno di quegli individui che esercitano il triste commercio della « traita delle bianche ».

Il marito della contessa, cominciando ad essere brillo, canta una provocante « canzonetta marinaresca »; poi, preso da una di quelle tenerezze da ubriaco, loda la moglie, e consiglia all'amico — che il pubblico, per qualche frase precedente, sa innamorato della contessa — a scegliersi anche lui una moglie, una moglie che somigli alla sua Bianca....

I fumi dello *champagne* gli annebbiano il cervello, e finisce per piombare in un sonno profondo. Quando si sveglia, non trova più nè la moglie, nè l'amico. I due amanti, approfittando del suo sonno, sono fuggiti.

L'atto secondo ha luogo in mare su di un bastimento che tra l'Italia e l'America fa servizio per gli emigranti.

Gli spettatori assistono alle solite scene, già tante volte descritte in libri di viaggi: ai maltrattamenti che gli ufficiali di bordo infliggono agli emigranti, considerati poco più di un carico di mercanzie.

Fra i passeggeri di prima classe, si trovano la contessa Bianca, e Tullio, l'amante di lei. Essi vivono assorti nel loro sogno d'amore e si esaltano con parole ardenti di passione; quando, a turbare l'idillo, giunge cantato da una voce, ben nota il motivo di una « canzonetta marinara ».

— Ascolta! — dice Bianca a Tullio. — Oh, quella voce!

— Che hai?

— Non senti?... Quella canzone! Siamo perduti!... E' mio marito!

— Sei pazza!... Non è lui!

— Sì, sì! Non mi sbaglio!... Ascolta!... Mi ucciderà.... mi ucciderà!... Salvami!... Non voglio morire!

In fondo al bastimento, presso le macchine, ansanti, due uomini stanno rimuovendo il carbone. L'uno è il marito tradito l'altro certo Bernardo.

Discorrono e scherzano insieme per ingannare il tedio del duro lavoro. Mentre alimenta con nuove carbone le poderose macchine, il marito, guardando al fuoco che avampa, esclama, con un atroce ghigno beffardo:

— Brucia, consuma sempre più! Presto, o fuoco, il darò un nutrimento più vivo!

Bernardo, mezzo ubbriaco, gli si avvicina scherzoso e gli dice:

— Come sei allegro, compare! Scommetto che aspetti una bella donnina!... Del resto, vi ho veduti parlare insieme. Vi siete dato appuntamento qui?

— Proprio! Aspetto una donna. Fammi il piacere: lasciami solo con lei.

E mentre Bernardo, sempre ridendo e motteggiando, si allontana, Bianca scende la scaletta delle macchine. Il marito, pronto, si nasconde. Ella a voce bassa chiama:

— Tullio! Tullio! Dove sei?... E' il momento di agire! Liberami! Liberami da lui!

Il marito allora le balza innanzi, l'afferra e le grida in faccia:

— Vigliacchi! eravate d'accordo! Ma non siete caduto nel tranello che mi avete teso! Sarà *lui*, il tuo amante, che farà la fine che avevate preparato per me!

Giunge in questo punto Tullio, che viene al convegno datogli da Bianca. Il marito non gli dà il tempo di difendersi: lo afferra, gli recide la testa con un colpo d'ascia; e poi ne getta il corpo nella fornace... Marito e moglie si danno alla fuga.

Ritorna Bernardo, sempre avvinazzato, e non si accorge di nulla. Entrano alcuni ufficiali: vedono a terra macchie di sangue: capiscono che un delitto è stato commesso, interrogano Bernardo, che non trova risposte alle loro domande, istupidito, atterrito. E gli ufficiali, accusandolo, s'impadroniscono di lui.

La tela cade sopra questo « finale » di sensation.

" La Rampe "

dramma in 4 atti di Enrico de Rothschild

al Gymnase.

Parigi, 18, ore 20.

Il barone Enrico di Rothschild — che, sotto lo pseudonimo di Carlo Desfontaines, scrisse non poche commedie in *un atto* — è riuscito ultimamente a far accettare dal signor Franck, direttore del « Teatro di Madama », un dramma, in *quattro atti*, dal titolo: « La Rampe ».

Un arci milionario, che, non contento di essere medico, barone, esploratore, si improvvisa anche autore drammatico; e fa la concorrenza ai Bernstein, ai Bataille, ai De Flers, ai Caillavet, ai Brieux, non è nuovo che vadasi tutti i giorni. Perciò grande è la curiosità di assistere a questa dorata... « première », e anche grande il desiderio di ridere un pochino alle spalle dell'illustre bisognoso. La malignità umana è così fatta; e il « gran mondo », nel quale vive Enrico de Rothschild, più che ogni altro nocivo e al fatto innocuo divertimento.

***

Difficile dire quali accoglienze farà il pubblico « Tout-Paris » a questa « Rampe ». Intanto, in attesa, eccone l'argomento:

Una bella, giovane e ricca signora — che, sulla scena del *Gymnase*, sarà Marta Brandès, — abbandona, un brutto giorno, il marito per seguire un attore-direttore, del quale si è perdutamente innamorata. L'amore, la passione del teatro non è estranea a questa fuga che destò gran rumore di scandalo in tutto il « Faubourg Saint-Germain », quello della nobiltà parigina. Va da sè che amici e amiche biasimano apertamente la bella fuggitiva, cancellandola dal novero delle persone stimabili.

Qualche mese dopo quest'antefatto, i due amanti, alla testa di una Compagnia drammatica francese, arrivano a Costantinopoli per darvi un corso di recite. Lui è il « primo attore », e lei la « prima donna ».

Entrambi scendono in un grande albergo cosmopolita, nel cui « salotto » si incontrano con alcune ricche famiglie parigine, che stavano acerbamente commentando il loro arrivo. Tutti, però, e specialmente le signore, nel vederli apparire, li fanno loro incontro con la mano stesa:

— Oh, come siamo felici di vedervi! Ci prepariamo tutti ad applaudirvi! Ma bravi! Avete fatto benissimo a fare... quello che avete fatto! Quando ci si ama, come vi amate voi, e quando la felicità è a portata di mano, sarebbe un delitto non afferrarla!

La prima recita della Compagnia ha luogo poche sere dopo, e si converte in un vero trionfo per i due fortunati amanti-attori.

Passano alcuni mesi, e noi ritroviamo i nostri due colombi nel « gabinetto direttoriale » di uno dei più importanti teatri di Parigi.

Si sta per rappresentare una novità commedia di uno scrittore dei più noti; nella quale, *lei* ha quel che si dice un partone». *Lui* — che, invece, ha — nella stessa commedia — una « piccola parte », ne prova grande e invincibile gelosia.

L'autore, in quest'atto secondo, ci fa assistere al solito retroscena delle quinte; e si sforza di studiare e dipingere quella gran malattia, che è l'invidia del compagno d'arte per la propria compagna.

La commedia avendo trionfato, e la protagonista essendo portata alle stelle da tutti i critici, il « ménage », già così unito e felice minaccia di dissolversi. Lui, gelosissimo degli allori raccolti dalla donna amata, le fa scenate sopra scenate; e giunge — eroismo degli insulti più triviali. E *lei*, non potendone più, gli dice apertamente:

— La vita in comune, fra noi due, non è più possibile! Ormai, io non ho bisogno di nessun aiuto per esercitare l'arte mia. Io ho i miei amici: tu, hai i tuoi. Separiamoci, e segua ognuno il proprio, fatale destino!

— Quand'è così — gli risponde *lui* — ti auguro la migliore fortuna; e ritorno dalla mia amante, quella che ho abbandonato per te!

Ed eccoli per sempre separati. Una nuova commedia, però, nella quale *lei* ha un'altra gran « parte », li riunisce poco dopo. Ed ecco come. L'eroina del lavoro, dovendo morire avvelenata, essa scrive all'antico innamorato, per pregarlo di darle alcuni preziosi consigli. *Lui* accetta, e viene. Provano insieme la difficile scena. La infelice donna, che non ha mai cessato, — nonostante tutto — di volergli bene, questa volta si avvelena sul serio: e muore nelle braccia di lui, mentre egli, entusiasta, le grida: « Brava, brava! Non è possibile morire di veleno con maggiore verità! ».

***

Giudicare questa « Rampe » alla stregua del solo argomento, non è possibile. Per farsi un chiaro concetto del valore dell'opera d'arte, sarà necessario udirla... alla ribalta.

Camillo.

Giornali e riviste

Che il cadavere di Francisco Ferrer debba anche servire ad aiutare il nome di un romanziere e a far la fortuna di un libraio? Perchè vi è un romanzo spagnuolo, scritto diversi anni or sono, che narra l'avventura di un eroe che pare tratto dal pensiero e dalla vita del direttore della *Scuola moderna*, a parte l'epilogo men tragico. Lo ha scritto, qualche anno addietro, uno dei più audaci romanzieri di Spagna: Blasco Ibañez; s'intitola candidamente: *Nell'ombra della cattedrale*. La fantasia popolare si è abbastanza accesa ai bagliori delle fucilate di Montjuich per soppiire alle poche deficienze che rendono incompleta l'analogia tra le vicende dell'immaginario eroe di Blasco Ibañez e l'esistenza di Ferrer. In compenso, l'autore offre ai suoi lettori un quadro vivo, a forti tinte, della cupa fortezza donde il Ferrer uscì morto per passare alla storia, e il protagonista del romanzo esce vivo per passare la frontiera. Ma il sentiero per cui entrambi attraversano quella prigione inesorabile è lo stesso: la propaganda per la scuola nuova sublimata nella più vaporosa idealità anarchica. Ecco il romanzo. Nell'ombra della cattedrale di Toledo il cresciuto non un cuore così la faccia pallida, lo sguardo evanescente. Gabriel Luna, il figlio di un giardiniere del vescovo. « Sarà nascosto il nostro Gabrielillo! », esclama la buona moglie del sagrestano del santuario della Vergine: e tutti lo credono. Il giovane entra in un seminario, si esalta ogni giorno più nel suo ardente misticismo; ma quando spicca il volo d'angelo si ritrova a Parigi. Casi straordinari lo sbalzano dalla chiesa in una tipografia, dove s'impiega come correttore di bozze; dalla moda nella casa del seminario cade in una rumorosa pensione di studenti parigini, tra i quali, ogni sera, è un gran fumo di pipa e un vivace dibattito di idee. Lo ali dell'angiolo bruciano irreparabilmente in quel focolare di miscredenza; ma poichè Gabriel Luna è nato per credere, egli si solleva in nuovo mondo ideale; chiude i libri empi e si apre quelli di Proudhon; abbandona i santi e si accompagna ai militanti che lavorano con lui, che presero parte all'epopea sanguinosa della Comune, che tornarono dal bagno con rinato fervore, per l'azione rivoluzionaria.

Ma a similitudine di F. Ferrer, Gabriel Luna non si dà alla piazza nè alla propaganda di fatto: egli si comporta alla maniera di un apostolo cristianeggiante. Anche Gabriel Luna lascia Parigi dopo qualche tempo per iniziare il suo lavoro di rinnovazione ideale in Catalogna; anch'egli incontra per via una compagna — una biondissima inglese con nome latino e nominata Lucia — la quale s'innamora dell'uomo e del rivoluzionario e con lui vagabondeggia di paese in paese: anch'egli irrita con la sua propaganda il vecchio mondo conservatore della sua patria, e non contenta i « compagni », che lo giudicano troppo dolce, eccessivamente ideologo, niente un uomo d'azione rivoluzionaria, sempre occupato a recitar sermoni. E come Francisco Ferrer, Gabriel Luna sarà vittima dell'uno e degli altri: delle Autorità che ritengono la sua propaganda più pericolosa di ogni bomba; dei suoi correligionari che s'incaricano di lanciare di tanto in tanto qualche macchina infernale nei quartieri di Barcellona per supplire alla deficienza della pura predicazione del maestro.

***

« Quando le bombe scoppiarono nelle strade, Gabriele fu il primo a sorprendersi della catastrofe: ma fu anche il primo ad essere incarcerato a causa della sua popolarità. Ah, i due anni passati nella fortezza di Montjuich! ». Ci siamo. Blasco Ibañez introduce il lettore nella fortezza dove hanno fucilato, dopo molti altri, il padre di Paz Ferrer.

« La dura prigionia aprì nell'anima di Gabriele una ferita profonda, inguaribile, che sanguinò poi al minimo ricordo. La follia della paura si era impadronita della società che per difendersi metteva sotto i piedi le leggi e il rispetto dovuto alla persona umana. La barbara giustizia delle antiche età risuscitava in piena civiltà. Si diffidò dei giudici ordinari e si ricorse alle fatiche degli sbirri rimettendo in uso gli antichi procedimenti di tortura ».

E' fantasia o realtà in queste pagine dell'Ibañez? Ma egli descrisse mai così il regime inquisitorio ai prigionieri di Montjuich, oppure ha forzato le tinte per più larghi effetti romanzeschi? A noi mancano i mezzi di controllo per ristabilire l'equilibrio: ma nonostante il dubbio, questo quadro tratteggiato da uno spagnuolo sullo sfondo della tetra prigione di Barcellona è interessante. Ecco una scena alquanto truce resa con vivo colore: « Ad un tratto, nel silenzio della notte, Gabriel Luna vide illuminarsi la sua cella sotterranea: degli uomini in uniforme si spinsero davanti a loro fin dentro una sala dove altri uomini lo attendevano muniti di enormi randelli. Un giovane poliziotto gallonato lo interrogò sugli ultimi attentati. Ora, Gabriele non sapeva niente, non aveva visto nulla. Forse i terroristi erano nel numero dei suoi camerati; ma egli, con gli occhi fissati in alto sulle nobili visioni dell'avvenire, non si era mai reso conto della violenza che si preparava intorno a lui. Ma le sue denegazioni furono irritanco gli sguazzini. La voce gutturale del poliziotto rintronava piena di esasperazione: con minaccie e bestemmie le mute dei secondini si lanciò sopra il prigioniero: i colpi di randello caddero spietatamente sul suo corpo, sulle gambe, sul dorso, sulla testa. Fu una cascata all'uomo inerme. Ogni tanto, rincantucciato in un angolo, riusciva ad aprirsi un passaggio per salvare, con la testa bassa, disperatamente nell'angolo opposto della stanzone. Ma le bastonate lo raggiungevano tutto e duravano per qualche minuto. Poi, quando la vittima cadde esausta, la trascinarono nella cella dove fu dimenticata, durante intiere settimane, mezza morta di fame e di sete ». Respiriamo. C'era da credere che lo avessero scoppiato da un pezzo con quelle po' po' di bastonate!

Ma infine egli uscì dalla fortezza per incamminarsi sulla via dell'esilio.

Altri tempi! Infatti Francisco Ferrer non ebbe a sopportare nessuna tortura fuor che quella estrema, e fulminea della morte.

***

E dopo il romanzo, la parodia. E' noto perchè i due eroi di Alessandro Pothey si odiavano a morte. Essi erano in un albergo, seduti a *table d'hôte*. Vien portato il formaggio, in fondo questo importava menomamente al capitano Franzipane che detestava il formaggio. Ma siccome il capitano Régnier, che si serviva pel primo, con un sol colpo fece saltare tutto il formaggio nel suo piatto, egli non seppe perdonargli quest'atto scortese. Accade così, spesso, che le cause più futili... Non potrebbe forse originare da una causa di questo genere l'odio che il signor Maura, presidente del Consiglio spagnuolo, aveva concepito per quel disgraziato Ferrer, cioè che si sfogò così terribilmente? Il *Gil Blas* racconta che due anni fa, e precisamente nell'agosto del 1907, il signor Maura era in villeggiatura in Francia, e percorreva la Bretagna *en touriste*. Egli si fermò due giorni a Nantes, ove prese alloggio all'*Albergo di Francia*. Ora, lo stesso giorno, Ferrer, il quale veniva dalla Spagna, si fermò pure a Nantes, per visitare qualche amico che aveva colà; e prese anche lui alloggio all'*Albergo di Francia*, e mangiò alla stessa tavola di coloni che doveva poi farlo giustiziare.

E il *Gil Blas* argutamente osserva: « Ci si sente accapponare la pelle pensando che è, forse, perchè l'uno s'è servito della cotoletta o del filetto di aringa vagheggiati dall'altro, che questi l'ha fatto fucilare ». Madrè! Se si deve credere a Eugenio Scribe, sono sempre le piccole cause che producono i grandi effetti.

CATRAMINA BERTELLI
PILLOLE TONICHE-ESPETTORANTI ANTISETTICHE contro
TOSSI e CATARRI
LARINGITI — RAUCEDINI
BRONCO-POLMONITI — INFLUENZA
Le pillole di CATRAMINA BERTELLI NORMALI e DOLCIFICATE (quest'ultime specialmente indicate per SIGNORE e BAMBINI) si vendono in scatole da L. 2.50 e da L. 1.50 in tutte le Farmacie.
Deposito A. BERTELLI & C. MILANO

Indispensabile a tutte le persone deboli
Ferrenosio Favara
Miracoloso per i bambini.
Milano, corso Venezia, 28 — Tel. 69-20.

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, E APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

NAI CALVI MAI BIANCHI
LOZIONE DEQUEANT
Invio gratis Memoria scientifica dell'Accademia di Parigi e dell'Ecole Supérieur. Indirizzi L. DEQUEANT, Ph. M. C. Chimiste-Expert, Parigi. Vendita ovunque L. 3.50 la bottiglia. L. 1.1 a mandata, coppia centimi.

Novità 1909 COMPASSI Novità 1909
LA SOCIETÀ ANONIMA AMBROSIO
Via Santa Teresa, N. 3
onde soddisfare alle numerose richieste dei Signori Studenti tutti aperti i suoi locali anche nei giorni FESTIVI dalle 8 alle 12.
MODELLI SPECIALI
50000 — PREZZI ECCEZIONALI
GRANDISSIMO ASSORTIMENTO

Torino, 5 ottobre 1909.
Signor ALESSANDRO MOLA
Direttore de "L'ITALIANA"
Compagnia Anonima di Assicurazioni
TORINO.
Sento il dovere di esprimerle i miei più vivi ringraziamenti per la correttezza e sollecitudine usata dalla Spett. Compagnia « L'ITALIANA » nella liquidazione e pagamento delle Lire Diecimila assicurate a mio favore dal compianto mio marito Federico Brignano, come da polizza N. 517, stipulata nel gennaio dello scorso anno.
Con stima
Firmato: FELICITA MAFFEI Ved. BRIGNANO
di Casale Monferrato.

Un affare importante

800 milioni circa sottoscritti in 14 anni dalla sua fondazione dimostrano con piena evidenza che

La MUTUELLE DE FRANCE ET DES COLONIES

è la più importante e la migliore Società di Assicurazioni Mutue sulla Vita.

Con versamenti minimi a partire da **L. 6** al mese, dopo soli **14 anni**, essa **ripartisce egualmente a tutti** i Soci un **capitale** proporzionale al versato e ad esso molto superiore, che permette loro di costituirsi una **dote** o una **pensione**, ed in caso di morte garantisce ai beneficiari dell'assicurato una **eredità** immediata.

I **capitali** tutti sono investiti in titoli **garantiti dallo Stato** e convertiti in certificati nominativi depositati in Italia presso la Cassa Depositi e Prestiti, in Francia presso la Banca di Francia.

La MUTUELLE DE FRANCE ET DES COLONIES

ha dimostrato in modo non dubbio che i capitali affidatile possono dare un **rendimento superiore all'11 per cento** ed essere così **raddoppiati** nella durata di un associazione, poichè essa non ha azionisti o fondatori i quali ripartiscono il frutto del risparmio e della previdenza altrui.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla **Direzione Generale, Roma**, via Quattro Fontane, 41, o alla Direzione Divisionale di **Torino, via Mercanti, 3.**

Col solo numero

vedere avviso in ultima pagina

Torino, 1909 — Tip. FRANZAN e C.°

Dal Vaticano

Il gen. D'Amade e i francescani — La polemica per un libro modernista — La visita dello Tzar e la "Correspondance de Rome,,

Roma, 18, ore 22

(A.) — Ho potuto controllare la fondatezza delle seguenti notizie pubblicate dalla *Tribuna*, che l'ha ricevute dal suo corrispondente barcellonese:

« Il padre Cervera, capo della missione residente al Marocco, dice che le dichiarazioni del generale D'Amade gli hanno cagionato molta sorpresa, poichè durante le operazioni di Casablanca alcuni missionari francescani resero tanti buoni servizi all'esercito francese, che lo stesso generale D'Amade gli scrisse una lettera di vivo ringraziamento, facendogli proteste di profonda gratitudine. C'è di più. Un venerdì, il missionario che accompagnava lo stato maggiore del generale D'Amade, venne chiamato altrove dai suoi doveri professionali. Ebbene, il generale, non avendo potuto ottenere che desistesse dal partire, chiese e gli fu concesso che aggiornasse la partenza sino alla domenica successiva, affinchè dicesse la Messa di campo, che lo stesso generale udì a testa scoperta, circondato dal suo stato maggiore.

« In ultimo, al ritorno in Francia, il generale D'Amade mandò il suo aiutante di campo a salutare padre Cervera e a ringraziarlo a nome suo dei buoni ed efficaci servizi che i missionari avevano resi all'esercito francese. E' quindi incomprensibile, per padre Cervera, il cambiamento di opinione operatosi nel generale D'Amade circa l'azione delle missioni spagnuole al Marocco ».

Queste notizie mi sono state confermate anche in Vaticano, ove si è avuto modo di controllarle punto per punto con quanto esso era andato prendendo giornalmente da fonte diretta. Il Vaticano sarebbe stato quindi in condizione di ristabilire subito la verità sui giudizi espressi dal generale D'Amade. Si astenne per altro dal farlo, perchè considerava che non fosse proprio da Roma che doveva partire una rettifica alle dichiarazioni del generale D'Amade. E non lo volevo, anche perchè non sembrò opportuno di aggravare colla propria parola la situazione personale dell'ex-comandante delle truppe francesi al Marocco.

In Vaticano, invece, si giustifica prevalentemente e si trova legittimo che mons. Cervera stesso abbia creduto di dover ristabilire la verità dei fatti: egli lo poteva per essere stato spettatore e parte interessata. Lo doveva come capo dei Francescani, sui quali pure erano state rivolte le accuse del generale D'Amade. Le dichiarazioni di monsignor Cervera giungono inoltre opportunissime in Francia in questo momento di lotta anticlericale, incredulità da un nuovo movimento modernista.

***

La ripresa di questa campagna era stata determinata da una pubblicazione dell'abate Labour, elemosiniere del Collegio Stanislas di Parigi, il quale ha dato alcune settimane fa alle stampe un libro dal titolo: *Corso superiore di istruzione religiosa*.

L'opera dell'abate Labour, pur non facendo aperta sconfessione di alcuni principii della religione cattolica, è evidente che si ispira intorno a quello che nelle sfere teologiche è chiamato « modernismo negativo », che consiste nel ridurre al minimo e qualche volta persino a nascondere quel senso cattolico su cui si basa la fede e l'autorità della Chiesa. Il volume ottenne l'*imprimatur* della Curia parigina e fu posto in circolazione. Subito però il giornale cattolico *L'Univers* pubblicava un violento attacco contro il reverendo elemosiniere, segnalando i punti del libro in cui il modernismo faceva capolino o si mostrava sotto forme dissimulate ad arte. L'autore rispose al giornale con non minore violenza, facendosi forte dell'ottenuto *imprimatur* della Curia parigina, e sostenuto dal signor De Narson, redattore del *Figaro*, informatore cattolico liberale, che con acredine attaccò *L'Univers* e difese il protetto della Curia vescovile. Tutta questa polemica, ingrandendosi ogni giorno, non tardò a giungere all'orecchio ed a preoccupare le Autorità ecclesiastiche di Roma, le quali non tarderanno a prendere energici provvedimenti contro l'abate Labour. Questo fa supporre la nota oggi pubblicata dalla *Correspondance de Rome*, che dice: « Abbiamo preferito di non intervenire nella biasimevole polemica Labour-*Univers* a proposito delle giunte critiche fatte dal nostro confratello parigino al *Cours supérieur d'instruction religieuse*, che l'abate Labour, elemosiniere del Collegio Stanislas, ha testè pubblicato. Ma dacchè l'inaffiabile signor De Narson ha creduto di poter portare la sua difesa professionale in favore del libro, e contro l'*Univers*, si troverà del tutto naturale che, uscendo dal nostro riserbo, noi ci facciamo eco delle proteste numerose che ci sono pervenute dalla Francia e da Roma contro questo libro, in cui il senso critico, per non dire di più, è tanto spesso e così pericolosamente compromesso. Ci sembra evidente che sia un libro che non può essere lasciato senza pericolo nelle mani della gioventù. Del resto, l'autore ha giudicato egli stesso la sua pubblicazione quando ne ha preparato in tutta fretta una seconda edizione, ma non abbastanza però per non sentire il bisogno di apprezzarne, a quanto si dice, la preparazione di una terza ».

***

La stessa *Correspondance de Rome*, commentando le notizie sulla venuta dello Tzar in Italia, rileva poi il contrasto dell'atteggiamento tenuto dai giornali liberali in occasione dell'uccisione di Ferrer a quello ill oggi per l'accoglienza che dovrà farsi a Nicola II.

« I giornali, — dice la *Correspondance de Rome*, — mentre ieri deploravano la fucilazione del fondatore della « Scuola moderne » e levavano grida di protesta, ogni volta che si trattava di arrestare quel movimento antidinastico da essi stessi provocato, gli organi liberali — scrive testualmente la *Correspondance de Rome* — gridano oggi: « Signori fabbricatori dello sciopero, del fischio, ecc., lo Tzar è amico della Francia, ed i framassoni di Parigi, nostri superiori gerarchici, gli fanno la corte. Inoltre, noi possiamo fare dei buoni affari colla Russia. Dunque, silenzio! Del resto, vedete, durante tutto l'anno, noi riempiamo le nostre colonne degli orrori della reazione russa, della nostra indignazione contro la barbarie dello tzarismo, e sia bene: ma adesso bisogna tacere: è civile, è patriottico ». Domani noi stessi riprenderemo gli attacchi se questo sarà utile; ma per il momento riposiamoci sugli allori spagnuoli. Questo opportunismo immeritato non fa altre vittime, all'infuori di quelli che se ne servono ».

La *Correspondance de Rome* conclude dicendo che « soltanto le persone oneste, che hanno stigmatizzato il colpo massonico macchinato contro la Spagna, possono seriamente ed onestamente protestare contro l'altro ».

E' quello che noi facevamo con tutte le nostre forze per l'uno e per l'altro.

La Regina Madre d'Olanda a Firenze.

Firenze, 19, ore 21.

La Regina madre di Olanda, accompagnata dal ciambellano di Corte, conte Limburg-Stirum, e da numerosi personaggi del seguito, è giunta alla stazione. A ricevere la Regina che viaggia in strettissimo incognito erano il console di Olanda. La Regina col seguito si è recata a Fiesole, ove il Sindaco all'Hôtel d'Europa.

Il Governo finlandese risponde con le dimissioni al bilancio militare della russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 1.

Un Decreto Imperiale, in data 17 ottobre, ha fatto conoscere al popolo finlandese che esso sarebbe rimasto esonerato dal servizio militare fino a che la questione militare non sarà regolata da leggi; ma che in compenso il Granducato di Finlandia pagherà una contribuzione militare, il cui ammontare è fissato in dieci milioni di marchi, per gli anni 1908 e 1909. E' noto che secondo un'altra decisione, presa dal Governo russo, questa indennità sarà aumentata ogni anno di un milione di marchi, fino a raggiungere i 20 milioni.

Il Governo russo rinnova così, a dieci anni di intervallo, il suo attentato contro le prerogative della Finlandia, in materia militare. Già il Governo russo aveva modificato la legge militare in vigore nel Granducato, fin dal 1898. Il suo scopo era di far servire l'armata alla russificazione della Finlandia. Il popolo finlandese, che non ha mai rifiutato di adempiere ai doveri militari, ha protestato naturalmente contro questa offesa alla Costituzione. Siccome il Governo russo non ne tenne nessun conto, la Finlandia proclamò lo sciopero delle reclute.

Contro questa resistenza passiva, il Governo russo fu impotente: esso non potè applicare il Decreto Imperiale. Si decise allora di surrogare la prestazione militare in Finlandia, con una prestazione in danaro. Gli abitanti del Granducato, che non avevano per nulla intenzione di sottrarsi agli obblighi imposti loro dalla difesa della patria, consentirono a pagare la contribuzione fissata in 10 milioni di franchi circa. Il Governo russo prende dunque oggi di perpetuare questo stato provvisorio, stimando che esso abbia elaborato un'altra legge. La nuova pretesa del Governo russo incontra, dal lato finanziario, la stessa opposizione, che incontrò nel 1890. Il Governo finlandese stesso è sul punto di fare sciopero: già i membri del Senato, che appartenevano al partito giovane finlandese, avevano dato le loro dimissioni, parecchi mesi or sono: i vecchi finlandesi, che si sono sempre sforzati di conciliare le esigenze della Russia con le prerogative finlandesi, hanno riconosciuto l'inanità dei loro sforzi di fronte al partito preso del Governo russo, ed hanno, a loro volta, dato le loro dimissioni. Essi hanno semplicemente acconsentito sopra le vive istanze del governatore generale di rimanere in funzione fino alla fine di questo mese.

La crisi ebbe'rà, dunque, in una nuova fase; in fase acuta.

(*Malin*).

Due reggimenti di cosacchi in Finlandia

Pietroburgo, 20, ore 2.

Si annunzia questa sera che il Governo russo ha inviato in Finlandia due reggimenti di cosacchi. Questa notizia ha fatto correre la voce che si aveva intenzione di fare rientrare la provincia di Viborg sotto la giurisdizione dell'amministrazione centrale. I nazionalisti avanzati in Russia chiedono infatti l'adozione di questa misura sotto pretesto che il malcontento in Finlandia costituisce una minaccia per la capitale. Tuttavia la partenza dei cosacchi sembra dover essere attribuita piuttosto alla effervescenza che risulta in Finlandia dal conflitto costituzionale che è sorto a proposito del versamento di una somma in denaro per surrogare il servizio personale nell'esercito.

Ciò che secondo Stolypine bisogna creare in Russia

Pietroburgo, 20, ore 0,10.

La *Novoie Vremia* pubblica un'intervista di un suo redattore con Stolypine, presidente del Consiglio russo, sulle questioni di politica interna. « Credo — disse Stolypine — che bisogna anzitutto creare il cittadino, il contadino proprietario, il piccolo proprietario fondiario; quando questo compito sarà adempiuto, l'ordine civile si stabilirà di per sè. Il Governo stende con la massima perseveranza a questo grande compito, cioè di creare il proprietario che sia forte dei suoi diritti, il che è il migliore sostegno dell'ordine e della civiltà ».

Il processo di un capo di polizia russo

Pietroburgo, 20, ore 1.

Un processo sensazionale è cominciato ieri dinanzi al Tribunale di Kiew. L'accusato principale è l'ex-capo della polizia di quella città, Asinoff, accanto a lui sul banco degli accusati si trova il suo ex-brigadiere Zello; entrambi sono accusati di essere stati di connivenza nell'esercizio delle loro funzioni con bande di ladri e di briganti. L'atto d'accusa eleva contro di essi molti delitti, che sembrano quasi inverosimili. Viene loro imputato, tra l'altro, la partecipazione regolare e sistematica al prodotto delle imprese di una banda di ladri e di scrocconi. Vengono pure accusati di essere complici di numerose evasioni, di falsa testimonianza, di avere autorizzato giuochi proibiti, senza parlare di concussioni e di abusi di potere. I due accusati sono stati, a quanto sembra, veri capi di una banda di ladri, i cui misfatti audaci hanno impressionato per lungo tempo la città. Particolare curioso: l'intimità di Asinoff con pregiudicati era tale che uno di essi, un ladro internazionale ben noto alla Polizia, veniva senza nessuna preoccupazione ad occupare in teatro il posto riservato ordinariamente al capo della sicurezza. Quando gli agenti subalterni segnalavano ad Asinoff che erano sulla pista di uno di questi ladri che erano protetti dal loro capo, quest'ultimo rispondeva loro per solito che non avevano da immischiarsi di cose che non li riguardavano. Gli agenti, ben inteso, se la tenevano per detta.

Così, invece di proteggere la popolazione, la pubblica sicurezza di Kieff costituiva, sotto la direzione di Asinoff, una potente organizzazione di delinquenti, i testimoni a questo processo straordinario sono per la maggior parte pregiudicati, ladri *tourneurs* e donne di malaffare. Tutti sono antichi protetti di Asinoff. Inutile dire che questo processo appassiona molto la popolazione di Kieff e l'intera regione. Si crede che Asinoff e il suo agente Zello verranno severamente condannati.

L'assoluzione d'un volontario degli ussari che ha ucciso un suo collega.

Magdeburgo, 20, ore 2.

Il Consiglio di guerra ha assolto il volontario Baumgarten del 10.o reggimento ussari, che la notte del 15 al 16 luglio uccise l'aspirante ufficiale Scuner, del medesimo reggimento, nel suo letto, perchè, secondo il parere dei medici periti, il Baumgarten agì in istato di alienazione mentale.

Una missione russa al Sultano

Berlino, 20, ore 1,25.

La « Posi » dichiara di apprendere da fonte ben informata, che una Missione russa straordinaria è attesa prossimamente a Costantinopoli. La Missione russa si recherà a salutare il Sultano in nome dello Tzar. Questa visita risponde a quella che fu fatta a suo tempo a Livadia, allo Tzar, dalla Missione straordinaria turca.

I raccolti del grano in Russia

Pietroburgo, 19, ore 21.

Dalla notizie pervenutegli il Ministero di agricoltura valuta nel modo seguente l'ammontare dei raccolti nei sessanta Governi della Russia europea: grano d'inverno 271.000.000 pudi; grano d'estate 665.000.000; segala 1.348.000.000; orzo 311.000.000; avena 918.000.000. Il raccolto totale sorpasserebbe dunque del 20 per cento circa il raccolto medio nel Caucaso; così Nord il raccolto di quest'anno supera pure la media; nel Turkestan e in Siberia invece i raccolti sono poco soddisfacenti.

Il IV Congresso nazionale tessile a Biella.

La giornata della chiusura.

Biella, 19, ore 22.

Seduta antimeridiana.

Si apre la seduta alle 8.30. Presiede Molino Ettore.

Rho parla lungamente e fa la relazione sulla Federazione internazionale, svolgendo ampiamente il seguente ordine del giorno, che viene approvato dall'assemblea:

« Il Congresso, mentre riconosce che solo nell'unione delle forze organizzate di tutti i paesi i lavoratori possono trovare il mezzo per difendersi dalla classe capitalistica e per raggiungere il fine massimo della propria emancipazione, lamenta che le condizioni finanziarie della Federazione italiana delle arti tessili non abbiano sin qui permesso di aderire alla Federazione internazionale fra i lavoratori addetti alle industrie tessili;

« constatato che l'aumento della quota federale a 35 centesimi annuali permette il pagamento delle contribuzioni internazionali, autorizza il Comitato centrale a esperire le pratiche necessarie perchè anche l'organizzazione tessile italiana possa — nel tempo più breve possibile — essere annoverata nell'elenco delle aderenti alla Federazione internazionale ».

Quindi si inizia i lavori della Commissione per modificare lo statuto federale.

Il relatore Daranova legge le modificazioni proposte sulle quali si inizia una lunga discussione, che si protrae sino dopo mezzogiorno.

Seduta pomeridiana.

Presiede Azimonti, e continua la discussione sulle modificazioni dello statuto, le quali danno luogo a varii incidenti.

Pigorini giocano: Abate, Rondani, Strobino, Pagliari, Rho, ed altri congressisti.

Un incidente è degno di nota: avendo stamane Pagliari espresso il parere che gli impiegati di concetto si presentassero ad ogni Congresso come dimissionari, salvo ad ottenerne la riconferma, i tre membri del Comitato centrale, Bertanni, Galli e Rho, presentano le loro dimissioni, ma il Congresso, su proposta dell'onorevole Rondani, le respinge all'unanimità.

Le principali modificazioni allo statuto, che in fine di seduta vengono approvate dalla maggioranza dei congressisti, sono le seguenti: Si formerà una sola Federazione nazionale tessile, della quale faranno parte Sezioni accentrate anche di diverse categorie, unioni di categoria regionali e provinciali (pannilana, cotonieri, setaioli, affini). I soci tutti pagheranno alla Federazione la quota mensile di cent. 25, dei quali 17 saranno devoluti alle spese di amministrazione, propaganda, agitazione e giornale, e 8 alla cassa di resistenza. A tutte quelle Unioni o Sezioni che conteranno più di 3000 soci, il Comitato devolverà i 10 centesimi per la propaganda locale (prima la quota era di 40 centesimi). Si stabilisce poi che il Congresso tessile per l'avvenire si debba riunire non più ogni anno, anzichè ogni cinque; i rappresentanti al Congresso dovranno essere soci regolari della Federazione. Si stabilisce di tenere il successivo, in caso di sciopero, dopo il 14.o giorno dalla dichiarazione dello sciopero, salvo eccezioni e casi speciali. La Commissione dei cinque, incaricata delle modifiche statutarie: on. Rondani, d'Aragona, Abate, Gal Matteo e Rho, resta pure nominata quale Commissione per il coordinamento e l'esecuzione del lavoro che essi stessi hanno fatto. Resta pure stabilito che il nuovo statuto federale andrà in vigore il 1.o del prossimo gennaio 1910.

Seguono altre variazioni e modificazioni di minor conto.

Si vota poi il penultimo comma dell'ordine del giorno, stabilendo che la sede del Comitato centrale resti a Milano.

Quindi viene nominato la Commissione di controllo, che risulta composta dei signori: Bienghi, Giani, Tacchi, Gal Matteo, Abate Lafranco.

Si stabilisce che la sede del futuro Congresso, che sarà fermo nel 1910, sia la città di Prato (Toscana).

In ultimo il Congresso approva la proposta di Merlo, che la diaria per i membri della Commissione al Congresso sia fissata in lire sette.

Sono le 17: il Congresso si chiude con gli hurra di rito. Il discorso del congressista Carlo Azimonti, interessante alla concordia. Agrimune poche parole di saluto e di augurio: il consigliere comunale Quirino Rosei, della Camera del lavoro; quindi si toglie la seduta, tra gli evviva e le acclamazioni dei congressisti.

La mancanza di vagoni a Livorno

La Camera di commercio rinnegna le proprie dimissioni.

Livorno, 19, ore 23.10.

Da molto tempo il nostro traffico è affetto da un grande marasma, causa una perniciosa mancanza di vagoni; perciò hanno protestato invano le Autorità commerciali e politiche della nostra città. Ogni la Camera di commercio ha tenuto un'adunanza, ed ha preso gravissime deliberazioni. Presiedeva l'importante consesso il signor Francesco Ardesson.

Il signor Ardesson ha diretto ai colleghi una lettera nella quale, dopo aver detto che malgrado le sue premure non ha potuto ottenere dalla Direzione delle ferrovie quel numero di vagoni che è necessario al commercio e all'industria della città, nonostante che danneggia gravemente gli interessi di tutta la cittadinanza, dichiara di dimettersi dalla carica di presidente della Camera di commercio; e termina dicendo che da oggi sarà con coloro che sosterranno con la violenza i diritti della giustizia.

Dopo la lettura della gravissima lettera vari consiglieri, fra i quali il comm. Orlando Luigi, presidente della metallurgica italiana, Senesi, Friedmann, e altri hanno fatto varie dichiarazioni di adesione al pensiero del presidente. Il vice-presidente cav. Allodi, non arrivato, ha pure dichiarata la propria solidarietà col presidente. Il segretario ha fatto poi lettura del seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio, udite le comunicazioni del presidente in merito alla profondata mancanza di vagoni nel porto, che ha ridotto il nostro traffico in condizioni critichissime, con danni enormi alla classe commerciale ed operaia, plaude al proprio presidente per l'azione costante da lui spiegata in pro del nostro commercio e della nostra industria, prende atto delle dimissioni dello stesso presidente in segno di protesta, e non potendo, dinanzi all'incuria in cui il nostro porto è lasciato dalle Autorità centrali, ciò nonostante esplicare il mandato ricevuto da gli elettori, delibera di dare in massa le proprie dimissioni ».

Immediatamente è stata data partecipazione alle Autorità cittadine della deliberazione. La notizia apprese subito della cittadinanza ha destato profonda impressione ovunque. I commenti che si fanno sono naturalmente poco benevoli per l'Amministrazione delle ferrovie, la quale vorso, è vero, in strettezze reali per la mancanza di vagoni; ma però non in tali condizioni da dover lasciare Livorno priva letteralmente di carri. Intanto la situazione pare grave, e si temono disordini, perfino il Consorzio dei carbonai, e forse nuovi scioperi.

Il suicidio di una giovine donna

Vienna, 19, ore 22.

Qualche anno fa, il telegrafista Camelotto Domenico, d'anni 40, abitante a Rotzeltino di Caldogno, si innamorò perdutamente di certa Bizzardin Debora, fu Giacomo, e la chiese in sposa. Respinto dapprima, egli rinnovò la domanda, e fanno insistette che finalmente la Bizzardin acconsentì al matrimonio. Ma ella non riuscì mai, per naturale avversione, ad affezionarsi al marito. E per la tristezza di trovarsi unita a lui, si mise a bere smodatamente.

In breve spazio di tempo ella divenne un alcoolista incorreggibile.

Ieri l'altro sua suocera non vedendola ricomparire uscì a cercarla. La ritrovò cadavere in un profondo fosso pieno d'acqua limacciosa.

Ubriaca, si era uccisa. E prima di uscire di casa aveva scritto una lettera diretta al marito, in cui gli dichiarava il triste proposito di finirla con la vita, e lo pregava di perdonarla.

Si recarono sul luogo i medici di Caldogno e di Cassabizza per la constatazione della morte. Si recò pure sul luogo il brigadiere dei carabinieri sig. Mariani.

Un soldato travolto da un carro.

Ci telefonano da Cuneo, 19, ore 23:

Oggi, nella regione Porta Cavaglia, transitava un carro militare, guidato dal soldato del 2.o reggimento alpini, Lovera Lorenzo, d'anni 21, della borgata Peserotta Valdieri. Ad un tratto il mulo, che tirava il carro, si adombrava dandosi a precipitosa fuga.

Il soldato non potè fermare l'infuriato animale, e venne travolto sotto il pesante veicolo. Le ruote del carro gli passarono sul petto e sulla gamba destra. Venne subito trasportato in caserma. Il suo stato pare molto grave.

L'incontro delle anime

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 20 ottobre.

L'incontro tra Nicola Naumow e la bella contessa Tarnowsky era stato voluto da una di quelle imprudenze e temerarietà che sono solite a commettere gli innamorati. Il conte Kamarowsky in quel tempo era evidentemente già preso dal fascino della malarda, che gli era rapparsa accanto sotto le vesti ingannatrici d'una suora di carità in un'ora tragica della sua esistenza. Ne era preso perchè l'aveva scelta a compagna nelle distrazioni da un'angoscia che pure lentamente lo roceva. E non compagna frivola e momentanea, come colei che tra una coppa di *champagne* ed una sigaretta orientale offre le sue labbra ad un breve bacio, che ha la virtù, come l'oppio, di addormentare per qualche momento il dolore. Maria Nicolaiewna aveva offerta la sua anima, un'anima che sapeva comprendere, che sapeva dare ai suoi palpiti risonanze dolcissime e commoventi colle vibrazioni dell'anima altrui.

Ed il conte, coll'ingenuità facile e con il facile ottimismo d'ogni uomo, specialmente quando è abituato dalla sventura, aveva accettata l'offerta come un dono prezioso. Si era innamorato a tanta pietà ed a tanta abnegazione. E quando un uomo si innamora non una donna, vuol dire che se ne innamora. Il conte Kamarowsky, dunque, il giorno che al Orel invitava a colazione Nicola Naumow era già innamorato della contessa Tarnowsky. Non dubbio. Nè, d'altronde, la stessa contessa contraddice. E' vero che ella non può non sacrificare alla vanità comune a tutte le donne, e si compiace di avvertirci che ogni uomo non sfuggiva all'incanto del suo primo sguardo..... E forse mai in nessuna donna, come nella Tarnowsky, questa vanità può essere anche legittimo orgoglio. Ciò poi tra il conte e la contessa i rapporti sentimentali, nutriti della poesia d'un dolore e d'un dolce conforto, si fecero in quell'epoca avventurati già verso quelle altezze che più dolore e minor opera di pietà inaridisce mai, non è accertato. Voi, miei lettori, sapete che la contessa è piuttosto restìa a mettervi sotto gli occhi, pel controllo, il suo *carnet du diable*, per pudore o per calcolo, io non so. Ma questo particolare non aveva, nè poteva avere una efficienza speciale nell'amore che il conte Kamarowsky commetteva immediato un estraneo nella sua intimità sentimentale colla bella contessa Nicolaiewna. Il più delle volte l'uomo crea colle sue stesse mani la sua sventura. Il povero conte Kamarowsky, inesperto conoscitore d'anime, non avrebbe mai immaginato di evitarsela con una precipitazione. Egli non aveva diffidato della femmina che si offre, nè del giovane amico, che ha l'anima umiliante di passione e la mente piena di chimere. Nè più aveva diffidato quando la contessa, facendo eccezione alla sua allerezza di sentimenti e di calcolo, elogiava, con calore e con apparente convinzione, le virtù fisiche e morali del giovane ospite. Kamarowsky ebbe anch'egli il suo piccolo peccato di vanità. Credette che la contessa si compiacesse del vecchio giuoco, per cui le donne tentano, coll'ostentato entusiasmo per altri, di stimolare la gelosia e l'amore nel cuore di colui ch'esse veramente e solamente amano. D'altra parte, anima retta, semplice, lealo, si mostrava lieto che al piccolo giuoco innocente prestasse il destro il giovane amico suo, per cui anche l'entusiasmo d'una bella e piacevolissima donna non era del tutto sciupato.

Naumow, infatti, era un bel giovane, ardito, simpatico: aveva fatto il volontariato di un anno nel reggimento della guardia imperiale. Ecco un buon atleteino per la prestanza fisica. In quanto ad ingegno, egli n'era dotato forse fin troppo in confronto alle sue doti di volontà e di ponderatezza. Quindi una effervescenza continua ed arrilmentosa di fantasia, una prontezza vivace, ma infrenata di concezione: Artista nell'anima. Dallo zio materno, il celebre scrittore Tourgheneff, aveva avuta la sua buona parte l'eredità intellettuale. Era un buon prosatore e più che mediocre poeta. La memoria prodigiosa, un buon estro poetico, una coltura soda lo facevano uno squisito dilettore. Aveva buona fama in Russia di letterato, per quanto laureato in legge, le lettere avevano coltivato solo per diletto. Fu anche giornalista: i suoi articoli politici e letterari avevano destato un simpatico interesse. Le sue traduzioni di Baudelaire e Coppée gli avevano procurati gli elogi dei critici.

Questo suo allegramente artistico, il suo bizzarro carattere, la sua bellezza fisica costituivano altrettanti titoli cospicui per comprare almeno un piccolo *stok* di simpatia nella banca del cuore di una donna romantica come Maria Nicolaiewna Tarnowsky.

E poichè egli non osa proporre il contratto l'uomo è quasi sempre tanto più timido quanto più ha la probabilità della riuscita), è la contessa stessa che, abbattendo quelli ch'ella chiama vecchi scrupoli di tempi che non ritornano più, lo solleciterà. Naumow è giovane ancora. Si hanno nella giovinezza degli ideali fabbricatori di scrupoli. L'amicizia è un vincolo sacro: per essa si hanno delle tenerezze e delle austerità a fior di labbro ed a fior di cuore. Così, quando Naumow riceve un piccolo messaggio con una sola parola, dov'è tutto compendiato: a la lusinga d'un invito, e l'entusiasmo d'una dichiarazione, e la dolcezza d'una promessa perchè quella parola è « cara », Naumow sente sovvertito e sgomento. Egli pensa all'amico e pensa alla bellissima che porge con tanta audacia le labbra scottanti di passione. Pensa, ed ha brevi esitanze che fanno star l'anima incerta tra le asprezze del dovere e le ebrezze d'un dolce tradimento. La giovinezza vibra di passione. Ella perora col cuore mentre colle labbra pronuncia l'austero parola dell'addio. Chi non avrebbe, come Naumow, risposto alla magnifica sollecitatrice questa sola parola: *Cara?*

La ruota che va

L'è grazioso scherzo francese dice che l'amore è fatto come una ruota, perchè nell'amore si fa e si rifà sempre la stessa cosa. Per la verità superatile degli amori di Rousseky, di Troubetzkoi, di Tolstoi, di Stalk, l'amore è veramente una piccola ruota che corre vertiginosamente. Quello che aveva fatto con Rousseky, con Troubetzkoi, con Tolstoi, con Stalk, la bella signora faceva con Naumow. Opera generosa di piacere, sottile di seduzione. Ed una sera, dopo la contessa cena al Club della Nobiltà, dove Naumow ha accettato l'invito dell'amico anfitrione, e la malarda ha irradiato il fascino della sua bellezza, provocando desideri ed invidie, il cui Kamarowsky ha giudicato come il fanciullo che ha il più bel balocco, quella sera, Naumow scenderà al paradiso promesso nell'ospitale alcova di Maria Nicolaiewna; mentre il conte nella tregua a nella penombra della sua camera, senza poter prender sonno, s'infiammerà all'orgogliosa soddisfazione che quella donna ch'egli ha fatto potranni ammirare, e desiderare ed invidiare, è sua, ed è soltanto sua. L'amore è una vicenda d'inganni e d'illusioni e la ruota girando vertiginosamente e ringova me le confonde.

Però forse una volta, ora, Maria Nicolaiewna è stata sincera nel suo sentimento. L'ammirazione per Naumow, le era stata suggerita non dal calcolo soltanto, ma anche da un po' di convinzione. Naumow, aveva rivelato alla giovane signora, chiacchierando dopo il *dessert*, la sua anima. E Maria Nicolaiewna ne aveva scritto un trepido di compiacenza e di desiderio. Fu una frenesia di dominio ed una vallicata dall'impetuosità delle audaci dichiarazioni che Naumow aveva fatte, colla loquacità della giovinezza, che tutta si denuda volentieri perchè è bella!

Naumow è un masochista morale, se forse non lo è anche fisicamente. Egli, in un lungo roman, ha decantata la dolcezza della più assoluta schiavitù al dominio della donna. Ha impeti lirici di dedizione, alle femmine, che più ama, quanto più ella l'umilia e la calpesta. Vorrebbe che l'amore potesse veramente le catene ai polsi, ed arrivasse la mano della donna colla scodisso dell'aguzzino... L'amore deve essere per l'uomo martirio ed una sofferenza corse per uno schiavo che non abbia più speranza di libertà, per avendone costante e tormentosa la visione...

S'infiammava Naumow nell'esporre alla bellissima donna, di cui incessantemente forse desiderava il dominio più che il cuore, le teorie del suo masochismo morale. E le pinne diafane del naso dell'ascoltatrice si dilatavano e frenavano come quelle d'una piccola belva all'odore della preda... Come Maria Nicolaiewna non poteva scrutare il suo cuore palpitare di gioia, ardere le sue vene di desiderio percorrere tutti i suoi nervi un fremito di violenza all'inno entusiasta che il bellissimo giovane elevava alla bellezza della femminilità, di cui ella era la tutte le manifestazioni, la raffigurazione più vera?...

E quando la contessa per quel desiderio « *di posseder qualcosa di diverso* » ch'è la costante ed apprensiva ingenua scusa di tutte le adultere e le amanti infedeli, in presenza delle sue carezze subite e dei suoi amplessi, domandava a Naumow la messa in pratica delle sue teorie, Naumow non esitò, da cavaliere franco e tutto d'un pezzo com'era a far loro onore. Per la qual cosa la fatalissima donna fu oltremodi lieta del suo nuovo schiavo, del quale si dilettava, con raffinate sensazioni di piacere, a stimolarne anche il masochismo fisico torturandolo colle « *stigmate del fuoco* », e colle « *punture degli spilloni* », e coi istuzzagie, le cui ferite erano lavate con cognac od acqua di colonia...

Ma il cuore di Naumow, il cuore che perchè giovane pulsa impetuosi e sani desideri di piacere, oltre ogni perversità della mente o della consuetudine ed educazione, reclamava tuttavia per sui la gioia serena d'un vero amore fatto di dedizione, ma anche di virilità: l'amore ch'è dei forti e dei sani. Ed allora Naumow provava le prime punture di gelosia, le prime ribellioni al dominio troppo assoluto ed umiliante della contessa. Sono brevi momenti, breve ansia tra un amplesso ed un bacio. La contessa, che ne fiuta questa piccola deficienza del suo spirito, con un melodrammatico giuramento cerca costringerlo ad una completa soddisfazione, avvigliandogli nell'anima anche quelle superstizioni, che ogni buon russo, intelligente o no, istruito o no porta con sè nel bagaglio dei suoi sentimenti.

La contessa e Naumow fanno nota d'una passeggiata d'amore al camposanto. *Mora quindi succorrere vitae* e gli innamorati romantici di un secolo fa amavano questo pellegrinaggio pel quale essi credevano purificare il loro sentimento. *Mora quidet succurrere vitae*, pensava pure la contessa, una coll'egoistico intento di trarre dalla morte, che attorno a sè ella recitava a fatalare, tutto l'utile materiale per il suo avvenire ebbro di vita. Giunti tra le tombe, col tributo di fiori, la contessa accompagnò il suo amante anzi il suo schiavo al sepolcro della madre. Recitarono insieme la preghiera del riposo eterno. Poi su di un'altra tomba piegarono il ginocchio. Era la tomba di Stalk, il trepidion amante che aveva offerto la propria morte e la morte dei suoi offensori, alla malarda. Sull'una fossa, per il dolce amor materno che assiste e guida anche oltre la pietra sepolcrale, sull'altra, per l'esempio d'un amore devoto fino al sacrificio e al delitto, la bellissima contessa pregò da Nicola Naumow, che le era il fratello in uno strano accanto di passione e di timore religioso, il più assoluto giuramento di suddittanza...

— Folle che narra questo pazzo e questo abbracciarne — dirà la contessa il giorno che si sentirà ricordare questo romanzesco episodio da Naumow stesso. — Forse al camposanto ci fummo. Non è un luogo di dove l'amore rifugga. Anzi l'amore poetico vi s'abbevera di melanconia, ma anche di saggezza, come sulle autunnali passeggiate pei viali, dove cadono le foglie. Si rammenta così la caducità e la frivolezza delle cose e dei sentimenti umani che si disperdono come le foglie gialle in grembo al vento...

Ma la contessa neghera, con tutta l'energia che è nei suoi nervi, questo giuramento tra fiori e lacrime e tumulti... Che non può uscire di fanatismo e di perverso dalla mente di un povero mentecatto che beve fino all'abbrutimento e si esalta fino al delitto?

L'Iride.

La contessa ha momenti di sgomento ed ha momenti di pietà verso Naumow, difendendosi ora. Nè Naumow forse, pure così tragicamente muti gli eventi, si stupirà troppo del contegno della donna fatale. Più, da quando « mieteva rose », come dice una gentile consuetudine di linguaggio in Russia, Naumow era avvezzo a queste bizzarre vicende ed alternative di feroce amore assieme folle di delitti e di baci e d'odio ferocia crudele. La contessa muoveva il piccolo rivolo del suo amore e ritornava al sistema per cui ella aveva trionfato d'ogni resistenza e d'ogni fierezza maschile. Naumow non comprendeva allora il sottile linguto e l'ingenuo più sottile ancora. Ma si compiaceva, fedele ai suoi principii, anzi delle sofferenze come delle gioie che quell'amore gli procurava con voluttà intensa. Naumow dice: « Io non ebbi mai maggiore capricciosità come nell'affetto della Tarnowsky: ora mi amava follemente, ora mi trattava con una durezza aspra e violenta. Durante una passeggiata a cavallo, per esempio, mi percosse improvvisamente attraverso al viso con una scudisciata, senza ch'io ne l'avessi provocata, ed l'avessi in qualche modo urtata. Una notte, invece, ella, in preda ad un'angoscia inconsolabile, mi grida, mi supplica: « Uccidimi, uccidimi! Io con non più degna di vivere: sono irrimediabilmente cattiva! » e piange, singhiozzando disperatamente ».

Di questo suo pianto improvviso la contessa dà al giudice una spiegazione che è verosimile davvero, ma che è ineffabile per la sua incoscienza sentimentale: « Io piangevo quella notte, ma non già sotto la pressione d'un rimorso, che non poteva avere: io piangevo perchè avevo ricevuta triste notizie della salute di Prilukoff e ne ero veramente e sinceramente addolorata ». Non è necessario ricordare che la contessa quella notte piangeva nella sua camera da letto e che Naumow sa riportare ora le parole dispensate ch'ella disse e descrivere i singhiozzi e l'intensità del pianto!...

Per le finalità e per le sensazioni ch'egli richiedeva all'amore, Naumow doveva in fondo essere degli strazi della gelosia. E' una tortura morale, è un'umiliazione che rientra nel programma del masochisti. Naumow, quindi, si arrovella di gelosia, e la contessa lo va pungere e lo sa colpire fino a rendergliela affannosa e tragica. E in questi impeti di gelosia che Naumow ritrova la propria dignità ed il modo di esprimerla anche in faccia risolutamente alla donna, che, colle lusinghe, vorrebbe addormentargli anche gli ultimi scrupoli d'onore.

Quando Elisa Perrier, esecutrice raffinata e propiziatrice del mandato, andava insinuandogli, per suggerimento della contessa, le mezze frasi e le mezze rivelazioni che dovevano eccitargli la gelosia, egli scrive alla Tarnowsky: « Comprendi bene, che io, smandoti, non potrei toccarti, sapendoti che altri ti bacia ».

Quando il tormento è

SPORT

Aeroplani e dirigibili.

I voli a Juvisy.

Juvisy, 19, ore 18.

Ecco le notizie ufficiali comunicate dai commissari sportivi sulla giornata di ieri: Premio maggior volo (premio signora Talee): 1.o Bregi, Km. 21,405; 2.o Gobron, 19,405. Premio totalizzazione distanza: 1.o Bregi, Km. 21,405; 2.o Gobron, 16,810. Risultati fino ad oggi: 1.o Bregi, cioè chilometri 21,405; Gobron, 16,810; 3.o De Lambert, 12,217. Il risultato definitivo dei due premi del massimo volo e della totalizzazione distanza si avrà soltanto domani.

Juvisy (Port Aviation), 19, ore 21.

Alle ore 2,30 Godart ha effettuato un breve volo. L'apparecchio, non essendo bene equilibrato, prese terra quasi subito, violentemente, senza danni però nè all'apparecchio nè all'aviatore.

Alle ore 4 Gaubron parte per il premio del Consiglio generale (la più grande velocità su cinque giri di pista), e compie cinque giri in 10'52" 2/5, e prende terra un po' prima di aver fatto il sesto giro.

Brogi fa otto giri in 11'50" 2/5, a dieci metri di altezza.

De Lambert parte alle 5. Si alza a venti metri, concorrendo dapprima al premio Crestenier (miglior tempo sul giro di pista, passando al disopra di un pallone posto a 15 metri di altezza). Supera facilmente il pallone, ridiscendendo a tre a quattro metri; e fa cinque giri in 10'12" 1/5, riprendendo così il primo posto per il premio del Consiglio generale.

Un incidente di Latham.

Blackpool, 19, ore 24.

Durante un volo Latham, sorpreso da un colpo di vento contrario, fu lanciato al suolo. Una ruota si è spezzata. L'elica fu danneggiata. Latham ha qualche contusione. E' probabile che il suo monoplano figurì di nuovo nei voli della settimana. Tuttavia conta di riprendere i suoi voli con un altro apparecchio. L'aviatore Noc non ha dato buona prova nei suoi esperimenti. Il suo triplano ha volato con fatica durante una ventina di metri.

I voli a Doncaster.

Doncaster, 19, ore 24.

Ecco la situazione dei concorrenti per la Coppa Doncaster: Sommer percorre 73 miglia; Le Blond 39; Delagrange 16; Molon 6. Oggi Sommer percorse 5 miglia e 1495 yards in 9'40" 3/5, raggiungendo la massima altezza di 200 piedi.

Più tardi Le Blond e Sommer partecipano al concorso limitato a 45 minuti.

Le Blond percorre 14 miglia e 1305 yards in 20'37" 1/5: poscia prende terra a causa del vento. Sommer percorre 7 miglia e 780 yards in 11'25".

Un'ascensione disgraziata.

Vienna, 19, ore 24.

Il volo del dirigibile *Esperia* non ha avuto oggi buoni risultati. L'aerostato poco dopo la sua ascensione ha urtato in un ramo di albero, che gli ha lacerato l'involucro.

Principi tedeschi in dirigibile.

Berlino, 20, ore 1.

Il principe Enrico di Prussia, fratello dell'Imperatore, ed il Granduca di Assia, hanno preso parte oggi al viaggio intrapreso dal dirigibile «Parsifal». Il dirigibile ha lasciato Francoforte ed è sceso a Darmstadt, coi suoi ospiti reali.

Esperimenti in Francia con cervi volanti

Roma, 19, ore 16.

L'Autorità militare fa procedere sull'aerodromo di Bethany ad esperimenti con cervi volanti. Ieri un capitano di artiglieria è rimasto per parecchi minuti a cinquanta metri di altezza a bordo di un apparecchio composto di sei cervi volanti accoppiati. Questo apparecchio si smonta e si trasporta in una piccola vettura da reggimento.

Tre aviatori che si preparano al volo

Milano, 19, ore 21.5.

Com'è noto, sono attualmente a Milano tre persone che stanno ultimando apparecchi per volare: cioè Monker, trentino, e gli ingegneri milanesi Bossi e Radice. I due primi hanno il loro *hangar* in piazza d'Armi, il Radice all'ippodromo di Turro. Avendo il giornale *La Sera* annunziato nel pomeriggio di oggi che l'ingegnere Radice avrebbe fatto degli esperimenti, parecchie persone si recarono a Turro, ove trovarono l'*hangar* ermeticamente chiuso, e l'apparecchio non ancora pronto. Gli esperimenti dell'aeroplano Radice non avranno luogo che tra qualche giorno.

IPPICA.

Le corsa al galoppo a San Siro

Ci telefonano da Milano, 19, ore 20:

Pista buona e bel tempo oggi a San Siro. Pubblico scarso. Ecco il risultato delle corse:

Premio Chiffa (steeple-chase). — L. 2000, metri 3500.

Arrivano:

1.o Bananier (Kg. 71 1/2, Menichetti), del marchese Doria;

2.o Lady Cross (Kg 71 1/2, Rymes), del tenente Castelli.

N. P.: André Maddalena.

Vinto facilmente per due lunghezze.

Premio Fatra (a vendere). — L. 1000; m. 1600.

Arrivano:

1.o Sassoferrato (Kg. 63, Rigby), di F. Tano;

2.o Lizzina (Kg. 52 1/2, Lane), di Gonzalio;

3.o Vista (Kg. 57, Bartlett), della Razza di Scanzo.

N. P.: Traccia, Peschiera.

Vinto per una lunghezza e mezza, cinque dal 2.o al 3.o.

Il vincitore venne acquistato per L. 6100 dal tenente Oelo.

Premio Quinto. — L. 2000; m. 800.

Arrivano:

1.o Le Rajah (Kg. 54, Lane), della Razza di Anzola;

2.o Goiteko Izarra (Kg. 54, Bartlett), della Razza di Scanzo;

3.o Eole (Kg. 54, Jacobs), della Scuderia Annunciata.

N. P.: San Servo, Gengold, Draviamino, Micimah, Carducci.

Vinto per due lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Bruto. — L. 3000; metri 900.

Arrivano:

1.o Roche Tuilière (Kg. 54, Bartlett), della Razza di Scanzo;

2.o Veronica (Kg. 54, Lane), della Razza di Anzola;

3.o Wirawia (Kg. 54, Spencer), di Sir Rholand.

N. P.: Arenaide, Mirliton, Alfa, Ariaga, Winbendy.

Vinto per una testa: una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Piazzale. — L. 6000; metri 2000.

Arrivano:

1.o Dedalo (Kg. 58 1/2, Bartlett), della Razza di Scanzo;

2.o Qui Vive (Kg. 57, Varga), della Razza di Anzola;

3.o Dido (Kg. 57, Spencer), di G. Coccia.

N. P.: Excelsior, Angelica, Kaufmann, Moreldo, Chelinda.

Vinta per una lunghezza: una mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Casso (siepi). — L. 2000; m. 2500.

1.o Paulus (Kg. 77, Woodlock), di G. Gobbi;

2.o Rugby (Kg. 64, proprietario), di G. Cenzio.

3.o Marodi (Kg. 72, Pezzoli), di F. Simonetta.

N. P.: Monthly, Lillian, Casarka.

Vinto per due lunghezze e mezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Un reclamo sporto contro Paulus, per taglio di strada, venne respinto.

CICLISMO.

La classifica ufficiale del Campionato dell'Azzurra

La Giuria, composta dei signori Segre, Grillo, Carnio, Lachaire e Casella, respinti i reclami dei signori Demarchi, Pothier, perchè poco fondati su prove sufficientemente degne di fede, emette la seguente classifica ufficiale:

1.o Brunetti, che compì il percorso Torino, Trana, Giaveno, Avigliana, Torino, Km. 80, in ore 1,54', al quale viene conferito il titolo di campione della Società ciclistica «Azzurra», e la medaglia d'oro; 2.o Casale fiorasio; 3.o Dino Fiandesio; 4.o Cesare Demarchi; 5.o Giorgio Pothier.

Un'insurrezione a Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 20, ore 1.

La notizia di una insurrezione a Creta — successa oggi — ha provocato viva emozione. Tuttavia nei circoli autorizzati non si prende sul serio questo movimento che, in quanto si crede, è dovuto all'iniziativa di una piccola frazione politica.

Commenti a un voto della Camera bavarese

Berlino, 20, ore 1.

La *Post* di stamane vede nel voto della Camera dei deputati di Baviera, per cui, malgrado l'opposizione del Governo, viene deciso di denunziare il trattato di estradizione della Russia, un deplorevole atto di particolarismo non curante della ripercussione che questa decisione avrà nelle relazioni estere di tutto l'Impero. «Non è possibile — conclude il giornale — che le Diete dei varii Stati facciano una politica estera per loro proprio conto».

Una tregua tra la Giunta e gli esercenti milanesi.

Milano, 19 ore 17,45.

Il conflitto fra gli esercenti e la Giunta comunale è in via di risoluzione, cioè la Giunta ha prorogato a tutto il 30 novembre il termine utile per il pagamento della tassa. Dal canto suo la Federazione degli esercenti si è impegnata a portare in assemblea domani sera la deliberazione di far accettare ai propri soci la tassa stessa, però modificata a seconda dei singoli reclami, fermo lasciando il desiderio di vedere il regolamento modificato dal Consiglio comunale. L'assemblea di domani sera però non sarà certo delle più calme. Infatti la maggioranza degli esercenti ritiene che questa prima vittoria non debba essere accettata se non come una sosta per quest'anno, ed esige che per l'anno venturo il regolamento della tassa venga modificato. Ora, se si considera che la maggioranza consiglierà, almeno l'anno passato, non ritenersi del caso di ritornare sul regolamento, è facile arguire che, se l'agitazione per quest'anno potrà calmarsi, l'anno venturo avremo nuovamente il fenomeno cui abbiamo assistito di questi giorni. Ad evitare questo una parte dei consiglieri comunali si è riunita e sta raccogliendo le firme necessarie per stimolare la Giunta a riportare il regolamento in discussione e che il regolamento stesso venga modificato.

Questa la situazione odierna. Intanto è degno di nota il fatto che il Municipio ha terminato col cedere in parte alle domande degli esercenti procedendo per quarantacinque giorni i termini di pagamento di una rata che avrebbe dovuto essere pagata entro il giorno 15 di questo mese.

Il memoriale dei gasisti milanesi

Milano, 19, ore 24

Oggi è stato presentato alla Direzione del gas il Memoriale del personale, di cui già avete avuto notizia, il termine utile per la risposta è a tutto il 30 corrente. La Direzione dell'«Union des Gaz» in Italia ha dichiarato che avrebbe immediatamente trasmesso alla Direzione di Londra il Memoriale presentato, riservandosi di dare una risposta non appena fosse questa giunta da Londra. Da parte del personale sono state fatte vive premure perchè venga accolta la loro pregiudiziale, e cioè perchè il Memoriale stesso venga discusso direttamente dalla Direzione di Londra colla Federazione del personale. Rimane a vedersi se questa clausola verrà accettata dalla Direzione stessa.

I ferrovieri d'Alessandria chiedono l'indennità di trasferta.

Alessandria, 19, ore 23.

Oggi una Commissione di ferrovieri si presentava il senatore Ratazzi, che trovasi qui per presiedere il Consiglio provinciale, e presentava una domanda chiedente al medesimo che si interessi presso la Direzione generale delle ferrovie per ottenere l'indennità di residenza, finora proclamata invano.

Una diligenza che ribalta. Parecchi feriti.

Firenze, 19, ore 23.

Oggi ricorreva l'annuale fiera che si tiene nel vicino paese dell'Impruneta. Come negli altri anni il concorso del popolo era stato grandissimo. Al ritorno, a una diligenza carica di parecchie persone, è capitata una grave sciagura. Sulla discesa San Gaggio, il cavallo della diligenza, che era guidata da certo Bozzoli, d'anni 45, si imbizzarrì, e cominciò a correre sfrenatamente, finchè la diligenza andò a sbattere contro un muro.

L'urto, fu così violento, che parecchi passeggeri furono lanciati a distanza, e altri rimasero sotto il veicolo che, per la violenza della corsa, fu trascinato avanti per vari metri. Sono state ferite 12 persone: le più gravi sono: Giulio Volponi, Leopoldo Nardi, Massimo Pozzi, Antonio Mugnai, i fratelli Martelli, Gustavo Vangi e Amedeo Grano. Al luogo del disastro sono accorse numerose persone, e i feriti sono stati trasportati dalla pubblica assistenza all'ospedale.

Disgrazia mortale di un operaio

Savona, 19, ore 20.

Stasera, alle 19.30, una grave disgrazia è avvenuta nello stabilimento siderurgico della nostra città. Il manovale uncinatore Silvestro Giulio, d'anni 17, da Pietrasanta, mentre stava intento alla pulizia di un treno serpentaggio, in un intervallo in cui si attendeva che si riscaldassero i nuovi lingotti, mentre il treno stesso, già arrestato dal macchinista, dava gli ultimi giri prodotti dalla forza d'inerzia, il Silvestro, senza attendere completamente la fermata, incitava senz'altro i due ordini di ripari esistenti di fronte ai manicotti. Ma, o perchè egli scivolasse, o per un movimento troppo arrischiato, il povero giovanotto venne afferrato pel capo dai manicotti stessi, che terminavano il loro giro, e che lo spinsero dalla parte opposta, causandogli la frattura dell'osso frontale, altre fratture alla gamba sinistra e in varie parti del corpo. Mentre veniva trasportato all'infermeria dello stabilimento il disgraziato moriva. Accorsero le Autorità, che stanno compiendo un'inchiesta.

Un prete che salva una madre.

Venezia, 19, ore 23,40

L'altro ieri, sul tramonto, don Attilio Facchin, arciprete di Torcello, insieme con la madre, ottantenne, ritornava in barchetta da Burano alla sua residenza. A metà del canale di Burano, per un'ondata improvvisa, oppure per un brusco movimento del barcaiuolo, la barca si sbandò, e la vecchia signora cadde nel canale. Don Facchin si slanciò in acqua; e dopo non lievi sforzi raggiunse la madre che stava per scomparire, e riuscì a salvarla.

Una frana su una linea ferroviaria

Ci telegrafano da Cosenza, 19, ore 14:

In seguito alla caduta di una frana, è rimasto interrotto il servizio ferroviario tra le stazioni di Rocca e di Monte Giordano, sulla linea Sibari-Metaponto.

9 milioni di spezzati d'argento

Roma, 19, ore 23.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza la coniazione di nuovi spezzati d'argento per un valore di 9 milioni, e ne approva il riparto in monete divisionali.

Un magistrato decapitato nel polazzo di giustizia a Tolone

Parigi, 19, ore 18.

Il *Figaro* ha da Tolone: «Ieri al Palazzo di giustizia, mentre il presidente del Tribunale civile era in udienza, dei ladri si sono introdotti nel suo gabinetto. I ladri vi trovarono parecchi oggetti di bronzo ed un pastone di valore. Compiuto il furto, essi si ritirarono dalla sala delle udienze, traversandola, senza che alcuno si accorgesse del furto.

CRONACA CITTADINA

In morte di Cesare Lombroso

Le disposizioni testamentarie per i funerali

Aperto nel pomeriggio di ieri il testamento di Cesare Lombroso, si appresero le sue disposizioni circa i funerali.

Questi saranno — non è nemmen d'uopo il dirlo — esclusivamente civili. La salma sarà trasportata dall'abitazione del defunto, in via Legnano, 29, agli Istituti scientifici del Valentino, e precisamente nel laboratorio di medicina legale del compianto maestro, poichè egli esprese, nel suo testamento, la volontà di essere autopsiato, appunto nel laboratorio da lui creato e che illustrò mentre era divenuto il suo regno, il luogo caro dove amava rinchiudersi e passare lunghe ore immerso negli studi e negli esperimenti preferiti. Egli lasciò pure scritto di volere che l'autopsia venga fatta dal suo genero e allievo il prof. Carrara.

In omaggio a tali volontà, la famiglia stabilì che i funerali avranno luogo oggi, alle 16, partendo dalla abitazione di via Legnano. La salma, come dicemmo, verrà depositata nel laboratorio del defunto, e là si pronunceranno i discorsi. Quindi il corpo di Cesare Lombroso verrà disteso sulla tavola anatomica, dove domattina, giovedì, il prof. Carrara eseguirà l'autopsia. Dopo di che la salma sarà portata privatamente al cimitero e verrà tumulata.

Pure per espressa volontà del defunto, non si accetteranno fiori.

L'impressione a Roma.

Roma, 19, ore 18.

La notizia della morte di Cesare Lombroso produsse qui profonda e dolorosa impressione. Il rettore dell'Università ha telegrafato le sue condoglianze alla famiglia. Enrico Ferri giunto ieri sera da Spoleto ricevette stamane il telegramma che gli annunziava la morte. Egli ha telegrafato subito alla famiglia che partirà oggi alle ore 15, alla volta di Torino, per assistere ai funerali. Si terrà a Roma una commemorazione dell'illustre estinto.

Il lutto di Verona.

Verona, 19, ore 22.

Appena nella nostra città si è conosciuta la morte di Cesare Lombroso, una profonda emozione si è destata fra tutte le classi di cittadini. Il sindaco di Verona, conosciuta che ebbe la triste notizia, ordinò che fosse esposta la bandiera a mezz'asta a tutti gli edifici comunali. Nel pomeriggio si è adunata la Giunta comunale per prendere decisioni al riguardo. Si sono inviate le condoglianze di Verona per la morte del suo illustre concittadino alla famiglia Lombroso e al sindaco di Torino, ove il Lombroso viveva da molti anni; si è deciso pure di inviare ai funerali Enrico Ferri a commemorare in questa città il suo grande maestro. Pochi giorni or sono Cesare Lombroso scriveva ad un suo nipote qui residente, l'avv. Giulio Lombroso, incaricandolo di spedirgli il suo certificato di nascita. Egli, presago della sua prossima fine, diceva: «Sto male, ma ancora non muoio. Paola e gli ad alleviarmi gli ultimi giorni».

A quante mi consta il Municipio di Verona si farà iniziatore di una sottoscrizione mondiale per erigere qui un monumento al grande scienziato.

Le necrologie di Ferri e di Sergi.

Roma, 19, ore 19.

Per la morte di Cesare Lombroso l'*Avanti!* pubblicherà stamane il seguente articolo di Enrico Ferri: «In questa mattina radiosa, ritornato appena dalla calma rilucente dell'Umbria alla vita di dovere e di lavoro in Roma, la nostra casa è stata percossa subitamente da uno schianto di dolore. Un telegramma di Guglielmo Ferrero ci annunziava che Cesare Lombroso è spirato questa notte. Mentre sto per andare a Torino nella speranza di potergli baciare per un'ultima volta la fronte, non so, non posso dire di lui quanto e come vorrei; ma non posso trattenermi dal dire che egli, passando dalla morte all'immortalità, lascia per noi il raggio luminoso del suo genio come guida all'opera nostra ed al nostro dovere.

«Nato nel 1836 a Verona, quando egli era giovane medico in Calabria, nel 1870, osservando nel teschio di un brigante una rara anomalia organica, intuì che il delitto è il prodotto patologico del corpo e della psiche umana colla complicità delle condizioni di ambiente sociale; e per questa intuizione egli diede all'Italia ed al mondo civile la gloria ed il beneficio di arviare il terribile magistero della giustizia penale verso la serenità dolorosa e l'efficacia pratica di una clinica sociale, liberandola da ogni sopravvivenza barbarica di vendetta e di violenza.

«E nei campi della psichiatria il suo pensiero portò fasci di luce contro l'ignoto, introducendo in Italia lo studio sperimentale dell'uomo pazzo, e divinando e dimostrando la natura organica e psichica dell'uomo di genio. Intraprese anche lo studio dell'uomo santo, come tipo antropologico nei suoi caratteri organici e psichici. Ma la malferma salute degli ultimi anni non gli consentì di compiere anche questo lavoro.

«Dovunque, in ogni angolo del mondo civile, il suo nome era conosciuto e l'opera sua ammirata, anche quando, come tutte le profonde innovazioni, era fieramente combattuta.

«Ma per l'Italia ebbe anche un'altra benemerenza: intuì la causa specifica della pellagra, nella presenza di una speciale parassita vegetale sul granturco non bene seccato, e diede così il modo ed indicò la via per combattere e ridurre quel terribile flagello.

«Pochi giorni fa, un uomo di Governo, Giuseppe Sanarelli, inaugurando ad Udine il Congresso pellagrologico italiano, rendeva questo omaggio a Cesare Lombroso. Cesare Lombroso ebbe così, prima di morire, il conforto di vedere coronata quella sua iniziativa filantropica, radiante di scientifica genialità, e potè anche, prima di morire, vedere e sentire che nel mondo contemporaneo sta pure maturando il trionfo della sua più grandiosa iniziativa nel trattamento dell'uomo delinquente, e nei metodi di difesa sociale dalla sua attività anti-umana.

«Egli fu veramente un uomo di genio, e fu uno degli scienziati italiani più universalmente noti nel mondo contemporaneo.

«Poco abile nel maneggio tecnico di strumenti di esperimentazione scientifica, aveva intuizioni di pensiero che abbagliavano. Nei lunghi anni della nostra fraternità, dopo averne avuto i benefici della paternità intellettuale, ho dovuto assuefare gli occhi della mia mente a non restare abbacinati all'accenno delle sue intuizioni geniali, nei più disparati campi della scienza e della vita. Ingenuo come un fanciullo, buono come un martire, aveva per i giovani la nobiltà generosa dell'incoraggiamento. Aveva per gli avversari, pur nei fulmini della polemica, l'assenza di ogni rancore. Fu socialista nell'anima, pur non avendo tempra di politico militante; e dei più profondi problemi sociali, dalla scuola al lavoro, ebbe sentimento e pensieri che lo mantennero sempre fra i primi nella lotta dell'umanità progressiva.

«La sua vita famigliare fu tutta un poema di affetti, di delicatezza, di bontà. Per chi specialmente ebbe la fortuna di conoscerlo nell'intimità, Cesare Lombroso è stato una figura umana, la più ammirabile e più adorabile nei campi del pensiero, come nei palpiti del sentimento. Il suo nome è la sua opera, oltre che gloria ed esempio rinnovato dell'incomparabile genio latino, resterà all'Italia, così dei lavoratori, come degli studiosi, incitamento ed ammonimento per proseguire l'arduo cammino sulla via della verità e della giustizia».

Roma, 19, ore 23.

Giuseppe Sergi, nel *Giornale d'Italia*, così parla di Cesare Lombroso:

«Era in un momento angoscioso chi fu e che cosa fece quest'uomo non è facile. La sua opera fu esaminata tre anni addietro, quando il nostro alienista compiva il suo settantesimo anno e in occasione dell'ultimo Congresso di antropologia e criminologia a Torino.

«Cesare Lombroso impresa e risolvere il più vasto e complicato problema sociale che esista e che affligge la società: la delinquenza.

«Osservatore, naturalista, non poteva fermarsi alle vecchie dottrine filosofiche sulla natura del delinquente e sul significato sociale del delitto. Intorno a questo problema e fusi quasi con esso trovò la psicologia tradizionale col libero arbitrio, il Codice penale con quello di procedura.

«Ridotte sotto l'influenza di tale psicologia le convinzioni ostinate sulla natura normale del delinquente, come ostacolo insormontabile alle sue intuizioni profonde tradotte in dolenti, rigurado ai caratteri morbosi e degenerativi di codesta scoria sociale, egli non temette, nè retrocesse, ma non fermarsi rovesciò tutti i vecchi sistemi esaminando i caratteri del delinquenti come uno zoologo le sue formule, come un clinico il suo cliente, e fu l'antropologo o meglio il biologo dell'uomo delinquente, perchè studiò tutti i problemi che sono connessi all'uomo delinquente, tutti i presupposti ereditari, i fenomeni della discendenza, delle origini, della vita sociale, tutte le sue varie funzioni e manifestazioni o la degenerazione multiforme e varia che deriva dall'ambiente.

«Egli perforò la grande montagna dell'ostacolo, come oggi si perforano le Alpi per aprire nuove vie all'umanità. E questo immane lavoro gli fece incontrare oppositori ed avversari formidabili; paziente e persistente come il genio che abbatte e resiste, continuò l'opera sua per oltre quarant'anni e trascinò dietro il suo carro vittorioso come seguaci ed alleati alienisti, antropologi, criminalisti, che attraverso i due mondi, l'Europa e le due Americhe, ripetevano il suo nome in ogni lingua, in ogni forma che lo esaltano, lo glorificano, lo criticano e lo bestemmiano.

«Ma amici e nemici riconoscono tutti il genio lombrosiano che ha aperto una nuova ed ampia via per combattere il doloroso male che affligge la società civile, mentre si devono trasformare Codici e forme giudiziarie e carceri e giudici sopra gli infelici sui quali è impressa, come stimmate odiosa e pure compassionevole, l'impronta del delitto.

«Ed anche ogni l'opera di Cesare Lombroso non ha avuto tutto il pieno riconoscimento nelle riforme giudiziarie che da quella scaturiscono; neppure oggi, che giace sul suo letto di morte, il grande antropologo deve essere soddisfatto del suo immenso lavoro. E' morto pieno di gloria questo grande lavoratore della scienza, questo apostolo pertinace delle sue convinzioni profonde, questo infaticabile lavoratore che, malato da qualche tempo, non sapeva riposare sulle sue conquiste scientifiche».

La sua vita e le sue opere

Una lunga, febbrile vita di lavoro, una formidabile produzione mentale si è spezzata ieri, con la morte di Cesare Lombroso.

Era nato a Verona in un giorno di cui s'è perduta memoria del novembre del 1836. E aveva immediatamente dato prova di una avidità intellettuale incredibile. A quattro anni leggeva correntemente l'italiano, e nessuno sapeva chi gliel'avesse appreso.

A 14 anni, solo in Italia, aveva scoperto un colosso della scienza — Paolo Marzolo — l'oscuro medico Trevigiano, che nel silenzio umile della sua condolla aveva pensato e costrutto quei *Monumenti storici riguardanti l'analisi della parola*, che Graziadio Ascoli battezzò più tardi un'opera michelangiolesca. I vasti studi del Marzolo si accumulavano nel silenzio. Nessuno se ne accorgeva: nessuno ne parlava. Un giorno infine lesse un articolo su di un giornale di Verona, nel quale si discorreva degnamente, con un consenso intelligente ed entusiastico, della sua opera. L'articolo era firmato da un nome ignoto: Cesare Lombroso. Lombroso e Marzolo poi si incontrarono, ed ebbero un attivo, intenso commercio intellettuale. L'influenza spirituale che il Marzolo esercitò su Lombroso fu grande — e sempre da Lombroso riconosciuta con gioia figliale. Fu dal Marzolo ch'egli attinse l'indirizzo dello sperimentalismo, il bisogno di porre le sue ipotesi su basi di fatti, e soprattutto l'idea di cercar questi fatti dappertutto, in tutte le branche della scienza, in una concezione ardita e tutta moderna dell'unità del sapere.

Dal 1859 al 1862 Cesare Lombroso si inscrisse all'università di Padova, al corso di medicina. Egli non frequentò però sempre questa università: a Padova restò solo un anno, passò poi per due semestri a Vienna, e finì il suo corso a Pavia. Questi sei anni di vita universitaria furono riempiti di studi e di ricerche. Era partito dalla filologia e dalla linguistica, per penetrare il segreto del meccanismo del pensiero: ora l'attraeva, per lo stesso fine, la psicologia e la psichiatria. Con queste nuove chiavi, gli doveva riuscire più facile la decifrazione del terribile mistero.

La laurea fu presa da Lombroso nel 1862 e in quell'anno, egli si trovò sbalzato dagli studi astratti nel pieno tumulto della vita del Lombardo-Veneto, che teneva le orecchie tese al cannone che doveva venire rombando dal di là del Ticino e anelava alla liberazione. Erano giorni carichi di entusiasmo, di speranze senza limiti. Lombroso non sfuggì alla febbre collettiva. Per sfuggire alle opposizioni del padre e per non esporlo troppo alle vendette austriache, fuggì da Verona, e, col ricevuto dalla vendita di qualche libro, riparò in Svizzera, mangiando pane e latte per via e dormendo sui pagliai. Dalla Svizzera passò a Torino: e qui provò una delle emozioni più grandi della sua giovinezza, quando vide la bandiera italiana sventolare sul monumento dei caduti di Curtatone. Fu assunto come ufficiale medico e partì pel teatro della guerra, insieme con le ambulanze.

Restò nell'esercito cinque anni. Le sue abitudini individuali, così semplici ed un poco anarchiche, la sua intensa abitudine, anzi la sua vitale necessità di studii dovevano trovarsi a disagio fra gli squilli delle trombe e i regolamenti della caserma. Pure quei cinque anni offerti in forma diretta alla patria non furono vani per l'opera scientifica di Lombroso. Non solo egli prese contatto col mondo reale, ch'egli era ancora ignoto, ma ebbe sotto mano una quantità enorme di materiale scientifico vivo ed umano, che divenne per lui punto di partenza per un lavoro utile e nuovo. E' infatti in quest'epoca, che gli balenò la prima idea di fare una carta antropologica dell'Italia, basata sull'esame e sulle misurazioni di oltre 3000 soldati.

Ma nell'esercito non poteva rimanere indefinitivamente. Aveva bisogno di tutta la sua libertà, di tutto il suo tempo, per la grande opera che si andava lentamente maturando nel suo cervello. Sopra un incidente puerilissimo — il preteso rifiuto di ricevere in ambulanza un soldato malato — egli diede le dimissioni e ritornò giocoso e libero alle sue indagini e alle sue meditazioni.

Libero ma povero. Non aveva risorse: a casa, per discrezione, non voleva chiedere soccorsi, perchè anche i suoi traversavano un periodo di angustia dolorosa. Furono mesi di lotta eroica. Lombroso studiava di giorno, e si guadagnava il pane la notte, traducendo quanto poteva racimolare dagli editori, di igiene, di medicina, persino di agricoltura. Visse per mesi e mesi, di latte, pane e castagne. In quel tempo ebbe un amico, come Silvio Pellico: un topolino, che trovò una sera mezzo assiderato, nella stufa. Lo rianimò, lo nutrì, come potè, con delle briciole di pane quando ne aveano e quando non ne avevano con dei vecchi giornali. Ed ebbe anche una amica, una vera provvidenza: nella signora Taddei, la padrona di casa, che gli riempiva le pagine più arruffate e più indecifrabili (la scrittura di Lombroso fu sempre spaventevole), gli trovava le carte e le bozze che egli regolarmente smarriva nel disordine della stanza, fra mucchi di candele, scarpe, calze, frammenti di cranî e castagne secche e non fu mai rigorosa sulla esazione del fitto. E' però vero che Lombroso portava alla padrona tutto quello che guadagnava, fino all'ultimo centesimo!

Un'ondata di fortuna strappò lo scienziato a questa vita di angustie indicibili. Sullo scorcio del 1864 fu nominato incaricato di psichiatria a Pavia a 1200 lire, e nello stesso tempo direttore del Manicomio di Pavia, con 1000 lire di stipendio. Era la tranquillità, la possibilità di dedicar tutto il tempo e tutte le energie alle ricerche tanto desiderate. Lombroso si sentì letteralmente ubbriaco di gioia. In preda a un vero esaltamento, in quattro sole notti concepì e stese quella prolusione al suo corso di una trentina di pagine, che, arricchita e sviluppata, ma non mutata, diventò poi uno dei cardini della sua fama, «L'uomo di genio».

Assunta la direzione del Manicomio di Pavia, Cesare Lombroso si tuffò con un ardore, un entusiasmo indescrivibile nei suoi studi prediletti. Visse letteralmente con i malati, giorno e notte, scovando in loro, senza intermissione, nuovi e fecondi campi di esperimenti e di scoperte. Siccome una gran quantità dei pazzi ricoverati erano pellagrosi, egli incominciò a studiarli ed appassionarsi per la questione della pellagra, accostandosi giorno per giorno alla persuasione, fissata più tardi, che la causa principale del morbo doveva risiedere nel maiz guasto.

Sfidò tentando di isolare nel maiz guasto l'elemento venefico, quando gli fu offerta la direzione interinale del manicomio rimodernato di Pesaro. Attratto dall'abbondanza del materiale clinico e dei mezzi d'esperimento che avrebbe avuto a disposizione, Lombroso accettò. La realtà superò l'aspettativa e la speranza. Furono i sei mesi più laboriosi e più fecondi della sua vita. Oltre i ricoverati del Manicomio, Lombroso esaminò in quelle carceri oltre a 400 criminali. Raccolse così una enorme quantità di materiali, dati antropometrici, biologici, psichici. L'estate successiva, andando sul Lago Maggiore, a Cannobbio, in poche settimane tracciò lo schema di quello che fu poi il gigantesco volume dell'*Uomo delinquente*, il fondamento della nuova scuola positiva del diritto penale, il secondo cardine della sua gloria scientifica.

A Pesaro però Lombroso non volle restare. Gli pareva di chiudersi in un vicolo, fuori della carriera universitaria. Così ritornò a Pavia — dove aveva chiesto soltanto l'aspettativa — e riprese il suo posto al Manicomio e all'Università. Ma cominciarono gli anni suoi di lotta più aspra, di più cocente dolore, mille volte più tristi degli anni passati presso la buona signora Taddei e il topolino, traducendo e digiunando.

Lombroso aveva portato a compimento gli studi sulla pellagra, s'era accertato che n'era causa il maiz guasto, e voleva farne pubblici i risultati a cui era pervenuto. La opposizione che incontrò fu terribile, indomabile: per poco non spezzò la sua carriera. In questa opposizione confluirono due correnti: da una parte i grandi proprietari e latifondisti, che da un arresto o da una diminuzione nella vendita del quarantino e del maiz guasto avrebbe ricevuto un grave danno; dall'altra l'elemento scientifico, che per cecità, per malafede, o per gelosia verso il collega che veniva avanti — e toli baisi, negò risolutamente la serietà delle esperienze. All'Istituto di scienze lombarde il Lombroso presentò due polli, cui egli aveva inoculato un suo estratto del maiz guasto, e che presentavano i caratteri della pellagra. Un membro dell'Istituto, il Porta, si levò a dichiarare che le affermazioni del Lombroso erano stirmerie. Lombroso accennò ai due polli, che coi loro movimenti convulsivi facevano la più stentolante confutazione delle parole del Porta. Il Porta replicò che i polli erano ammaestrati!

In quello stesso anno il Brioschi propose al Consiglio superiore della P. I. la destituzione di Lombroso, che sarebbe stata accettata se un illustre fisico, il Cantoni, non si fosse opposto. Gli anni successivi furono tutti spesi da Lombroso per trionfare dei suoi avversarii: in questa lotta ostinata si rivelò bene la sua origine ebraica. Non perdette mai la fede nella sua teoria: non pensò un attimo a rendere le armi. Ottenne da un grande industriale, l'Erba di Milano, di estrarre con i migliori mezzi del suo stabilimento l'elemento venefico del maiz: il risultato fu superiore alle aspettative. L'esito dell'estratto inoculato nei polli fu a molti doppi più energico che quello che s'ottenevà prima. Non si credette ugualmente: si obbiettò che gli estratti erano stati a sua insaputa inquinati di stricnina. Fu chiesto il giudizio del più grande chimico di Europa, Marcellin Berthelot, il quale stabilì che la stricnina in questione era diversa dalla stricnina.

Mentre battagliava così contro l'elemento accademico, Lombroso prodigava il tempo e le forze superstiti in un'attiva propaganda fra i contadini, contro il maiz guasto. Non vi fu Congresso ed adunanza di medici e Consorzi agrari a cui egli non aderisse e partecipasse. E viaggiava in terza classe, portando da sè la gabbia dei suoi polli di esperimento, e le pasnocchie di maiz, e le boccette di tintura, per rendersi più dimostrativo, più comprensibile agli uditori, che si affollavano intorno a lui nei segretari.

Queste amarezze avevano finito per rendergli penoso il soggiorno a Pavia; e la decisione, nel 1876, a presentarsi ad un concorso per la cattedra di medicina legale, che era stato bandito per l'Università di Torino. Lo vinse, e venne a stabilirsi con la famiglia (aveva sposato da sei anni la gentile signora, che gli fu sempre compagna amorosissima) nella nostra città. Il primo anno fu un anno di disperazione. Lombroso — nonostante tutte le amarezze — si era affezionato alle vecchie mura di Pavia; ma a Torino, soprattutto gli mancava il Manicomio, col materiale vivo, ogni giorno rinnovato. Non aveva che un piccolo laboratorio, in via Po, N. 18, composto di tre camere, tre lavatoi, e quattro sedie. In queste tre camere dovevano vivere le bestie, e studiare ed esperimentare, lui, l'assistente e l'inserviente. Interrotti gli studi e le ricerche di psichiatria, si delle tutto alla medicina legale, portando avanti lo studio dei delinquenti e le indagini dei fenomeni del cervello. Ottenuto il posto di medico alle Carceri, ottenuto libero ingresso al Manicomio, Lombroso recuperò al completo il suo prediletto materiale di ricerca. In questi trenta e più anni, passati nella nostra città, per entro la reverenza universale e una crescente gloria cosmopolita, egli riordinò, completò, ampliò i lavori antichi, e pubblicò le sue opere cardinali. Venne così la seconda edizione dell'*Uomo Delinquente*, pubblicata dal Bocca, nel 1876, a cui, ogni tre o quattro anni, successero edizioni novelle, man mano ampliate ed arricchite di risultati nuovi e più precisi: vennero *L'Uomo di genio*, il *Delitto politico*, il *Trattato sulla Pellagra*, e i 30 volumi dell'*Archivio di Psichiatria*.

Giudicare in un articolo di giornale una opera così imponente, che abbraccia i punti più lontani dell'attività psichica, è impossibile. Certo, quest'opera si impone all'ammirazione del mondo, oltre che per la sua mole strepitosa, per il prepotente impeto di genialità, che tutta la pervade. Più che scienza per divinazione e poesia. La prima opera di Lombroso fu *Uomo bianco e Uomo di colore*

La seduta di stamane della Confederazione del lavoro

Alla seduta di stamane della Confederazione generale del lavoro, oltre i membri di ieri, sono presenti anche Cerutti e Ciotti, sicchè il Consiglio resta al completo. Anzitutto delibera di mandare le sincere condoglianze dei lavoratori italiani alla famiglia Lombroso. Si passa a discutere l'argomento della proposta fatta dai lavoratori di varii porti per il boicottaggio delle navi spagnuole, e si vota il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro di fronte alla proposta di boicottaggio delle navi spagnuole nei porti italiani, considerando che il boicottaggio potrebbe avere ripercussioni dannose per gli interessi del proletariato di Spagna, delibera di attendere il parere dal Segretariato internazionale per uniformare ad esso la sua azione in merito».

In questo momento (ore 12) si sta discutendo la forma e la motivazione da dare all'ordine del giorno he sconsiglia lo sciopero generale per l'arrivo dello Tsar e si discute quale forma debba assumere la manifestazione del proletariato.

La C. E. della Camera del lavoro contraria allo sciopero di protesta

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro è stata convocata per discutere in merito all'opportunità di organizzare uno sciopero di protesta per la venuta dello Tsar. La grandissima maggioranza dei commissari presenti non solo si è manifestata contraria a qualsiasi iniziativa tendente ad uno sciopero generale, ma ha deliberato di sconsigliare ed opporsi a qualsiasi manifestazione che possa conturbare l'ordine pubblico. Adottò invece il parere di tenere per domenica un Comizio in luogo e ora da destinarsi.

Il progetto dell'ospedale "Piemonte" a Messina

La Commissione esecutiva del Comitato centrale piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto ha nella sua ultima seduta approvato il progetto dell'ospedale civile, che avrà il nome di «Ospedale Piemonte» sorgerà nella risorgente Messina.

Tale progetto venne compilato a cura degli ingegneri comm. Pietro Fenoglio e comm. Riccardo Brayda, membri della Commissione esecutiva del Comitato, i quali, conformandosi ai dettami della moderna igiene ospitaliera, hanno prescelto per questa costruzione il sistema a padiglioni, disponendo questi su di una superficie di circa 21,500 metri quadrati e collegandoli fra di loro a mezzo di gallerie coperte.

Il terreno su cui sorgerà l'Ospedale è situato a sud-ovest della città, sulla falda d'una collina, in località elevata, dalla quale l'occhio spazia in tutto il meraviglioso quadro naturale che gli sta dinanzi; e questa favorevole ubicazione, unita alla ridente nota di verde che domina la collina, conferirà all'ospedale il carattere di un gradevole ed igienico soggiorno ciò che oggidì è specialmente richiesto per ricovero d'ammalati.

Gli ingegneri Fenoglio e Brayda, sulla compilazione del suindicato progetto, si sono preoccupati di tutti i più minuti dettagli, per modo che il costruendo ospedale abbia a riuscire un vero modello del genere, e l'opera, che alla sua maestosa imponenza unisce tutte le bellezze estetiche delle moderne costruzioni, riuscirà certamente degna del nome del Piemonte.

Ora il progetto venne rimesso alle competenti Autorità per le necessarie approvazioni, e si spera che le relative pratiche siano in breve esaurite per potere quindi al più presto procedere all'appalto delle opere, affinchè la rinata città di Messina possa presto disporre del nuovo ospedale, simbolo nel tempo stesso di carità umana e di fratellanza fra gli italiani delle diverse regioni.

Riunione del Comitato contro il caro viveri.

I rappresentanti le Associazioni cittadine, costituenti il Comitato generale, sono convocati in seduta plenaria, che avrà luogo mercoledì, 23 corr., alle ore 20,30, alla Camera del lavoro, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione esecutiva; 2. Relazione del lavoro compiuto dalla Commissione di propaganda; 3. Relazione della Commissione di studio; 4. Proposte della Commissione esecutiva e discussione in merito; 5. Azione di propaganda in seno alle Associazioni cittadine; 6. Organizzazione di una grande dimostrazione popolare di protesta; 7. Pubblicazione di uno speciale numero unico; 8. Proposte varie.

Sull'investimento di Villafranca Piemonte

Riguardo all'investimento avvenuto alla stazione di Villafranca Piemonte, del treno proveniente da Alessandria, che urtò alcuni vagoni fermi sullo scalo, riceviamo una lettera del capostazione di Villafranca, signor Tommaso Voglotti il quale ci prega di smentire la gravità del fatto, e di pubblicare che si trattò di cosa di lieve momento: non vi fu, egli afferma, nessun ferito; quasi nullo è stato il danno al materiale, e soli 10 minuti dopo il servizio potè essere riattivato.

Un carrettiere disgraziato

Ieri, alle 14, il carrettiere Stefano Paschetta, di 60 anni, si trovava, col suo carro ed il suo cavallo, sullo stradale di Orbassano, vicino al Sanatorio, quando fu raggiunto da un treno tranviario dalla linea di Orbassano. Il cavallo si spaventò e buttò per aria carro e conducente. Questi riportò parecchie contusioni alla testa ed al torace, cosicchè dovette essere ricoverato all'Ospedale Mauriziano.

Feelle gravissime riportò anche il cavallo, che dovette essere ammazzato.

I pericoli della strada

Magliano Alberto, d'anni 22, sellaio, e Benedetto Vittorio, d'anni 19, meccanico, percorrendo, montati in bicicletta, sul piazzale della Bargiera di Nizza, si urtarono violentemente e caddero al suolo. Subito rialzati dai presenti, furono da guardie daziarie e da militi della Croce Verde trasportati nel vicino Ospedale Regina Margherita, i cui sanitari riconobbero ad entrambi ferite lacero-contuse alla fronte. Medicati, vennero giudicati guaribili da 12 a 15 giorni.

— Certo Dilei Candido, d'anni 30, meridionale cieco, mentre attraversava la via Po colla guida di un cane, venne investito dal carrozzone tranviario N. 88, e fu trascinato per alcuni metri, spinto dal salvagente. Il manovratore Parello Giovanni fermò tosto il veicolo, così il Dilei potè rialzarsi da sè, e, non avendo riportato alcun male, si allontanò senz'altro.

Scendendo dalla tranvia

Sulla tramvia in moto N. 144 della S. P. T., della linea Ponte Isabella, era ieri sera il giovane impiegato Carlo Vaudano, d'anni 22, abitante in via Principe Tommaso, N. 17. A un tratto, in via Roma, il giovanotto volle discendere senza far arrestare la vettura, per non aver in mira di attendere la più vicina fermata. Ma cadde e una ruota gli passò sul piede destro, schiacciandolo. Trasportato al San Giovanni, l'infelice vi fu giudicato guaribile in un mese.

Mentre si radeva la barba

Il bracciante ventottenne, Domenico Novarese, residente a Carmagnola, mentre si radeva la barba nella sua abitazione, cadde a terra, piantandosi il rasoio nella gola. L'infelice riportò una profonda ferita, e dovette farsi accompagnare a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari, riconoscendolo in gravi condizioni, lo fecero ricoverare senza pronunciarsi.

Arresti.

Nelle decorse 24 ore vennero arrestati dagli agenti di pubblica sicurezza circa tre dozzine di individui per i soliti motivi, cioè per questua, per furto e mendicità generalità, per mandato di cattura, per porto d'arma proibita, per ubbriachezza molesta, per contravvenzione al monito, per oltraggi agli agenti di pubblica sicurezza e per misura di pubblica sicurezza (Per quest'ultimo motivo ben diciannove furono quelli ritirati alle carceri).

Marito manesco

Certa Maddalena Colombatto, d'anni 43, abitante in via Sant'Ambrogio, N. 22, si fece medicare al San Giovanni una contusione sopra all'orbita sinistra, che disse prodottale dal proprio marito. Il quale la colpì con pugni durante un piccolo litigio coniugale. Guarirà in 5 giorni.

Incendi

La scorsa notte si manifestò il fuoco in un vasto locale a uso letto in stradale di Lanzo, N. 30, adibito a laboratorio da falegname con segheria elettrica, del signor Forni Marcello. All'allarme dato dallo stesso proprietario accorsero alcuni distaccamenti di pompieri agli ordini del vice-comandante signor Cenco, i quali in breve isolarono l'incendio, che già erasi comunicato al tetto e minacciava un fabbricato abitato annesso al laboratorio. Le fiamme distrussero una quantità di legname lavorato e di utensili, nonchè alcuni metri quadrati di tetto, causando un danno calcolato in L. 2000 circa, coperto da assicurazione presso la Società «Unione». Dopo un ora circa di lavoro tutto era terminato ed i pompieri fecero ritorno alla caserma.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato da gradisti e guardie municipali, nonchè da carabinieri e guardie del dazio.

— Pure la scorsa notte si manifestò il fuoco al pavimento e ad una parete di legno di un laboratorio dello stabilimento già Fratelli Diotto, in Borgo Po. Le guardie notturne interne dello stabilimento iniziarono tosto l'opera di spegnimento. Intanto accorsero sul posto due distaccamenti di pompieri con automobili di primo e secondo soccorso, agli ordini del vice-comandante, che presero provvedimenti atti a scongiurare ogni pericolo.

Alcune guardie municipali intervennero per il servizio d'ordine.

Arma sconosciuta

Con un'arma che non fu possibile sapere di che genere fosse, un ignoto ieri per futili motivi, il carrettiere Bernardo Sinigaglione, d'anni 38, abitante in via Priocca, N. 15, produceagli una lacerazione al torace.

Il Sinigaglione fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 6 giorni.

Bastonate.

Certo Gelazio Felice fu Francesco, d'anni 30, fu in piazza Castello percosso con un bastone da due individui, che dice di non conoscere. Al San Giovanni, dove dovette recarsi, venne medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni, salvo complicazioni, avendo riportato parecchie ferite al capo.

A colpi di sasso

La scorsa notte furono medicati al San Giovanni: il venditore ambulante Biroglio Giovanni, d'anni 20, abitante in corso Palermo, N. 85, ed il fonditore Mecca Paolo, d'anni 17, abitante al N. 31 dello stesso corso, il dottor Ferrero rilevò al primo due ferite lacero-contuse alla testa, guaribili in dodici giorni, ed al secondo una ferita, pure alla testa, guaribile in giorni sei. Ambidue narrarono di essere stati percossi da uno sconosciuto a colpi di pietra.

I quotidiani furterelli.

Prin-Clerie Giovanni, muratore, ha denunciato che avevagli lasciato in terra, in un locale dello stabilimento Fiorio, il suo panciotto contenente l'orologio del valore di L. 15, un individuo non ancora identificato se ne impossessò e scomparve.

— Ferrero Vincenzo di Giacomo, d'anni 29, denunziò pure alla Questura che nel giorno 14 corrente venne derubato di una bicicletta del valore di L. 250, che aveva lasciato presso il negozio Cherio, in corso San Maurizio, 63.

Il signor Mario Grosso denunziò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva lasciata presso la casa N. 24 di via Fadini.

Stato Civile di Torino

20 ottobre 1909.

NASCITE: 30, così maschi 13, femmine 7.

MATRIMONI: Gerla Giacomo con Franceli Felicita — Marchesi Emilio con Pia Carlotta.

MORTI: Morandi nat. Angelo, d'anni 59, di Castelfranco Veneto, ispettore principale delle Ferrovie, via S. Quintino, 22.

Lombroso comm. Cesare, id. 73, di Verona, professore all'Università, via Legnano, 26.

Colombatto Domenica nata Orso, id. 40, di Rivarolo Canavese, casalinga, via Milano, 13.

Fecchio Caterina nata Amasio, id. 74, di Candiolo, agiata, corso Valentino, 15.

Vivanone Teresa, id. 80, di Torino, nubile, via Maria Vittoria, 2.

Rosa Olimpia (vedi nata Gratapaglia, id. 56, di Moiale, casalinga, via Monsellati, 41.

Bestia Giulio, id. 21, di Torino, corso R. Parco, 26.

Forlano Giovanni, id. 66, di Poirino, salmista, via Accia, 107.

Marini Marco Luigi, id. 60, di Torino, sarto, strada Val Salice, 39.

Chida Alberto, id. 31, di Castelle Torinese, meccanico.

Long Giovanni Daniele, id. 55, di Pramollo, contadino.

Broglio Orsola, id. 24, di Biella, inbullettaro.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale compleasivo 16, di cui 4 domiciliati 12, negli ospedali, istituti ecc., 4. Non residenti in questo Comune, 1.

Reati e Pene

Le conclusioni del procuratore generale nel processo della "Fiat" per una maggiore istruttoria.

(Corte d'Appello di Torino - Sezione d'Accusa).

Abbiamo a suo tempo, ed immediatamente dopo il pronunciato di rinvio, riferito esaurientemente l'ordinanza lunghissima del giudice-istruttore contro gli amministratori della società automobilistica «Fiat».

Contro tale ordinanza faceva opposizione la Parte civile alla Sezione di accusa presso la Corte d'Appello.

In questi giorni il procuratore generale emanava al riguardo le sue requisitorie, che portano la firma dello stesso procuratore generale comm. avv. Adolfo Bacchialoni. Tali requisitorie ieri venivano notificate alle Parti civili per estratto, e depositate per intero alla Cancelleria della Corte d'Appello, per quelle memorie che del caso, da parte degli interessati, prima che si pronunci la Sezione d'Accusa.

Orbene il procuratore generale, essenzialmente preoccupandosi della gravità del giudizio, e complessità delle questioni, ivi contemplate, e per un doveroso riguardo e scrupolo verso la stessa responsabilità della Magistratura giudicante, in casi così eccezionale, formulava requisitorie, per una maggiore istruzione, che sinteticamente trascriviamo; chiedeva così:

Piacchi alla Ecc.ma Sezione d'Accusa, respinta la dedotta nullità delle due ordinanze, prima di avanti ogni cosa, disporre l'istruzione più ampia istruzione, con la nomina di uno o più periti i quali, in unione al professore Pietro Asinari, riferiscano nuovamente sulle condizioni materiali e tecniche della causa a norma dei quesiti già proposti dal giudice istruttore, e con assunzione di tutti quegli altri incombenti che apparassero in relazione opportuni, commettendo la scelta dei periti e la esecuzione in genere della ordinata istruttoria al giudice istruttore di Torino».

La Sezione d'Accusa, il desidere definitivamente si riserbò. E della pronuncia, che protrarrà certo ad a data lontana il processo, terremo informati i lettori.

Una guardia originale.

(Pretura di Orbassano).

Ci scrivono da Orbassano, 18:

Nel vicino Comune di Rivalta, quando occorreva, sino a poco tempo fa, un servizio eccezionale di vigilanza sui raccolti pendenti o per ragioni di pubblico interesse, si ritenava un sistema semplicissimo. Si era stanziata in bilancio, così *placet* dell'Autorità tutoria s'intende, una somma pel servizio; poi, alla prima occasione, si tiravano fuori dalla guardaroba comunale un vecchio e sgualcito berretto ed un fucile sgangherato, e con questa imponente divisa *ipso facto* guardia comunale assumeva un bravo diavolaccio, certo Quaranta, che aveva il merito non comune di non aver mai fatto male ad una mosca in vita sua. Ciò era divenuto tradizionale in Rivalta, tant'è vero che le diverse Amministrazioni che si sono da tempo scambiati i pesi della pubblica cosa, riconobbero sempre che il sistema era semplicissimo e comodissimo ad un tempo. Ma accadde che certo Giacomelli, guardia comunale di Rivalta, venisse improvvisamente dicenziato e non si potesse dar pace della disgrazia toccata, *inde ire* contro il successore — il povero Quaranta — che ai suoi occhi appariva quale crudele ed illegittimo usurpatore. Ne venne una denuncia ai carabinieri cui tenne dietro un processo per indebito esercizio delle funzioni di guardia campestre, per l'uso pubblico illegittimo della divisa di guardia, nonchè per porto abusivo e continuato di fucile senza aver conseguito prima la licenza. In sostanza si accusava la guardia Quaranta di aver fatto la guardia senza aver prima avuto la debita autorizzazione, senza aver prestato il giuramento rituale e senza aver conseguito la licenza pel porto dell'arma. Al dibattimento, Quaranta cadde dalle nuvole nel sentirsi contestato questo po' po' di roba che poteva assicurargli la prigione a vita di timbro gradevole.

per qualche mese anche a lui che si era sempre preoccupato di non torcere capello a nessuno, neppure quando faceva la guardia sul serio. Quanto al fucile risultò che l'ex-guardia Giacomelli doveva aver preso lucciole per lanterne, dacchè Quaranta, da uomo prudente, ultimamente si rifiutava persino di portarlo, dacchè temeva disgrazie, trattandosi di un vecchio arnese di modello in disuso. Cosicchè il nostro egregio pretore avv. Lavagna assolse per tutti i capi per insussistenza di reato.

Difendeva l'avv. P. A. Omodei.

Fra contadino e carrettiere

(Tribunale Penale di Torino — 18 ottobre).

Quando l'ira scoppia fra questa gente o la scintilla proviene a proposito di vendetta, non v'è a sperar ritegni nella trista passione. Un palmo di terra, poche spiche di grano, un grappolo d'uva sottratto talora sono la causale di aspre contese o di fiere rappresaglie. Questa volta ragione di delitto è il sospetto del furto di poche manate di sabbia!

Pal Farriano Antonio, contadino, cessionario della sabbia sui greti della Stura, temeva che pal Boris Lorenzo, carrettiere, lo derubasse di quella sua preziosa merce. Glie ne mosse rimprovero e ne nacque, già prima delle violenze, disputa a parole.

Più tardi, e cioè in sul finire dell'aprile scorso, Farriano e Boris ebbero di nuovo a trovarsi proprio là dove Farriano aveva la sua..... miniera. Al Farriano si rinnovarono i sospetti del furti già sorti verso il Boris, ed allora fu pronto a percuoterlo in male modo, causandogli gravi lesioni, di cui una impiegò circa un mese a sanare.

Querelato e denunciato dal Boris, questi fu a sua volta accusato dei furti e di lesione.

Il Tribunale però assolveva quest'ultimo e condannava il Farriano, per le gravi lesioni, a dieci mesi di reclusione.

Presidente: Gallenga; Pubblico Ministero: Vaccarino; Parte civile: avv. Pavesio; difensore: avv. Brocale; cancelliere: Luotto.

Arti e Scienze

"Manon Lescaut" del Puccini al Teatro Vittorio

A tre anni precisi di distanza (il 1.o febbraio fu la prima i casi di buon augurio al Puccini) Torino applaudì *la Manon Lescaut* (1893) e la *Bohème* (1896). E il nome del giovane maestro lucchese, che prima della fama aveva provate le strette angosciose di quella fame, che nell'ultimo atto di *Manon* assume l'accento tragico della disperazione ed in *La Bohème* ride per non piangere, fu così indissolubilmente legato a questa nostra città, *cui le Villi* erano e sono ancora ignote e che poi solo più tardi apprezzare quell'*Edgar*, ritenuto da molti — e secondo me, a ragione — come l'opera più vigorosa e più colorita e nobile del Puccini.

Ed io ricordo una visita del maestro in quel tempo. *Le Villi* (1884) l'avevano improvvisamente rivelato al pubblico milanese, ed il successo conosciuto dalla breve opera al Dal Verme s'era andato rapidamente diffondendo in altre città, mentre l'*Edgar*, forse per l'aspettativa soverchia, non aveva conseguito alla Scala, cinque anni più tardi, quella vittoria completa, che ognuno si ripromettava. E gran colpo doveva attribuirsi allo strano libretto, rasentante talora il grottesco.

Così il Puccini era ancora per il gran pubblico una giovine promessa, e nulla più.

La *Manon Lescaut* stava dunque per andare in scena ed a me, che ricordavo con legittima ammirazione il finale dell'atto 3.o di *Edgar*, e il superbo terzetto e la marcia funebre, d'una intensità drammatica potente, e altre pagine, il giovine dagli occhi buoni, dal buon sorriso diceva con accento di convinzione profonda: «Udrà Manon. Qui mi sento di più... Sento tutto me stesso in questa mia musica... E' più intimo... più fine...». E ad un mio accenno ad un paragone pericoloso: «Sì, sì — rispondeva — la *Manon* del Massenet... la conosco... l'udì anche jeri. Ma mi piace di più la mia, la mia... *Manon!*». Ed erano tanta ingenuità e tanta bellezza di convincimento in questa affermazione, e tanta tranquillità d'animo di fronte al prossimo cimento, che scomparve ogni parvenza di immodestia, per rimanere quella soltanto di fede nel proprio lavoro, che è fra gli elementi essenziali di chi s'accinge a combattere le aspre battaglie dell'arte.

E *Manon Lescaut* venne; ed un sorriso di grazia si diffuse per il teatro, mentre in mezzo più di patetica commozione che non di vera passionalità si ripercoteva ne' cuori: dramo inizio di quella sentimentalità e di quegli improvvisi trapassi dalla carezza a fior di pelle ad una tenerezza un po' manierata e molle, ma emanante un fascino tutto suo, onde derivò tanta fortuna al fare Pucciniano.

Così *Manon* corse i teatri d'Italia e quelli stranieri, ed iniziò veramente per il Puccini quella ridda ascesa verso la fama, cui da *le Villi* a *Madama Butterfly* bastarono sedici anni.

A Torino ritornò tre o quattro volte, e sempre con fortuna: l'ultima, se non erro, non più di un sei o nove anni fa, al Carignano.

***

E ieri sera essa parve ancora ricca di vitalità, ad un pubblico, ehè sol solo grande concorso: — un magnifico teatro ovunque — dimostrò quanto gli rimanesse grodita ti risalutarla.

Ma è pura inutile il nascondelo: quel calore di commozione, o di ammirazione, che altre volte si preparò dal palcoscenico alla platea non si rinnovò più ieri sera.

Fu dedizione di colorito, e più di vera passionalità sulla scena? Fu reazione naturale di pubblico, che sommariamente giunge a tutto le fini, a più sottili raffinati della musica del compositore toscano, non abbiamo più così prontamente all'animo il certi effetti?

Questo è certo: che l'applauso suonò misurato anche là dove altre volte non fu tempo di respirare. Dei tre primi atti (al quarto l'ora tarda di fronte alle esigenze giornalistiche non ci permise di assistervi) fu il terzo che riportò la palma, procurando ripetute chiamate al proscenio agli artisti ed allo Zuccani, che fu veramente l'anima di questa *Manon*, così spesso mancante di vera anima sul palcoscenico.

Ed a ragione. Ma quel pubblico, che erupse in un plauso vivo e generale e più volte ripetuto dopo il finale terzo, come mai si mostrò così riservato, ad esempio, dopo quei *patiche* adorabile che, contenuto nel madrigale, del minuetto e dall'aria di Manon, rivela tutta l'arte del Puccini in questo genere squisitamente signorile? Eppure l'esecuzione orchestrale fu fine e delicata. Basò dunque l'incertezza prodotta dal panico nell'esecutore del madrigale a paralizzare gli effetti di una voce dolce, educata a buona scuola? O non piuttosto il pubblico, udendo finalmente nell'atto terzo un vero grido di passione, si lasciò andare a quell'applauso che invano aveva cercato di strappargli le *mauvaisetaises* del secondo?

L'insistere su ciò non sarebbe privo di interesse per uno studio della psicologia del pubblico nostro in relazione, ad esempio, col successo recente della *Manon* alla Scala.

Ma lasciamo lo spazio e l'ora.

Certo questa *Manon* risentì gli effetti di quegli stregamenti musicali, che, per esserci ripetuti poi troppe volte nella *Bohème*, nella *Tosca*, in *Madame Butterfly*, rivelano il poco contenuto dell'arte puccinista, irridescenza meravigliosa di bolla di sapone, ma semplice bolla di sapone.

***

E gli interpreti parvero alla loro volta indecisi sulla via a seguire, messi al bivio fra il desiderio di accentuare le ricercate squisitezze di cui è ricca l'opera, indugiandosi in un'esecuzione finita, ma forzatamente più fredda, o lo stimolo ad infondere vigore e passione in troppe pagine che del vigore e della passione hanno l'apparenza, non la sostanza muscolare e il valore comunicativo.

E la conseguenza fu quella prodotta al solito dall'indecisione. Qui si esagerò in un senso, là si sfrafece in un altro. E l'equilibrio mancò, pure essendo buoni i singoli elementi.

L'Acerbi ha infatti una voce temeche vibrante, di bel timbro, buona negli acuti, ma non abbastanza ricca di sfumature nel colorito e non completamente gradevole in certi schianti passionali.

Ma come negare che egli sia un notevole Des-Grieux, anche prescindendo dalla scarsezza di tenori e dalle condizioni di un teatro senza dote?

La Caprile gli fu buona compagna: ma essa sembra ascoltare troppo se stessa, ed almeno preoccuparsi troppo del pubblico. Voce intonata, del resto, educata a buona scuola; freddocchia, ma di timbro gradevole.

E su per giù devo dire altrettanto del Nicolelli, sobrio — anche troppo, talora — ma distinto sempre e simpatico.

A questa triade fecero degnamente corona gli altri esecutori. L'azione complessiva parve movimentata, sicura, attenta, e i cori fecero del loro meglio.

Ma ancora una volta è all'orchestra, equilibrata, profonda nel lavoro di ricerca di ogni squisitezza istrumentale, lodevole per parsimoniosa ricerca di ogni effetto rasentante la volgarità, che il volge con compiacenza la nostra attenzione.. E ad essa il pubblico non lesinò l'applauso, specialmente dopo il preludio del terzo atto. Perchè non mostrò di apprezzarla durante il secondo?

***

In sostanza questa *Manon* può degnamente tenere per alcune sere — come suol dirsi — il cartellone.

Ma, o io erro grossolanamente, o non possiamo ripromettercì da essa i recenti miracoli della Scala.

Essa infatti va ascritta al novero delle opere piacevoli, eleganti, ricche di una certa genialità guasona, atta a valere garbatamente quell'artificio, che alla sua volta nasconde con disinvolta signorilità il vuoto delle idee. Ma nulla più.

La si sente come la sentì con piacere, ma senza entusiasmi, il pubblico del Vittorio. La si sente come si ascolta con piacere un *causeur* simpatico, amabile, arguto.

E queste qualità possono renderla degna di invidia di fronte a tanti altri spartiti moderni. Ma bastano? Ciò va detto, di fronte al successo di ieri sera, perchè esso, a vari anni di distanza dalle prime gradite sorprese, è sintomatico per chi voglia indagare alquanto nell'avvenire dell'opera complessiva di Giacomo Puccini, ed ami seguire un po' davvicino certi segni di evoluzione nel pubblico torinese, anche nei teatri popolari.

Perciò forse più di quanto una semplice riproduzione di un'opera qualsiasi avrebbe comportato ci indugiassimo intorno a questa *Manon Lescaut*, poichè essa contiene in sè tutti i germi di bellezza, di artificio e di povertà del teatro di Giacomo Puccini.

Il ritorno di Emma Gramatica.

Emma Gramatica, di ritorno dall'America, è ricomparsa ieri sera, tra noi, al Carignano, festeggiatissima. La valorosa attrice non ha, in verità, una compagnia troppo lodevole: diremo anzi, se l'impressione e il saggio della prima sera non sono destinati a mutare, che il suo contorno di attori e di attrici è assai poco sopportabile... ma il saluto e le feste dell'uditorio si concentrarono in compenso con molta simpatia su la Gramatica, della quale fu gradito il ritorno, e attesa e accolta con molte approvazioni in fine, vivace e, a volte, squisita interpretazione della figura di Giacomina nella *Via più lunga*, del Bernstein.

Stasera Emma Gramatica dà la seconda delle sue rappresentazioni straordinarie, con *Il ladro*, di Bernstein Rosso, e domani, giovedì, la terza, con *La morale nuziale*, del Bataille.

Il "Padre e figlio" di Gustavo Esman.

Di Gustavo Esman, l'infelice poeta danese che a soli 44 anni, dopo una vita di stenti e di miserie, morì sotto il colpo di rivoltella d'una sua amante ingelosita, le scene italiane nulla hanno ancora presentato al pubblico. La fama dello scrittore si è fatta d'altronde più larga e sicura, anche in Danimarca e nei paesi nordici, soltanto dopo la tragica fine di lui.

La sua numerosa produzione letteraria, composta di quarantacinque romanzi, di venidue volumi di novelle, poesie e scritti varii, e di ben dodici lavori teatrali, conquistò in questi ultimi tempi tutto il favore dei lettori e del pubblici, il cui interesse, tardo, ma riparatore, venne almeno ad onorare la memoria del poeta infelice.

Gerolamo Enrico Nani, che è l'intelligente introduttore in Italia di parecchi dei più notevoli cangi del teatro moderno straniero, ha tradotto e ridotto ora per le scene italiane una delle commedie più notevoli dell'Esman: *Padre e figlio*: la Compagnia André-Paoli-Gandusio la rappresenta stasera per la prima volta in Italia. Auguriamo che la fortuna segua anche un poi coi suo favore l'opera dell'autore danese.

"Gente per bene" a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 20, ore 0,30:

Gente per bene, scene della vita borghese lie sui di Goffredo Cognetti, rappresentato questa sera, per la prima volta in Italia, dalla Compagnia De Sanctis, ottenne successo. L'autore fu evocato al proscenio.

ULTIME NOTIZIE

Un attentato contro il P. M. che chiese la morte per Ferrer?

Barcellona, 20, ore 9,5.

Si accredita la voce che un attentato sarebbe stato commesso sul procurat ore del re, che ha richiesto la pena di morte contro Ferrer. Ecco la versione che si dà: nella notte da venerdì a sabato dopo mezzanotte, il procuratore passeggiava sulla Rambla Canarias; quando un individuo, staccatosi da un gruppo di quattro persone, tirò sopra di lui due rivoltellate ferendolo gravemente. L'omicida prese immediatamente la fuga, insieme coi tre suoi compagni, e nessuno fra essi sarebbe stato arrestato. Il procuratore sarebbe morto avant'ieri alle 3 del mattino. La Polizia osserva un rigoroso silenzio sopra questo attentato, che non si può giungere a porre in luce. Ciò che accredita tale voce si è che le case dei membri del Consiglio di guerra sono custodite dalla Polizia.

Il boicottaggio delle navi spagnuole nei porti francesi

Marsiglia, 20, ore 9.

Il boicottaggio delle navi spagnuole ha continuato oggi e cesserà domani: così ha deciso il Sindacato dei dockers. L'ordine del giorno adottato alla fine della riunione dice che nessuna nuova esecuzione avendo avuto luogo a Barcellona, il Sindacato, non volendo prolungare indefinitivamente il conflitto, ha deciso di dare ordine ai Sindacati di riprendere il lavoro domani, ma ha dichiarato che alle prime fucilate che scoppierebbero a Montjuich risponderebbe col boicottaggio generale, che si riferirà non ufficialmente a tutte le navi che viaggiano con bandiera spagnuola, ma anche a tutte le merci provenienti dalla Spagna.

Montpellier 20, ore 10

La Federazione dei dockers di Cette ha deciso in una riunione generale, tenuta stamane, il boicottaggio di tutte le merci spagnuole ven par. tenze come all'arrivo. Questo boicottaggio si estenderà tanto sopra le merci trasportate su navi spagnuole, quanto sopra le navi estere provenienti dalla Spagna.

La signorina Ferrer a Tolone.

Tolone, 19, ore 10.

La signorina Paz Ferrer è da due giorni a Tolone, ove ha visitato parecchi amici che le fecero conforto e manifestarono la loro viva simpatia. Riconosciuta all'*hôtel*, dove ern discesa, la signorina Ferrer dichiarò che aveva l'intenzione di passare inosservata. Domani lascierà Tolone per Saint-Maxima, ove si recherà a soggiornare per qualche tempo.

L'ambasciatore di Russia a Roma parte stasera per Modane

Roma, 20, ore 19

Stasera parte alla volta della frontiera l'ambasciatore di Russia presso il Quirinale, principe Dolgorucki, insieme col primo segretario dell'Ambasciata di Russia presso il Quirinale, onde ricevere lo Tsar. E' partito con treno speciale per Torino e Racconigi l'82 fanteria e numerosi funzionari di pubblica sicurezza.

Bombe spedite per pacco postale a due Svedesi in Londra

Londra, 20, ore 8.

Or non è molto, due svedesi, Harmar, amministratore di una Società di esportazione di Stoccolma, a Sjoholm, industriale di Gottenburg, ricevettero ciascuno un pacco postale proveniente da Londra. Aprendo il suo, Harmar ebbe tre dita della mano destra rotte dall'esplosione di una bomba contenute nel pacco. Sjoholm ebbe maggior fortuna: la bomba non scoppiò.

I sospetti si portarono subitanto sopra un democratico residente a Londra, poi sopra l'ingegnere Martin Ekenberg, perito chimico, abitante a Londra da qualche anno. Quando questi conobbe i sospetti che pesavano sopra di lui, fu preso da un accesso di pazzia ed uno dei suoi amici lo condusse immediatamente in una casa privata di salute, presso Londes. Quivi la Polizia, non credendo alla verità di questo accesso, l'andata ad arrestarlo. Il dott. Ing. Ekenberg comparve a Bowstreet dinanzi al giudice del Tribunale delle estradizioni, a fece risposte che sono state quelle di un uomo il cui stato è normale. Il giudice lo ha mandato alle carceri ed inoltre ha incaricato un medico di esaminare l'imputato.

Hervé promette le bombe contro la forza pubblica

Parigi, 20, ore 10.

Gustavo Hervé pubblica nel suo giornale *La Guerra Sociale* le seguenti parole intorno alle ultime dimostrazioni di Parigi: «Non amiamo ripetere all'impensata le persone: abbiamo avvisato mercoledì, prima della dimostrazione, che decisi a procedere pacificamente, andando presso l'Ambasciata spagnuola, non eravamo meno decisi a non lasciarci accoppare e saccheggiare senza rispondere. Abbiamo tenuto la parola. Peccato ogni il Governo che, se i poliziotti ricominciano una sola volta a lanciare sopra di noi, in giorno di manifestazioni politiche o di scioperi, i loro sfrenati di polizia, risponderemo colle bombe».

Una nuova crisi nel ministero turco

Costantinopoli, 20, ore 9.

Le voci di crisi ministeriale ricominciano a circolare. Hakki-bey, ambasciatore a Roma, succederebbe a Hilmi-pascià. Il motivo del viaggio a Roma di Rami-bey, deputato di Salonicco e membro notevole del Comitato «Unione e Progresso», sarebbe di ottenere il consenso dell'ambasciatore a questa combinazione.

Necrologi esteri per Lombroso

Parigi, 20, ore 10.

La *Petite République* scrive: «Lombroso avrà il merito di essere stato il primo che aperse alla medicina legale ed alla psichiatria una via nuova, applicandole in modo rigoroso il metodo sperimentale».

Il *Paris Journal* dice che Cesare Lombroso ebbe una carriera particolarmente bella.

Il *Figaro* dice: «Cesare Lombroso è morto. Scompare così uno spirito meraviglioso, una delle stelle che hanno avuto maggiori idee e che le abbiano fatto meglio brillare».

Londra, 20, ore 10.

Il *Morning Post* fa un grande elogio di Lombroso e delle sue opere. Dice che se l'onore di avere fondato una scuola moderna di antropologia criminale sia alla Francia ed all'Italia, sono gli scienziati italiani che hanno continuate le ricerche, e che le opere di Lombroso, di Ferri, e di altri, allargando il campo delle osservazioni, hanno dato un posto nel dominio della scienza a questo ramo del sapere umano.

Il *Daily News* dice che l'opera di Lombroso è il principio nella criminologia di una rivoluzione che ha ancora lungo cammino da percorrere.

La vendita delle miniere del Riff ai tedeschi non è sicura

Colonia, 20, ore 10.

Circa una notizia apparsa in un giornale parigino, secondo la quale Mulay Hafid avrebbe venduto le miniere del Riff a dei tedeschi, mandano a Berlino alla *Gazzetta di Colonia* che non si sa nulla di una tale transazione, come pure il ignora la fondatezza della notizia che il Sultano avrebbe contrattato un prestito presso i finanzieri teuteschi. Un prestito contrattato in queste condizioni sarebbe in contraddizione cogli sforzi del Governo tedesco in vista di un grande prestito di liquidazione. L'informazione apparsa nel giornale parigino non sembra essere che una nuova edizione di alcune vecchie storie, particolarmente in ciò che concerne l'attitudine del console Vassel, che del resto si trova in congedo da parecchi mesi. Quanto alla questione, molto complessa d'altronde, delle miniere marocchine, uno scambio di vedute molto amichevole continua da lungo tempo fra i Governi interessati ed ha dato qualche risultato.

Nuovi eccidi imminenti ad Adana?

Costantinopoli, 20, ore 10.

I giornali armeni pubblicano telegrammi inquietanti da Adana e dintorni, secondo cui eccidi sarebbero imminenti.

Le elezioni generali in Inghilterra pei primi di gennaio

Londra, 20, ore 10.

E' sempre più probabile che l'Inghilterra si incammini verso le elezioni generali, le quali avranno risultati imprevedibili. E' questo un fatto generalmente conosciuto. Ciò che lo è meno però, è la data in cui queste elezioni avranno luogo. Si considera infatti a Westminster, che il bilancio non sarà presentato alla Camera dei Lordi prima del 15 novembre; la discussione durerà almeno una quindicina di giorni, e non finirà prima della fine della prima settimana di dicembre. Allora saremo nelle feste natalizie e nessuna situazione politica dovrà turbare le feste natalizie. Non sarà dunque che verso il principio di gennaio che le elezioni potranno aver luogo.

Un scritto che si fuga subito di sopra per non fare il soldato

Montpellier, 20, ore 10,5

Al suo arrivo al 96o di linea a Beziers, il coscritto alvernate Girou si dichiarò colpito dalla malattia del sonno, e, posto in osservazione, rimase 45 ore addormentato; senza bere

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 87 1/2. — 16. C. d. m. per fine corrente 104 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 15,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 13.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 100 525; lettera 100 625.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1367 1/2, 1368 1/2, 1369.
» Banca Commerciale 845, 845 1/2.
» Bancaria Italiana 108 1/2, 109.
» Ferrovie Meridionali 696 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 412 1/2, 413.
» Condotte 151, 152, 152 1/2.
» Fiat 136 1/2, 139, 139 1/2.
Obbl. C. F. S. Paola 3 75 % p. c. 501.
Obbl. C. F. S. Paola 3 60 % p. c. 500

Invariati i Bancari. Condotte fermi, con affari nulli; sfornito in apertura il 151, salirono a 152, 152 1/2, prezzi che si mantennero fino in chiusura. Fiat migliori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

19 ottobre 1909. — Ore 17.

Al Ronsino si ebbe discreta animazione sulle Condotte che furono ferme ed in buona ripresa fino in chiusura. Gli altri valori completamente trascurati sui prezzi di stamane.

Azioni Banca d'Italia 1367 1/2.
» Banca Commerciale 845.
» Bancaria Italiana 109 1/2.
» Meridionali 697.
» Mediterranee 413.
» Condotte 151, 152, 152 1/2, 153, 152 1/2, 153, 153 1/2, 154, 153 1/2, 154, 153 1/2, 154

Appendice della *Stampa* (94

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sì, mio signore... Perchè avevo fatto voto di conservare la mia maschera fino al giorno in cui troverei un uomo che mi piacesse e che consentisse, egli soltanto, a darmi un bacio senza ch'io mi tolga la maschera.

Francesco I rise galantemente.

— Ed io sono quello? — domandò.

— Sì — rispose la donna; — ma non è tutto. Prima ch'io mi levi la maschera dovrete ascoltare la mia storia!

— Ma è una condizione gradevolissima! Accetto!

E senza che la donna si schermisse, il re si chinò su lei e la baciò sulle labbra. La sconosciuta ebbe come un fremito.

— Ed ora — disse-lla — ascolterete il mio racconto?

— Canto na ascoltare!

— Ebbene dovete sapere che l'uomo da me ucciso era mio marito.

— Vostro marito? E che vi aveva fatto? — chiese il re.

— Mi aveva impiccato sul patibolo di Montfaucon!

— Impiccata! — esclamò fremendo Francesco I.

— Sì, ma io tornai alla mia casa per vendicarmi.

— Voi tornaste! — balbettò il re come stordito.

— In fede mia! E l'uccisi. Ma un'altra vendetta mi restava da compiere. Avvelenare l'uomo che era stato causa di tutto, che mi aveva abbandonata all'ira di mio marito dandogli la chiave della casa dov'io...

Il re non la lasciò terminare; balzò in piedi di scatto, esclamando con voce sorda:

— Maddalena Ferron!

La donna parve non sentire e proseguì:

— Avvelenai la mia bellezza con un acqua terribile datami da una fattucchiera! Ogni mio bacio uccide! Le mie labbra distillano un veleno lento, che reca la morte!...

E la donna mascherata, Maddalena Ferron, fiammeggiante e terribile, s'avanzò con le braccia incrociate verso il re il quale, terrorizzato, coi capelli irti, credeva di trovarsi in preda ad un incubo orrendo.

E con una voce infinitamente dolce, ella domandò:

— Adesso, mio dolce amico, adesso, Francesco, re di Francia, vuol ancora che mi levi la maschera?... Ecco... Sciogliai!...

Ella curvò la testa. Il re fece un balzo indietro: ebbe un grido di spavento e si coprì gli occhi con le mani. Scattò uno scoppio argentino di risa, poi il fruscio d'un passo... e si avvertì attorno Maddalena Ferron era sparita!

Con un accesso di spavento, titubante come un uomo ubbriaco, Francesco I si slanciò sulla porta che aprì, e scorse La Châtaigneraie e d'Essè che accorrevano verso di lui.

CAPITOLO L.

Nel quale Tricot sveglia un mondo di gente.

Abbiamo assistito alla conversazione che ebbe luogo tra Cocardère, Fanfora e Tricot. Il lettore ricorderà che Cocardère aveva domandato consiglio al re d'Argot e che questi, senza dirgli nulla di preciso, era uscito dall'osteria.

— Se Loyola sa che quei due imbecilli hanno sorpreso quel ch'egli ha detto, potrà forse prendere qualche misura in conseguenza. E bene, inoltre, che sappia che Lanthenay sarà avvertito da Cocardère. Sì, ma dove trovare il degno signore?

Questo ruminava nel suo cervello Tricot mentre si dirigeva verso via Hugheitte. Sapeva che là, all'incrocio dell'angiporto e della via Hulette, i due cerberos avevano ascoltato quel che dicevano Tibaldo e Lubin. Tricot fu molto imbarazzato.

In quale di quelle case doveva entrare? E, una volta entrato, a quale porta doveva picchiare?

Per alcuni minuti, il cerebroso girò e rigirò queste domande nella sua mente. Tutto ad un tratto si rimise a camminare rapidamente e questa volta nella direzione della Bastiglia.

Non trovando una soluzione conveniente, Tricot aveva risolto d'andare a ricercare tutto al gran prevosto. Arrivò al palazzo di messer de Moncar verso le dieci e mezza. Tutto dormiva nel palazzo. Tutte le finestre erano oscure.

Ma Tricot adesso conosceva i mezzi con cui penetrare di notte e di giorno nella casa del capo della Polizia reale. Promosso all'onorevole grado d'agente segreto e di spia, egli aveva acquistato un grande ascendente sui camerieri e sui lacchè, i quali lo temevano assai.

Tricot urlò in un modo particolare il martello di ferro d'una portacina che s'apriva a sinistra del portone grande. In capo a pochi minuti uno spilorcione scivolò in silenzio su se stesso ed una voce rauca chiese:

— Chi siete e che cosa volete a quest'ora?

— Sono Tricot, a servirvi, mio caro portinaio — disse il re d'Argot con tono canzonatorio. — E desidero parlare al gran prevosto per un affare urgentissimo.

La porta s'aprì immediatamente.

— Entrate, mio buon signor Tricot, — fece il portinaio. — Aspettate, vado a cercare il cameriere che vi condurrà in camera di monsignore.

Tricot attese dieci minuti, in capo ai quali un domestico venne a cercarlo.

— Monsignore era a letto? — domandò.

Il domestico scrollò le spalle.

— Chi è che sa mai quando monsignore dorme o no — disse.

Alcuni istanti più tardi, Tricot era introdotto nel gabinetto del gran prevosto.

Seduto vicino ad un gran fuoco, messer de Moncar parea meditasse.

Nel momento in cui Tricot entrò, rialzò lentamente da testa e gli fè cenno d'avvicinarsi.

— Parlate, Tricot, che c'è?

— C'è che due bricconi della Corte dei Miracoli hanno sorpreso, all'angolo della via Huchette, una conversazione tra il signor de Loyola e Tibaldo e Lubin. Da questa conversazione risulta che i libri trovati nella stamperia di Dolet vi sono stati deposti per ordine di Loyola. Ora, monsignore, i due bricconi in questione, mi hanno detto che avrebbero avvertito Lanthenay...

Si vedrà facilmente che Tricot adoperava per parlare lo stile breve e conciso dei rapporti.

— Bisogna impedirlo loro a qualunque costo — disse con vivacità il gran prevosto.

— Monsignore, questa cosa non mi riuscirebbe facile... a meno di sopprimerli... D'altronde, a quest'ora non saranno più in tempo.

— Va bene, Tricot, voi siete un fedel servitore. Potete ritirarvi. Domani metterò a profitto la vostra importantissima informazione.

— Monsignore mi permette ch'io gli dia un consiglio?

— Parlate — fece il gran prevosto, aggrottando le sopracciglia.

— Ebbene, monsignore, il conosco Lanthenay — disse Tricot con uno spaventoso accento d'odio. — Egli non aspetterà fino a domani! Io non so dove abita Loyola. Ma Lanthenay lo sa, forse!

— E allora?...

— Ed allora, appena i due bricconi gli avranno parlato, egli salterà sulla sua spada e correrà da Loyola. Allora, se monsignore si va domani, sarà forse troppo tardi... se pure non è già troppo tardi fin da adesso!

Il gran prevosto si alzò, dicendo:

— Decisamente, voi siete un uomo prezioso, Tricot.

— Monsignore, si ricorda quel che mi ha promesso? — fece Tricot inchinandosi sotto l'elogio.

— Sì, sì, sta tranquillo... io non dimentico nulla!

E facendo segno al re d'Argot di seguirlo, Moncar discese nel cortile del palazzo.

In fondo a questo cortile, a destra delle scuderie, v'era un Corpo di guardia in cui vegliavano in permanenza dodici cavalieri armati di archibugi.

Messer de Moncar prese seco quattro di queste guardie, fece dare un cavallo a Tricot, e salì egli stesso a cavallo.

Il piccolo drappello, preceduto da un lacchè senza livrea che portava una torcia, uscì dal palazzo e s'incamminò immediatamente verso la casa di Loyola.

A pochi passi dall'angiporto, Moncar fece fermare il drappello, mise piede a terra, fece spegnere la torcia e s'avanzò verso il fondo del lurido vicoletto.

Aveva chiamato Tricot con un cenno, e Tricot lo seguiva.

Messer de Moncar entrò nella casa di Loyola, salì la scala, sempre seguito da Tricot.

In cima alla scala, vide una porta semiaperta da cui filtrava un sottile raggio di luce.

Moncar picchiò con le nocche delle dita, e senza aspettare una risposta, spinse dolcemente la porta, entrò, e fece alcuni passi nella stanza.

Il suo sguardo cadde nello stesso istante su Loyola, disteso, livido, come morto.

— Che cosa vi avrà detto, monsignore? — mormorò Tricot.

— E tu credi che sia stato Lanthenay a dargli questa stoccata — domandò Moncar curvandosi per esaminare la ferita.

— Ne sono tanto sicuro, quanto lo sono di essere assassinato da lui, se viene a sapere che vi ho condotto qui... Questa ferita è per me tutta una rivelazione...

— Non completamente morto — fece Moncar. E rialzandosi si cercò intorno con gli occhi.

Su di una tavola scorse uno scrittoio e della carta; scrisse qualche parola su di un foglio e consegnandolo a Tricot:

— Va al Louvre, fa svegliare immediatamente il chirurgo del re ed accompagnalo qui...

(Continua).

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta

DR M. LEPRINCE, Paris; Filiale: LAPEYRE, Viale Monforte, 9, Milano

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina DI USO UNIVERSALE

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA dell'ESTATE RINFRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri delle malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

1 Bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,50 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Bottiglia monstre per posta L. 13 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Carro - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerofosfina-Ipnotina si spedisce gratis dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla Direzione di Sanità Militare viene somministrato ai nostri Militari, anche della Colonia Eritrea e della R. Marina.

L'Ischirogeno, inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo GIUSEPPE ALBINI

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui è richiesta dal sig. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

COL SOLO NUMERO

SENZA SERIE O CATEGORIA

concorrono per intero a

500.000 PREMI

o rimborsi

LE OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMI

della REPUBBLICA DI S. MARINO

I PREMI

in contanti ed esenti da ogni tassa sono

DA LIRE	UN MILIONE	—	1.000.000
»	CINQUECENTOMILA	—	500.000
»	DUECENTOMILA	—	200.000
»	CENTOMILA	—	100.000
»	VENTICINQUEMILA	—	25.000
»	VENTIMILA	—	20.000
»	QUINDICIMILA	—	15.000
»	DIECIMILA	—	10.000
»	CINQUEMILA	—	5.000
»	DUEMILACINQUECENTO	—	2.500
»	MILLE	—	1.000
»	CINQUECENTO	—	500
»	DUECENTOCINQUANTA	—	250
»	DUECENTO	—	200
»	CENTOVENTICINQUE	—	125
»	CENTO	—	100

A ciascuna Decina di Obbligazioni è assicurata la vincita di uno dei detti premi e nove rimborsi, e dieci Obbligazioni di diecine diverse hanno garantiti dieci premi per il complessivo importo di Lire Un Milione Cinquecentoventicinquemila.

In questo modo si è certi di tentare la fortuna senza rischiare un millesimo, perchè l'importo delle Obbligazioni NON PREMIATE viene integralmente restituito.

Il PRESTITO di SAN MARINO è l'UNICO in TUTTO il MONDO che offre, con certezza, la possibilità di divenire milionari in brevissimo tempo, perchè entro il 1912, cioè nel periodo di sei cinque anni dalla data della sua emissione entrano estratti da Lire 1.000.000, 500.000 250.000, 100.000 25.000, 10.000, 5.000, ecc.

GARANZIE Rendita italiana consolidato 3.75 - 3.50 per cento ed altri titoli che sono pure dallo Stato garantiti, costituiscono non solo il complesso e regolare servizio del Prestito, ma lasciano dopo pagati i rimborsi e i premi un'eccedenza di oltre 3.000.000 di lire.

La seconda Estrazione avrà luogo in Roma il 31 Dicembre 1909

Il completo Programma Ufficiale viene distribuito e spedito gratis e franco in tutto il mondo, dalle principali Banche, Case di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute, che vendono le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni con premio garantito, oppure dieci Obbligazioni sciolte, che possono vincere Lire 1.025.000 » 205. —

Dieci Obbligazioni si possono pagare a rate al prezzo di L. 100 da versare L. 30 subito, contro consegna del certificato al portatore, avente i numeri che danno diritto di concorrere per intero a tutti i premi e rimborsi che si devono sorteggiare nell'Estrazione del 31 Dicembre 1909, e la rimanenza a rate mensili di L. 30.

Si raccomanda di sollecitare le richieste perchè poche Obbligazioni e Diecine di Obbligazioni rimangono disponibili.

Le ordinazioni si eseguiscono prontamente, anche per pagamento contro Assegno

A cura del Governo il Bollettino Ufficiale delle Estrazioni viene spedito gratis e franco a tutti i possessori di Obbligazioni.

Per l'acquisto delle Obbligazioni e delle Diecine di Obbligazioni rivolgersi in Genova alla BANCA CASARETO, mandataria del Prestito, e alla BANCA RUSSA per il Commercio Estero.

In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Biolchi; A. Grasso e Figlio; A. Segre; G. Rocca; Giacomo Rosina; Giacomo Fubini fu Israel; Sacco Luigi; Gallo e Cicognanetti; P. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Lardone; Carlo Ramella; Ferraris Federico; J. De Ferrea e C.; Fratelli Rezio; Fabbri, Maserati e Fr.lli; Reol e C. — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pellato e C. — In CAVOUR: Bruno Ferreri; Banco Cavour.

Anistamina Tubercolosi

Rimedio specifico della

preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesin di Genova, agisce Efficace - Pronta - Sicura

Deposito: Riccardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova.

Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 10.

La guarigione del DIABETE dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. Lo zolo divorante, inestinguibile è immediatamente disipato, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico, ed è usato specialmente, con successo per la guarigione del diabete!.

IL VINO URANE PESQUI

vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con certo certo.

Si trova presso tutte le farmacie.

Per soli L. 5

spediscesi franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. Grezzo. Campioni e programmi a richiesta

F. COLOMBO 13

MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO

IMPOTENZA DEBOLEZZA VIRILE MANCATO SVILUPPO

curate con sistema speciale, cura ad innesto, col nuovo

APPARECCHIO " VIS-VITÆ " SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI

CURA ESTERNA — METODO DIRETTO,

di effetto sicuro, ciò che è impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi all'organismo.

Inviare schiarimenti, che si manda l'« Illustrazione Dimostrativa », franco e gratuito.

Dr. N. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - MILANO

Radersi la barba col rasoio AUTO-STROP è delizioso quanto col *Gillette*. Cadauno L. 25, mm 12 lire, franco domicilio a chi manda vaglia a

G. CAUDANO e C.
TORINO
Piazza Carlo Felice, n. 10

La lama dell'AUTO-STROP dura molto tempo perchè si possono affilare, e non occorre più spendere per sostituirle.

L'AUTO-STROP è meraviglioso perchè affila automaticamente la sua lama. — Opuscolo gratis a richiesta. 22295

Chiara questo giornale.

OCCASIONE
RINOMATO SAPONE STELLA
Lire 55 al quintale
Lupi Luigino - Torino
— Via Nizza, 143 —
29418 E

GIOIE D'OCCASIONE compera bene e vende E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenterie,
Polizze Monte di Pietà
Casa di Confidenza
158

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI Torino. c 29500

TACCHI
Gomma "Gripper,,
Donna L. 3,50 doz.
Uomo L. 5,50 doz.
Colla catalogo L. 1,50 Kg.
Gilletti, C. Dora Genova.
30555

LEVATRICE
— Abbiata Clotilde —
Pensione partorienti. Premi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 21, p. 1°
c 30421

Lavatrice Corsine
Pensione, premi miti, camere separate, segretezza. Via Martini, 39, p. 2°
30139

CESSIONI QUINTO
governativi, comunali, provinciali, Oper pio, Camere di commercio, ecc. Interessi miti. Anticipi. Liquidazione immediata a richiesta. — Direzione Compagnia *La Tutelare*, via Pietro Micca, 15, ammezzati. Uffici aperti fino alle ore 19. c 29691

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

CREOTALE
di VETTOR PISANI

Rimedio senza rivali contro la TOSSI ed i CATARRI d'indole acuta e cronica

Flacone L. 3,50 — Spese postali in più

Si vende nelle sedi del concessionario per la vendita in Italia;

ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO

Roma - Napoli - Torino - Milano - Firenze

Deposito generale: NAPOLI — Via Depretis, n. 69

I soli e veri CRISTALLI JODATI ITALIANI prescritti dai più illustri Clinici sono quelli di VETTOR PISANI, fabbricati dall'ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO. — Prego quindi la mia spettabile Clientela di essere nelle sue ordinazioni, in frase CRISTALLI JODATI ITALIANI (Jodosalina) di VETTOR PISANI. 29782

MALATTIE SEGRETE E DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO
Visite dalle 8-11 dalle 12-15 e dalle 17-19.
Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. - Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze o complicazioni di essa, chiedere al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 gratis. 29762

COMUNICATO

Ci risulta che fra le tante falsificazioni ed imitazioni compiute a danno del liquore Strega, fabbricato solo a Benevento e Chiasso, prevale, tra le altre, l'abitudine per parte di qualche disonesto rivenditore, di mescolare o di riempire completamente le bottiglie che già contennero il Liquore Strega, e portanti ancora l'etichetta della nostra Casa, con miscele più o meno gialle di altri fabbricanti; tale liquido viene poi offerto e venduto come vero ed autentico liquore Strega, compiendo con ciò una frode pari a quella degli spacciatori di monete false. Molti reclami ciò ci pervennero, altre indagini andiamo compiendo per cogliere in fallo con prove evidenti questi disonesti, e dichiariamo altresì che non mancheremo di avvalerci di tutti i rigori che ci concede la legge per chiedere ed ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali prodotti da siffatta falsificazione. 9983

Ditta GIUSEPPE ALBERTI.

STUFE
SISTEMA AMERICANO
"WEINHAGEN,,
a fuoco continuo
Cataloghi gratis
Gustavo Weinhagen e C.
Via Donizetti, 6
MILANO
(Tram Porta Vittoria)
30069

INCANTO VOLONTARIO DI STABILI

La *Congregazione di Carità di Torretta* il 10 novembre 1909, alle ore 15, esporrà in vendita con pubblico incanto in Revello, nell'Ufficio del *Notaio Motta* le due cascine denominate *Chiabrette*, situate in detto territorio. c 29669

Per informazioni rivolgersi allo stesso Notaio.

Il Presidente: BALANGERO.

MOSTI filtrati dolci e vini nuovi. Vino Bianco Chianti Vermouth Paolo Vesco, Barriera Nizza, 134, Torino. 29373

A PREZZI CONVENIENTI
tavoloni *Mobili* in stile e comuni per *Uffici, Studi e Negozi*. Sedie Viennesi. — Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11. 30461

INGROSSO DETTAGLIO
ARGENTERIE
Oggetti artistici - Articoli fantasia e novità - Servizi da tavola completi. Prezzi
(PREZZI DI FABBRICA)
Ditta Eredi A. MASENZA
TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

ALL'ÀNCORA
Via Garibaldi
Da PARIGI è arrivato l'assortimento Fiori, Piume e Fantasia
e da LIONE
- Velluti in ogni genere e colore -

Fornitore della R. Casa di S. M. il Re d'Italia
G. HERMANN
Fabbrica di Impermeabili
TORINO, Portici Piazza Castello, 22
MILANO, Via Santa Margherita (Palazzo Hermanni)
GENOVA, Via XX Settembre, di fianco alla nuova Borsa
Spolverini per viaggio e per automobile - Vasche da bagno di gomma pieghevoli per viaggio. 11891

PRESERVATIVI
e NOVITÀ IGIENICHE di gomma, vaschette di pesce ed altro per Signori e Signore. - Per avere catalogo in busta suggellata e non intestata, inviare francobollo centesimi 20 ad IGIENE, Casella postale 655, Milano.
Scrupoloso segretezza. 29830

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.